

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXI n. 2 - febbraio 2012

Le nostre rubriche

pag. 2-3	Visto da...	pag. 13	I nostri dialetti	pag. 19-20	Società e Costume
pag. 4 - 5	Dal mondo	pag. 14-16	I nostri paesi - Storia	pag. 21	Spettacoli e Arte
pag. 6-13	I nostri paesi - Cronache	pag. 16-18	Cultura	pag. 21-22	Lettere
				pag. 23	L'angolo della poesia



Carlo Blasi - Frascati - Piazza Mazzini (acquedotto)

 <p>CENTRO OTTICO CASTELLI ROMANI il Tuo Punto di Vista</p>	 <p>GRUPPO FREE OPTIK www.freeoptik.it</p>	<p>Centro Lenti ZEISS La perfezione visiva made in Germany</p>	<p>Monte Compatri Via Leandro Ciuffa, 6 Tel. 06 9486633 San Cesareo P.za Giulio Cesare, 24 Tel. 06 95599533</p>	<p>reparto OUTLET in entrambi i negozi</p>
 <p>Lenti solo da vicino: oggetti lontani (es. TV, paesaggi ecc.) sfocati</p>	 <p>Lenti progressive: nitido a qualsiasi distanza con un solo paio di occhiali</p>	 <p>Lenti solo da lontano: oggetti vicini (es. mappe, cruscotto ecc.) sfocati</p>	 <p>Lenti progressive: nitido a qualsiasi distanza con un solo paio di occhiali</p>	

EFFEDI SICUREZZA

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85

Cittadini e politica: nuova fiducia?

(Gelsino Martini) - Terminate le festività natalizie con l'Epifania, parte ufficialmente il nuovo anno. Si tolgono le lucette, i babbi natale appesi alle ferrate, le bandiere del 150° dell'Unità d'Italia. Personalmente non sono un nazionalista, ma come diceva Gaber "io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono". Con questo sentimento ho tolto la bandiera che ho tenuto nel corso del 150° dell'Unità d'Italia. È un'abitudine prettamente nostrana quella di chiedersi se effettivamente siamo una nazione unita. Oggi un Governo tecnico assume decisioni che sono ritenute indispensabili per il consolidamento ed il futuro della nazione Italia, fuori dagli schemi elettorali o da interessi di partito, ma ordinariamente in conflitto con l'avallo parlamentare. La contrarietà alle liberalizzazioni cresce quanto più è forte la categoria di appartenenza, i politici alzano la voce se le misure colpiscono categorie e lobby a loro consociate. Dovremmo, forse, chiederci se queste manovre si muovono nell'interesse della società italiana, quesito invece trascurato dai politici nostrani, intenti a favorire i propri elettori e le categorie-serbatoio dove attingere per i voti. L'interesse per uno sviluppo della società è stato sempre e solo un riflesso secondario delle decisioni assunte. Questo Governo sta facendo il "lavoro sporco" che i politici non hanno avuto il coraggio di fare. Casualmente questo Governo ha colpito con tassazioni ciò che la politica ha fatto sempre, prendendo soldi subito e in contanti a coloro che sono abituati a pagare. Si liberalizzano le lobby che la politica non ha mai osato toccare, ma di cui discute da anni. Stranamente restano fuori le ricchezze, la patrimoniale, le frequenze televisive, le banche, le ferrovie, i notai (lobby ultra centenaria toccata solo da aumento degli uffici notarili e non dalla diminuzione delle tariffe). Signor Monti, siamo in attesa di notizie e di una forte dose di coraggio, che coinvolga l'intera nazione e contrasti l'evasione fiscale, alleggerendo conseguentemente il carico fiscale sui cittadini. Berlusconi richiede la guida del Paese, evitiamo almeno di colpire gli interessi Mediaset e delle classi benestanti, nonché la difesa dei privilegi della casta politica. Non sia mai che un Governo di tecnici trovi, con il tempo e la spinta dei cittadini, la forza ed il coraggio di intervenire su questi problemi. È iniziata l'era delle vacche magre, ed in questa condizione le lobby si stringono a cerchio, mostrando le ferite della crisi, senza trovare il coraggio per modificare lo stato sociale. Ogni categoria resta aggrappata a quanto costruito negli anni, secondo la forza e l'imposizione posta all'interno della società. Sostanzialmente favorevoli alle liberalizzazioni, purché queste non colpiscano la categoria di appartenenza. Negli ultimi trent'anni per i politici è stato un crescendo per porre in sicurezza i privilegi acquisiti, a i quali i cittadini, da spettatori, non hanno avuto la forza di ribellarsi. Tutto è stato acquisito dalla politica. Il controllo degli interessi sociali e delle attività produttive è stata l'arma che li ha radicati alla poltrona. Il ricambio generazionale in Parlamento e nelle dirigenze dei partiti è pressoché ininfluente. Certo il male politico ha radici profonde negli individui fuori dal contesto sociale, dalle realtà che i cittadini giornalmente si trovano ad affrontare. Il lavoro, la casa, la famiglia, le vacanze, il rispetto della dignità delle persone. Non ci aspettiamo case nei pressi del Colosseo o vacanze in hotel a cinque stelle, i cittadini non sono sbadati, non dimenticano di fare un mutuo per comperare casa, cercano il lavoro per pagare le vacanze. I nostri Parlamentari si sono arrogati il diritto di decidere del loro compen-

so. Praticamente si sono (nel tempo) autoproclamati "eletti dittatori italiani", un qualcosa che assomiglia ai Cesari dell'Impero Romano. Sarà molto difficile aspettarsi una rinuncia ai privilegi di casta. Dimostrazione pratica si è avuta dopo il rapporto della commissione Giovannini, per il quale le camere sono state pronte a parlare di retribuzione lorda evidenziando le ritenute. Considerando che i parlamentari si trovano in abitazioni e vacanze a loro insaputa, hanno dimenticato tutti i privilegi e rimborsi che prendono per spese di segreteria (3.690 €), rimborsi per spese telefoniche (258 euro), di alloggio e di trasporto (1.108 euro minimi), il lavoro nelle commissioni (2.000 euro mensili anche se assenti per l'80% delle sedute) ed infine, che siano o no presenti in aula, è garantito uno stipendio fisso di 7.500 euro lordi al mese (5.246 euro netti d'indennità mensile), ristoranti e servizi vari delle camere. Provate a fare la somma per una retribuzione netta mensile. Non male per chi - pur non recandosi sul posto di lavoro - si vede detrarre solo le assenze nei giorni di votazione (molto poche in un mese). Una bella gallina dalle uova d'oro.

Politica in pillole

di Alberto Pucciarelli

Patenti. Per ottenerla bisogna superare teoria e pratica. Monti è fortissimo in teoria. Sulla pratica ci pare che esageri con le retromarcie e giri troppo nei cortiletti conosciuti. Magari con qualche guida, intorno alle banche, ai palazzoni e alle ville, migliorerà molto. Così potrà avere la patente di Guida.

Tracce. Lodevole e giustissima la tracciabilità dei pagamenti al di sopra dei mille euro. Ma qualche sfasatura disturba. Se la *ratio* è la traccia, che c'entrano le pensioni? Inferiori o superiori a mille euro sono sempre tracciate. Saranno pure più sicuri, ma chi li assiste i vecchietti col bancomat? E le spese, e, soprattutto, l'effetto psicologico-affettivo del danaro da intascare e conservare per ogni occorrenza, come una medicina salvavita?

Sì e no. Ha ragione l'ottimo Crozza ad assimilare il comandante della Concordia al Cavaliere. Stesse false rassicurazioni mentre la nave affonda. Ma c'è una differenza rilevante. Il Cav. non voleva assolutamente abbandonare la nave. Era una bella ciambella per non affondare a causa dei troppi 'inchini'.

Malcostumi. Accostare troppo per pavoneggiarsi col berretto da capitano è più diffuso di quanto si pensi. Ogni giorno migliaia di Suv accostano le scuole elementari per sbarcare piccoli capitani pettoruti, e la colpa non è dei piccoli.

Mode. Ora va di moda dire "mi taccio". Prima era l'attimino', o 'mi consenta'. L'insostenibile eleganza del vuoto.

Nebbie. Al Pirellone, tra delfini, trote, igieniste, penati e cristiani, non ci si vede per niente chiaro. Tranquilli, è la nebbia. Ma non arriverà mai la tramontana?

Curiosità. Sarebbe molto interessante conoscere cosa c'è sotto l'accordo Bossi-Berlusconi, se ogni volta che Bossi abbaia Berlusconi fischia, e Bossi ammolta.

Esempi. Le tasse si devono pagare. Senza discussioni. È un dovere civile. Un rispetto per la comunità e per ogni singolo. Una questione morale, di giustizia, solidarietà. In questi casi, come nelle brave famiglie, l'esempio aiuta, anzi è decisivo. Però ci giunge notizia (facciamo finta che sia una sorpresa) che lo Stato non paga i suoi debiti e molte aziende e persone di carne e ossa sono disperate. *Quis custodiet custodes?*

È dura, ma ce la possiamo fare

(Maria Lanciotti) - E mentre si pensava a pettinare le bambole, i nodi diventavano trecce. E adesso nemmeno col forcone si riesce a districare lo spaventoso imbroglio. Siamo in un mare di guai e non sappiamo nuotare, e non sapremmo comunque



che direzione prendere. Ci siamo abbandonati al fato come prede imbalsamate e adesso non sappiamo come saltare giù dal trespolo. La situazione è grave e in grave peggioramento. E non mi si venga a tacciare di pessimismo. Semplicemente mi guardo intorno, rifletto e raggelo. Per la sorte della terra, del mondo animale e vegetale, dell'umanità. Eppure, non so perché, sento che il peggio è passato. Il peggio è quando si corre verso il precipizio a occhi bendati, a coscienza spenta. Forse si è toccato finalmente il fondo, l'urto ci ha sbalzato fuori da noi stessi. Fuori da ogni egoismo e cecità. E si torna a considerare con sguardo critico la brutta situazione in cui ci troviamo avviluppati. Nessuno dovrebbe tirarsi fuori. C'eravamo tutti, quando ci stavamo giocando il prima il dopo e il durante. Non è stato questo e quello a ordire la trappola in cui ci siamo buttati a capofitto. Abbiamo tutti tramato contro noi stessi. Ignavia, indifferenza, leggerezza, opportunismo, cinismo e menefreghismo, o semplicemente impotenza, sono state le carte sbagliate che ci hanno fatto perdere tante mani della partita. Ma non è finita. Si può sempre ricominciare da poco e anche da zero. Tutti insieme ce la possiamo fare, una cordata per la risalita. Prima di tutto dal fondo che sembra voglia inghiottirci con la sua oscurità e paralizzarci col suo freddo tombale, dal senso di sconfitta e di sfiducia che avvilisce e indebolisce ogni volontà. Via, fuori da noi, fuori dalle cassandre per indole e mestiere. Cerchiamo di ricordarci chi siamo: il risultato di una selezione passata attraverso innumerevoli prove, un processo infinito che ci ha visto sempre sconfitti e mai vinti. Di che stiamo parlando? Dell'uomo su questa terra, distruttore e ricostruttore. Dallo spaventoso imbroglio, lavorando sodo e in conformità d'intenti, può nascere una fune che ci riporti alla luce della ragione.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce
 Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it - 0694789071
DIRETTORE RESPONSABILE Domenico Rotella
DIRETTORE DIREZIONE Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ Tarquinio Minotti - 3381490935
REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 4 gennaio 2012 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486171
HANNO COLLABORATO: Sandro Angeletti, Maria Apopei, Gianfranco Botti, Elena Bozzo, Giuseppina Brandonisio, Franco Campegnani, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Patrizio Ciuffa, Paola Conti, Wanda D'Amico, Paolo D'Arpini, Marina De Angelis, Gianni Diana, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Lina Furfaro, Luigi Fusano, Toni Garani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Serena Grizi, Armando Guidoni, Hamda Khamis, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Luca Leoni, Luca Marcantoni, Sharyn Martin, Gelsino Martini, Marisa Monteferrri, Ferdinando Onorati, Manuel Onorati, Enrico Palmieri, Francesca Parrilli, Arianna Peolucci, Daniela Pastorini, Enrico Pietrangeli, Mauro Proietti, Alberto Pucciarelli, Paolo Pulcini, Vittorio Renzelli, Domenico Rotella, Arianna Saroli, Lella Spallotta, Paolo Staluti, Wisława Szymborska, Piera Valeri
 Il giornale è distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

Elogio dello scivolone

(**Alberto Pucciarelli**) - In realtà si tratta di un elogio del ritorno alla normalità. Abbiamo vissuto troppe stagioni sotto l'incubo dei prestigiatori dal sorriso di plastica e dei funamboli senza rete. E ancora archeologie di cartone e facciate di silicene, discorsi perfetti come da sintetizzatori metallici. E gli *dei ex machina*, dorati e osannati, non risolvevano problemi, ma vendevano a prezzi altissimi - coscienze e cervelli soggiogati - solo sogni.

C'era una voglia da impazzire di uno scivolone che squarciasse il sogno, di *gaffe* da comuni mortali; non quelle strafottenti e trucidate degli dei che volavano su nuvole di boria e ignoranza. Ecco, questo governo Monti ci riporta coi piedi per terra. Non è poco; a volare si può precipitare, e a navigare... neanche vogliamo pensarlo. Difetti, scivoloni, e qualche caduta di stile dei comprimari, ci sono. Ma proprio ciò rassicura e incrementa la fiducia, lo confermano anche i numeri dei sondaggi. Non è una assurdità: la 'gente' si sente rappresentata da uno di loro, che lavora e perciò può sbagliare, ma senza intenzioni malevoli o interessate. Un cambio di pianeta che si riverbera in cambi sostanziali di preposizioni e, appunto, sostantivi.

Da *primus super pares* a *primus inter pares*, da legge *ad personam* a legge *erga omnes*. C'è nella compagine di governo un misto di qualità e difetti che umanizza: serietà e scarso fascino, preparazione da professori e imbarazzo da principianti, qualche perifrasi di troppo di contro ad ingenue e troppo sincere affermazioni, tentennamenti e retromarce ma anche fermezza se la strada imboccata viene ritenuta giusta; qualche volta saccenteria, però umiltà nell'accettare consigli o ammettere l'errore; infine tanta voglia di sgobbare per raggiungere l'obiettivo, ed una serenità di fondo che viene dalla coscienza chiara. Questo sì un governo del fare, pure con errori, ma non pilotati o preordinati. Di prese in giro non se ne parla. La partita si gioca con l'impegno massimo, poi si può anche perdere. Ma gli spettatori non fischieranno, continueranno anch'essi a fare squadra perché hanno capito la forza della semplice verità "uniti si vince". E anche il Manzoni sarà riscritto perché l'untore è l'evasore, il signorotto (padroncino) il parassita, e la Provvidenza va bene ma l'impegno e l'onestà è meglio, anche per soddisfazione. Dunque aria nuova al comando. I campioni si fanno gregari e portano boracce se serve. Non avranno paura di bucare. Nel momento critico viene l'estro di sporcarsi le mani a cambiare la gomma, e la frenesia di rincorrere. Sì, nella debolezza a volte sta la forza. Agostino *docet*.

Siamo davvero capaci di cambiare?

(**Ferdinando Onorati**) - È stato appena varato il pacchetto di liberalizzazioni dal governo Monti, definito dal Capo dello Stato corposo ed incisivo sulla crescita, che già si stanno profilando le vecchie usanze dei politici italiani: fare emendamenti nell'iter parlamentare per correggere o tagliare tutto quanto nocchia ai loro presunti elettori. A nulla vale tenere conto delle invocazioni di urgenza che non più tardi di poche settimane fa lanciava lo stesso Capo dello Stato e che troneggiavano sulle prime pagine dei giornali non solo italiani; urgenza che non si è affatto attenuata, anzi dovrebbe costituire l'elemento di maggiore attenzione della classe politica. Ma qui si evidenzia una pecca fondamentale del nostro Parlamento, cioè la esasperante lentezza con cui vengono affrontate le problematiche del Paese, se vengono affrontate! Il dubbio sorge sulla volontà di lavorare degli onorevoli, dubbio avallato dagli argomenti che li riguardano: pettegolezzi e litigi personali, banalità sulle loro vite private, partecipazione a lobby di ogni genere, incluse quelle illegali, alimentando la diffusissima convinzione della inutilità di avere quell'esorbitante numero di soggetti che costituiscono la base del peso dei costi della politica. La faccia tosta dei rappresentanti dei partiti si evidenzia nel commento al pacchetto di liberalizzazioni: da una parte si dice che bisogna allargarlo per interessare anche le grandi categorie, dall'altra si auspica un non meglio specificato «maggiore coraggio». Ma da parte loro cosa è stato proposto se non una vergognosa pantomima di critiche reciproche e di veti incrociati? Viene facile il confronto con quelli che (a volte giustamente) criticiamo, in particolare i tedeschi. La loro attuale maggioranza è composta da due partiti antitetici ideologicamente, ma uniti dalla volontà di governare al meglio possibile e le scelte interne lo dimostrano, mentre non sono così compatti nei confronti di quell'Europa nella quale sembrano non credere molto. Ma soprattutto hanno dimostrato scelte a due velocità: rapide e molto concrete quelle interne, lente se non addirittura ostacolanti quelle internazionali. I loro problemi non sono molto diversi dai nostri, considerando che le criticità di ogni singola nazione emergono prima o poi in modo analogo: le differenze si evidenziano nei modi e soprattutto nei tempi in cui vengono affrontate. Un esempio su tutti è costituito dal tema previdenziale e dell'età pensionistica: è noto a tutti che l'aspettativa di vita futura aumenta per ogni popolo in modo uguale o quantomeno molto simile, ma mentre già da qualche anno i tedeschi hanno portato immediatamente a 67 anni l'età per l'uscita dal lavoro, uguale per uomini e donne, da noi ancora non si è giunti ad una soluzione sollecita, mantenendo ancora differenze fra maschi e femmine a favore di quest'ultime nonostante la loro aspettativa di vita sia di circa sei anni più lunga. E secondo una inveterata usanza italiana non sembriamo preoccuparci delle conseguenze finanziarie di tali mancate scelte, dell'enorme peso economico che grava sul bilancio pubblico, tanto paga lo Stato! Ma lo Stato non siamo tutti noi? Ci sentiamo però offesi ed indignati se qualcuno ci mette di fronte a questa realtà, soprattutto se poi ci viene richiesto di cominciare a ripagare l'ingente debito che abbiamo accumulato nel corso di mezzo secolo di mala politica, e ci riteniamo in diritto di protestare in tutti i modi, compresi quelli violenti, sotto lo slogan "paghi di più chi ha di più e chi non ha mai pagato". E certamente vero che la ricchezza dovrebbe essere maggiormente tassata e che l'evasione fiscale dovrebbe essere perseguita ferocemente, ma se fino ad oggi abbiamo alimentato il 'furbismo all'italiana', permettendo l'esportazione di capitali e l'impunità fiscale, perché ci lamentiamo quando siamo chiamati a risponderne? Spero non sia vero quello che è stato affermato nel passato: «non è vero che gli Italiani non si possano governare, è inutile farlo!» Spero non sia vero perché continuando così ci stiamo mettendo

nelle mani di chi, dotato di capitali esteri, compri le nostre industrie, le sfrutti e porti legalmente nella sua patria di origine gli utili generati, contribuendo così ad affossarci di più e renderci più poveri. Ma cerchiamo di essere meno pessimisti (anche se siamo convinti non si tratti di pessimismo ma di realismo). Speriamo nella capacità di reazione del popolo italiano che possa utilizzare le armi a sua disposizione per modificare lo *status quo*, a partire da un sistema elettorale che, cancellati i soli noti, ci doti di quegli ancora ignoti, volenterosi personaggi che antepongano al bene comune ogni altro interesse, che lavorino alacremente per migliorare questa Italia ed ancor più questi Italiani. Non ci vorrebbe molto; un esempio lo abbiamo oggi con il 'governo dei professori' che, lontani dalla politica 'urlata' e pettegola, la stanno interpretando nella sua accezione più valida ed etimologica: quella delle scelte tecniche. Con un difetto: sono italiani con abitudini di vecchio stampo, un po' inficiati dalla teoria e senza la pellaccia pratica dei grezzi politici (da una parte per fortuna, anche se un pizzico non guasterebbe!), quindi non totalmente adatti a scelte vigorose. Ma non dobbiamo - e, in questo momento, non possiamo - pretendere troppo. Dovremmo avere la capacità di cambiare, dotandoci di quattro testi unici: civile, penale, amministrativo e fiscale, di una nuova legge elettorale che contempra un numero decisamente inferiore di parlamentari (gente nuova e giovane), ma ancor di più la volontà di cambiare il nostro atteggiamento mentale nei confronti della nostra appartenenza: uno spirito autenticamente nazionale a difesa degli interessi di tutti. Saremo davvero capaci di questo?

Liberalizzare, sì: ma cosa?

(**Domenico Rotella**) - Liberalizzazioni. Parola ormai messianica, soteriologica. Da essa dipende il futuro dell'economia italiana, dei nostri stessi figli. Un'operazione chirurgica, che incide radicalmente sul tessuto socioeconomico. Un'impresa che ridà ossigeno al sistema e lo rimette in moto, perché la gente comune può finalmente risparmiare risorse e spenderle per far ripartire i consumi e quindi l'intero ciclo produttivo. Bene, allora partiamo in quarta e diamo fiato alle trombe, spezziamo finalmente quei monopoli che ci strozzano e ci sottraggono quelle preziose risorse. Da dove partiamo? Ecco signori, fate silenzio, prego, parla il Governo, fra poco ci dirà quale gigante verrà aggredito per primo, uno di quei pesi che ci falcidiano la spesa quotidiana.... Taxi, farmacie, notai.... Ma scusate, ho capito bene? Cioè... fra tante cose a cui mettere mano con urgenza, roba da primo posto assoluto ci sono... taxi, farmacie, notai? Dunque, in un Paese da 60 milioni di abitanti e 6 milioni di disoccupati avremo finalmente 500 (dico, cinquecento) notai in più. Una corsa in taxi che prima costava 20 euro, ne costerà 19,80. Una scatola di pastiglie per il mal di gola che costava 10 euro ne costerà 9,90. Ma, stiamo giocando o che cosa? Io mi ritengo il più comune degli uomini comuni e quindi vorrei capire quali maestose risorse posso mai recuperare da simili misure. Non nego, tuttavia, di essere pure un po' tonto, quindi spiegatemi. Nella mia vita di sessantenne ho visto un solo notaio, avrò preso un taxi non più di dieci volte, avrò preso farmaci da banco per una media di 50 euro all'anno. Sono stato fortunato? Probabilmente. Però resto in attesa di risposta efficace circa i fondamentali benefici di questa manovra che a me - scusate tanto - sembra più che altro l'idea improvvisata di un dilettante allo sbaraglio. E questo mentre le fabbriche e i negozi chiudono a raffica. Fra taxi, notai (che non vedrò mai più) e farmacie ho calcolato che - alla mia media attuale - nei prossimi vent'anni (se mi va bene!) potrei aver risparmiato la bellezza di 200 euro. La morte arriverà in ogni caso, però... vuoi mettere la soddisfazione?

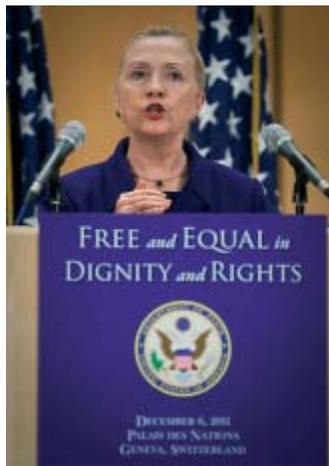
Hillary Clinton contro l'omofobia. Storico discorso alle Nazioni Unite

(Nicola D'Ugo) - Non è sfuggita ai media dei paesi di lingua inglese l'importanza del discorso di Hillary Clinton a Ginevra del 6 dicembre scorso, tenuto in occasione della «Giornata mondiale dei diritti umani» presso le Nazioni Unite. Definito dai più di «portata storica» per l'inedita, articolata e argomentata presa di posizione, l'intervento del segretario di Stato americano è una vera e propria «sfida» a viso aperto lanciata in casa e all'estero contro l'omofobia. Clinton ha affermato che la discriminazione nei confronti di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (LGBT) negli Stati Uniti e nel mondo non ha nulla di diverso da quelle perpetrate per secoli contro le donne e su base razziale o religiosa. La nuova sfida consiste nell'eliminazione delle varie forme discriminatorie, sia in ambito giuridico, sia in quello culturale, facendo terra bruciata dell'abuso e *tabula rasa* dell'omertà e dei pregiudizi che gli fanno da sponda, talvolta involontaria. Dopo aver messo in risalto l'applicazione estensiva dei diritti umani ri-

Prede di guerra

(Toni Garrani) - «La ragazza lanciò un grido straziante quando, emergendo dalla baracca in cui viveva nella accecante luce del primo pomeriggio, vide a pochi metri la sua migliore amica sepolta fino al collo nella sabbia. La sua giovane amica aveva commesso "l'errore" di rifiutarsi di sposare un comandante del gruppo terroristico Somalo di Al-Shabaab. E ora, per punizione, la sua testa che emergeva dalla sabbia sarebbe divenuta bersaglio delle pietre dei militanti riuniti lì attorno per l'esecuzione». Comincia così il racconto di una giovane donna Somala fuggita dall'inferno del suo paese in preda ormai da anni ad un'atroce guerra per bande, che vede il raggruppamento di Al-Shabaab, filiazione diretta di Al-Qaida, imperversare nel sud del paese, dove da anni ha instaurato un regime di terrore. I miliziani, dopo aver straziato la testa della povera vittima ricoprendola sotto un nugolo di pietre, minacciarono la sua amica, una fragile ragazza di 17 anni che viveva col fratello in uno squallido campo di rifugiati: «Tu sarai la prossima, se non accetti il matrimonio». Qualche tempo dopo l'uomo tornò al campo assieme a cinque miliziani. Gli uomini irrupero dentro la baracca, la bloccarono a terra e la violentarono in gruppo. Questa è una delle ormai centinaia di testimonianze di giovani Somale sfuggite miracolosamente alla morte dopo essere scappate dal Sud Somalia, dove una organizzazione dell'ONU ha documentato negli ultimi tre mesi più di 2.500 violenze sessuali solo nella zona di Mogadishu. Dopo decenni di caos, la guerra per bande, la siccità, la carestia e le epidemie, questa degli stupri è l'ultima piaga abbattutasi su quell'infelice paese. Il gruppo terrorista di Al-Shabaab, che si proclama una forza combattente al servizio dell'Islam più puro e intransigente per l'instaurazione della Legge Islamica, da anni controlla vaste aree della Somalia meridionale, dettando la sua legge di guerra, la jihad, che definisce tutti i combattenti per la guerra santa come dei martiri dell'Islam. Negli ultimi tempi, accerchiati dalle forze dell'Unione Africana e del Kenya, privati di risorse e costretti in aree sempre più ristrette, i miliziani non si limitano più a spogliare gli abitanti di tutti i loro averi, ma richiedono anche le loro giovani donne per organizzare matrimoni arrangiati che non durano più di qualche settimana, e che sono sostanzialmente una sorta di schiavitù sessuale, un modo semplice ed economico per rialzare il morale ormai assai basso dei combattenti.

spetto alle idee originarie dei firmatari della *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948), Hillary Clinton ha in sostanza evidenziato sia l'insufficienza della nozione di «sesso» rispetto al «genere», sia quella di «identità di genere» rispetto all'«orientamento sessuale». In sostanza, la concezione oggettiva della sessualità, basata sulla fisiologia maschio/femmina è lungi dall'aver esaurito le problematiche della sessualità in materia di diritti civili. La dimensione della singolarità del soggetto è parte integrante della sfera della sessualità, e necessita un eguale riconoscimento da parte di tutti, quale presa d'atto della dimensione umana qual essa è: «Essere gay non è un'invenzione dell'Occidente; è una realtà umana.» Non si tratta di una formula di tolleranza nei confronti di LGBT e di una indulgente presa d'atto dei misteri insondabili della natura, ma di una messa alla berlina della nozione di sessualità umana qual essa è stata e viene sostenuta da troppo tempo da più parti. Per Clinton, la conseguenza più evidente dell'ideologia che disegna e rende possibile la condizione di inferiorità cui sono soggetti LGBT costituisce un gravoso impoverimento della collettività stessa, non meno di quella di privarsi del pieno e libero contributo sociale delle persone di classi e ceti sottomessi, delle donne, degli ebrei o dei musulmani, quale è facilmente riscontrabile nella storia non troppo lontana da noi. I pregiudizi e le paure cui sono circondati LGBT non solo non hanno ragion d'essere, se non quella di essere disinformati, né eliminarli è «un lusso che possono permettersi solo le nazioni ricche», «solo i governi dell'Occidente»: tali timori infondati tomano a danno anche di chi nutra «paure e preoccupazioni», finendo per assumere il sostegno del discriminare e degli abusi in modo più o meno consapevole. In un passaggio del suo lungo discorso, Hillary Clinton ha affermato che: «Si ha una violazione dei diritti umani quando le persone vengono picchiate o uccise in base al loro orientamento sessuale, o in quanto non si conformano alle norme culturali riguardo a come uomini e donne debbano apparire esteriormente o comportarsi. Si ha una violazione dei diritti umani quando i go-



verni dichiarano illegale essere gay, o consentono l'impunità a coloro che nociono ai gay. Si ha una violazione dei diritti umani quando le donne lesbiche o transessuali sono oggetto dei cosiddetti 'stupri correttivi', o costrette in modo forzoso a trattamenti ormonali, o quando le persone vengono assassinate in seguito a pubbliche incitazioni alla violenza contro i gay, o quando sono costrette ad abbandonare le proprie nazioni per cercare asilo in altre terre al fine di salvarsi la vita. E si è di fronte ad una violazione dei diritti umani

quando il soccorso sanitario d'emergenza è negato alle persone in quanto gay, o un accesso alla giustizia di pari eguaglianza è negato alle persone in quanto gay, o i luoghi pubblici sono fuori portata per coloro che sono gay. Non ha importanza come appaiano esteriormente, da dove proveniamo, o chi siano, siamo tutti egualmente portatori dei diritti umani e dell'umana dignità.» L'azione del governo americano è condotta a braccetto con le associazioni di LGBT, già molto attive nel promuovere modifiche normative ordinarie e delle carte costituzionali dei singoli Stati dell'Unione, oltre che nelle iniziative di sensibilizzazione culturale e in difesa della diseguaglianze e dei soprusi. Nell'occasione Hillary Clinton ha annunciato lo stanziamento di fondi federali disposti dal governo per l'apertura di sportelli in tutte le ambasciate americane nel mondo, al fine di sostenere in vari modi le organizzazioni che svolgono attività contro la piaga dell'omofobia. L'agenzia si chiama Global Equality Fund (Fondo per l'eguaglianza globale): la prima tranche dello stanziamento finanziario supera i 3 milioni di dollari. La linea politica del governo americano si iscrive in iniziative già adottate e promosse da altre nazioni, tra cui Sudafrica, Colombia, Argentina e Mongolia. «L'Amministrazione Obama difende i diritti umani di LGBT; essi costituiscono parte integrante della nostra politica in materia di diritti umani e rivestono un carattere di priorità nella nostra politica estera.» ha sottolineato Clinton. Rivolgendosi ai rappresentanti delle altre nazioni convenute, il segretario di Stato americano ha concluso: «Mi presento davanti a voi con una grande speranza e il

convincimento che, non importa quanto lunga sia la strada che ci aspetta, percorreremo il viaggio insieme e con successo.» L'intervento di Hillary Clinton ha colto un po' tutti di sorpresa, compresi gli addetti ai lavori, non essendo stato anticipato il testo del discorso per timore che alcune nazioni si astenessero dall'ascoltarlo: alla fine, anziché alzarsi e disertare la sala, i rappresentanti convenuti si sono alzati e hanno accolto l'appassionato discorso con un lungo e caloroso applauso. Il video e la trascrizione in inglese del discorso: <http://huff.to/thGHlh>

CLAUDIO MARI

STILISTA PER CAPELLI

INOA

L'ORÉAL

Sono acido
ma sempre brillante

sono... INOA

Nuova colorazione
"Senza ammoniaca" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

Motive essenziali per una visita Romania - 3

Atrattori naturali partendo dalle hotarele tarii

(*Maria Apopei*) - Odata cu pasirea in noul an, cei dornici de aventura incepem deja sa ne propunem moduri in care ne vom petrece timpul liber si sa cercetam noi atractii care sa ne starnasca interesul. Dupa cum am inceput in cele trei numere anterioare, continuam sa descoperim cateva dintre atractiile naturii din partea de sud a Romaniei, incluzand traseul pe care il strabate Dunarea, cel de-al doilea fluviu ca lungime din Europa, de la intrarea pe teritoriul Romaniei. De-a lungul timpului, scrierile istorice amintesc acest fluviu sub diferite nume ca Istros, Istru, Hister, Danaistru sau Danubius; ramane, insa, ideea ca izvoraste din Muntii Padurea Neagra din Germania sub forma a doua rauri, Brigach si Breg, ce se unesc in orasul Donaueschingen. In drumul pana la varsarea in Marea Neagra aduna numerosi afluenti, rauri care strabat anumite regiuni ale celor zece tari prin care trece, argument adus si de Napoleon, care il declara "regele raurilor europene". Dupa ce strabate sase tari, intra pe teritoriul Romaniei, la Bazias, trece apoi printr-un defileu de 120km lungime, printr-o vale de aproximativ 45 km marginita de versanti abrupti, numita Cazane, ajungand la Portile de Fier, la renumitul baraj hidroelectric. Depasind aceasta zona, isi largeste albia, astfel ca putem observa prezenta unor lacuri si insule mici, precum si Insula Mare a Brailei. In continuare Dunarea se desparte in doua brate, Chilia si Tulcea, cel din urma mai apoi formand bratele Sulina si Sfantu Gheorghe. Transportand anual circa 60 de milioane de tone de aluviuni si 200 de miliarde m³ de apa, inainte de a se varsa in Marea Neagra, in zona celor trei brate, s-a format Delta Dunarii, care, pe langa suprafata sa de 2.681 km², in fiecare an mai adauga 40 m. Este o campie in formare, cu altitudine medie de 50 cm, cu mici insule inconjurate de bratele Dunarii, canale, garle, mlastini, balti si lacuri. In ceea ce priveste fau-



Delta Dunarii

na, intalnim in aceasta zona 98% din fauna acvatica europeana, 65 de specii de pesti, 327 de specii de pasari, motiv pentru care indeletniciri pentru localnici, dar si atractii deosebite pentru turisti raman pescuitul si vanatoarea, in limita regulilor impuse de autoritati. Referitor la flora din Delta Dunarii, specialistii mentioneaza ca putem intalni 955 de specii de plante, dintre care doar 26% sunt legate de mediul acvatic. Printre cele mai des intalnite sunt stuful, papura, salciile si plantele plutitoare. Daca tot am incercat sa ne imaginam cum ar fi acest univers misterios, trebuie sa luam in vedere faptul ca in drumul nostru mai putem intalni 15 localitati rurale si doua orase: Tulcea si Sulina. Majoritatea curiozitatilor de acest fel le putem descoperi optand pentru o excursie de cateva zile in zona, care cuprinde cazarea intr-un hotel plutitor si plimbări cu barci sau vaporase. Delta Dunarii este, asadar, o regiune de mare frumusetate turistica si de un real interes stiintific. In 1990 UNESCO a inclus-o printre rezervatiile biosferei, astazi clasandu-se pe locul al cincilea intre zonele umede ale Pamantului si

pe locul al doilea in Europa.

In sud-estul Deltei se afla Marea Neagra, cea care reprezinta al treilea element geografic important pentru Romania. Din acest motiv teritoriul tarii mai este numit carpato-danubiano-pontic, potrivit prezentei lantului carpatic, a Dunarii si invecinarii cu Marea Neagra. Acest termen (*pontic*) isi are originea in Antichitate, cand grecii facand referire la Marea Neagra, au numit-o *Pontos Euxeinos*, semnificand *intindere de ape primitive*. Apa Marii Negre este formata dintr-un amestec de ape dulci, aduse de afluentul sau principal Dunarea, alaturi de raurile din Romania si ape sarate venite din Marea Mediterana. Litoralul romanesc al Marii Negre se intinde pe o distanta de circa 245 km, cuprizand atractii deosebite, de la rezervatiile naturale ale Deltei Dunarii pana la modernele centre de vacanta. In afara de factorii de cura obisnuiti, exista aici lacuri naturale cu namol. Clima marina, cu veri fierbinti (temperatura medie in luna iulie de peste 22°C) si ierni blande, face ca aceasta zona sa fie atractiva pe tot parcursul anului.

Pe langa plajele inorsate si peisajele minunate, putem vizita numeroase obiective cu valoare religioasa, istorica sau arhitectonica, pe care le vom descoperi intr-unul din numerele urmatoare, printre alte atractii culturale de acest gen din Romania.

Trovate la traduzione in italiano nel sito www.controluce.it

Impero Inca e i suoi misteri



Prezioso guerriero inca

(*Sandro Angeletti*) -

Tutti gli anni, specialmente nella città di Cuzco e in tutta la sua Valle Sacra, a 110 km dalla capitale del Perù Lima i misteri delle culture inca continuano ad attrarre milioni di persone. Machu Pichu, Moray, Tipón, Pisac e Tombombachay, oltre a Cuzco, sono i principali siti del percorso turistico che soddisfano differenti interessi dei viaggiatori; sia scientifici che

religiosi, oppure ambientali e d'avventura o semplicemente di piacere. Cuzco, in passato capitale dell'impero Inca, è una vera torre di Babele, dove popoli del mondo intero incontrano varie possibilità di ospitalità e di alimentazione. Nella lingua Quechua, il nome significa "ombelico del mondo". Oggi, è un punto di concentrazione turistica da cui si parte per i diversi luoghi della cultura inca. Machu Pichu, a 150 km da Cuzco, è il sito archeologico più conosciuto dell'America del Sud. Quest'anno si commemora il centenario della scoperta del luogo, avvenuto grazie al nordamericano Hiram Bingham. Il 25 luglio del 1911 fece la sua prima spedizione, presentando al mondo le rovine dell'antica città. A 70 km da Cuzco, spunta Moray, considerato in questo periodo come il punto di maggior concentrazione energetica del pianeta terra. Se gli Incas avevano Cuzco come l'ombelico del mondo, oggi Moray è il veritiero ombelico spirituale, tanto potente è la sua irradiazione energetica. Al visitatore basta sintonizzarsi con la grandezza del luogo, formato da decine di cerchi concentrici semiperfetti, costruiti come se qualcuno dall'alto del cielo stesse orientando la sua edificazione. I misteri delle costruzioni Inca, formati dall'incastro perfetto di grandi blocchi di pietra nell'alto delle magnifiche montagne, sfidano la comprensione dei viaggiatori e fanno, di ogni luogo visitato, un forte motivo per tornarci. È questo il sentimento che nasce in tutti i visitatori della Valle Sacra degli Incas.

Mac Donald's lascia la Bolivia

(*Paola Conti*) - Il mio amico R. ha molta simpatia per i 'punti' Mac Donald's perché con pochi spiccioli, mangi e bevi e puoi chiacchierare, aspettare qualcuno... comunque stare seduto e d'inverno anche al caldo e farti i fatti tuoi! I turisti che si recheranno in Bolivia, invece, non potranno più mangiare un 'Big Mac' o 'Chicken non so che cosa' con classica bustina di patatine: infatti la catena di *fast food* più famosa e più diffusa nel mondo chiude, dopo 14 anni, i suoi otto punti vendita. Certo Mac Donald's non fallirà per questo, come non è fallita quando ha chiuso in Iran e in Islanda, ma è interessante cercare di capire come mai nonostante anni di campagne pubblicitarie martellanti non si sia mai 'inserita' nella società andina. I suoi prodotti sono stati ignorati, sono risultati indifferenti ad un intero popolo. Forse perché da quella parte del mondo sono ancora molto legati alla loro cultura e tradizioni per non omologarsi ad una 'simpatia' globale? Come ha scritto qualcuno probabilmente l'ideologia del *fast-food* è in antitesi con la cultura culinaria boliviana, dove la preparazione del cibo è 'tempo', 'condivisione', importanti tanto quando l'atto del mangiare, come del resto avviene in molte altre culture.

Forse c'è anche lo zampino della 'solita' Greenpeace, di Friend of the Earth e di altre associazioni ambientaliste che accusano Mac Donald's di essere tra i principali responsabili della distruzione della foresta Amazzonica, sia per il disboscamento realizzato per fare spazio agli allevamenti bovini che per le tonnellate di imballaggi (*packaging*) in cui sono avvolti panini e patatine. Secondo l'inchiesta di Greenpeace *Contrabbandare gli OGM di nascosto*, Mac Donald's utilizzerebbe Organismi Modificati Geneticamente (OGM) nei 'McNugget's' (non chiedetemi

di che si tratta!), che farebbero risalire ai laboratori della famigerata Monsanto USA, che coltiva soia OGM destinata ai mercati europei proprio in Amazzonia. Quindi costi di produzione minori, sfruttamento incontrollato di risorse naturali uguale maggiore guadagno. E non importa che ormai sociologi, educatori, nutrizionisti, associazioni ambientaliste e di difesa dei diritti umani, accusino la multinazionale di politiche scorrette dal punto di vista etico, sociale, ambientale e dicano che i suoi prodotti 'non fanno bene alla salute'. McDonald's sta rispondendo con una vera e propria conversione verde. Negli Usa, già tre anni fa, è stato aperto in Nord Carolina, il primo *fast-food* 'verde' della catena. Parcheggio con torrette per ricaricare le auto elettriche, struttura progettata in modo da illuminare il locale soprattutto con la luce solare, uso di materiali ecologici e riciclati. In Inghilterra, ha iniziato a 'convertire' i suoi furgoni utilizzando come carburante l'olio da cucina riciclato, l'85% del quale proveniente proprio dai 900 ristoranti presenti oltremarina. Una scelta simile a quella fatta nel 2010 anche da McDonald's Italia, dove l'intento è anche quello di riciclare le grandi quantità di carta e PET gettati dai suoi clienti.

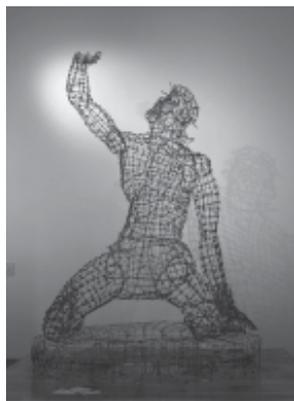
In Vietnam, invece, deve rispondere di violazione dei diritti umani: alla 'Keyhinge Toys' di Da Nang City si lavora 9 o 10 ore al giorno dal lunedì alla domenica per fabbricare i giocattoli che vengono distribuiti negli 'Happy Meals'. Nella denuncia del National Labour Committee, associazione americana per i diritti dei lavoratori, si parla di paga sotto il minimo salariale, condizioni di lavoro pietose e 220 operaie rimaste intossicate dall'acetone. Morale della storia: caro mio amico R. per favore, trovati un bar dove stare seduto al caldo e aspettare qualcuno!

ROCCA DI PAPA**I Sindaci, i Cittadini, Oggi**

(Gianfranco Botti) - I tempi sono brutti, strozzati. Come non lo sono mai stati, dal dopoguerra. L'Italia va in bancarotta. Già sta. Quel che si fa è per provare a rialzarsi. Il governo per far cassa sta raschiando dei cittadini ogni piega del portafoglio. Pure quella degli spiccioli. È penoso. È inevitabile. Ormai lo sappiamo tutti. Se Monti non lo facesse, sarebbe peggio. L'hanno messo lì apposta. Per fargli fare questo lavoro, quasi sporco. Che i partiti non hanno saputo, voluto, potuto fare. Se il professore fallisce, finiamo come in Grecia. A lingua fuori. Allora, contribuenti spremuti e tagli. Tra i quali, quello dei soldi ai comuni. Per tirare avanti obbligati a loro volta a spremere la gente, aumentando tariffe e addizionali. Per chi paga, ragione doppia, di bastonate. Passaggio scorbuto per i sindaci. Se, a situazione filante, il loro spendere e spandere non interpella più di tanto gli amministrati, con questi chiari di luna dovranno stare in campana. Se è nel dolor che si vede un amico, se è nella tempesta che s'apprezza un buon navigatore, è a casse vuote che si nota un buon amministratore. Che non dissipa il poco di cui dispone. Lo impiega con giudizio. Per garantire i servizi, per migliorare la struttura. Buon amministratore che adeguandosi si mette a tagliare, in fretta, con l'accetta. Il clientelismo, la speculazione, l'inefficienza, il malaffare. Affinché gli alti costi dal quartetto derivanti non si scarichino su chi paga. È a casse vuote che si smaschererà chi era e seguirà a restare un sindaco prodotto inevitabile di quella "democrazia della spesa" vigente da tempo nei nostri paesi, in forza della quale amministrare significa in pratica solo spendere, e poi ancora spendere, per cercare di soddisfare quanti più elettori possibile (e quindi spremere le tariffe e indebitarsi). Quando le cose stanno così, per maneggiare basta disporre di risorse adeguate, non importa reperite come, o prometterne. L'esercizio del potere si spoglia di qualunque necessità di conoscere, di capire, di progettare, e soprattutto di scegliere e di decidere. Non solo, ma il denaro diviene a tal punto intrinseco alla politica che esso finisce per rivelarsi il vero e ultimo scopo: a chi lo sparpaglia come a chi lo chiede o lo riceve. Con la conseguenza, tra l'altro, che dove il denaro è tutto, inevitabilmente la corruzione s'infilza dappertutto. Palleggiare in tal guisa non vale tanto per i nostri responsabili. Loro la situazione la conoscono, la determinano, la rifiniscono. Dovrebbe valere per gli amministrati, s'io fossi bravo. Fingano che così sia, quei cittadini pagatori, chiamati come non mai a farsi sentire. Se non ora, quando? Per reclamare serietà, avvedutezza, rigore, dignità nella spesa. Se non ora, quando? Per pretendere tagli decisi agli esborsi improduttivi. Cittadini esemplari, quasi capacitatisi che lo stare in regola coi tributi giustifichi il loro disimpegno dalla gestione comunale. Cittadini onesti, tanto appagati dal personale (apparente) distacco dalla cosa pubblica da guardare a sopracciglio inarcato chi osasse affrontare certi intralazzi. Cittadini sussiegosi, quasi convinti di come dal non sporcarsi le mani nei pubblici casi arrivi loro il diploma di soggetti signorili, disinteressati. Se non che un saggio dell'antichità, uno dei tanti, a chi importa chi?, Tucidide, predicava: per chi vale, niente è più nobile che contribuire a dirigere il proprio paese, riguardo al quale non esistono cittadini disinteressati, esistono cittadini inutili.

FRASCATI**“Vita, il miracolo dell'altro che ti somiglia”**

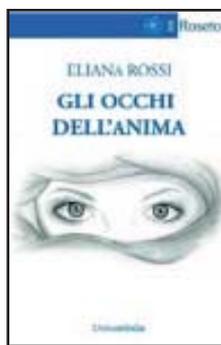
Mostra di Fabrizio Faraoni e di Rossella O'Hara presso la Curia Vescovile di Frascati (Franco Campegiani) - Sabato 4 febbraio 2012, presso la Curia Vescovile di Frascati, si è inaugurata la mostra d'arte “Vita, il miracolo dell'altro che ti somiglia”, promossa dall'Associazione “Nuovi Castelli Romani” in collaborazione con l'Agenzia per i Trapianti e le Patologie Connesse. Patrocinata dalla Diocesi di Frascati, dal Comune di Frascati e dalla Regione Lazio, l'evento artistico si svolge nell'ambito della campagna informativa di educazione alla donazione degli organi. In mostra due artisti significativi, lo scultore Fabrizio Faraoni e Rossella O'Hara, artista di arte Ikebana. Entrambi particolarmente attenti al tema della vita, intesa come campo di relazioni armoniche (sia pure negli scontri inevitabili), i due artisti sviluppano le loro poetiche in maniere diversissime, comunque puntando i fari sull'Altro: su ciò che di *altro e diverso* esiste al di là della nostra soggettività e dei nostri schemi mentali, costituendo il grande alveo delle interdipendenze necessarie alla vita. L'osmosi e lo scambio, inteso da Fabrizio nel senso verticale ed intimo che pone la vita in rapporto con le fonti archetipe da cui essa viene, è inteso al contrario da Rossella nel senso orizzontale, di stupore e di riconoscenza per le bellezze naturali in cui l'uomo si trova ad essere inserito. Rossella O'Hara propone elaborati floreali e vegetali ispirati all'arte giapponese dell'Ikebana. Sono versioni indubbiamente europeizzate della sensibilità orientale improntata ad un forte misticismo naturalistico, ma di quella conserva le fondamentali derivazioni filosofiche e simbolistiche. L'Ikebana può essere realizzato con fiori e foglie morte, con rami e con erbe addirittura, ma non è una forma di naturalismo *tout court*, né un giuoco prettamente formalistico-decorativo. Rossella, che usa spesso la seta come prodotto comunque offerto dalla natura, costruisce i suoi elaborati con



slancio fantasmagorico e con sapienza scenografica di forte impatto visivo, ma ciò che le sta a cuore è la festosa rappresentazione della sacralità della natura. Può sembrare un discorso estraneo alla cultura visiva dei nostri tempi, ma se ne possono invece cercare richiami in alcune delle più note correnti artistiche contemporanee dell'Occidente, a partire da quelle del *ready made*, dell'oggetto trovato, ed in particolare trovato in natura, come pure nelle poetiche del *bricolage* e dell'*assemblage*, per non dire dell'*arte povera*, che propone una sorta di deculturazione e minimalizzazione del prodotto estetico, fino alle poetiche attualissime del *riciclaggio artistico*, di stampo ecologista. Fabrizio Faraoni si muove su tutt'altro piano. È un Simbolismo puro e modernissimo, il suo, anteriore tuttavia alle tendenze feticistiche che si dipartono dalla glorificazione surrealista e dadaista degli oggetti, giungendo alla tormentosa angoscia della *Pop Art* e della *Nuova Figurazione*. Il Simbolismo di Faraoni tenta di cogliere l'arcana essenza delle cose. E non per questo elude il movimento, il dinamismo. Al contrario, le sue forme scultoree sono plastiche, duttili, sempre sorprese nell'azione, giacché il suo intento è di afferrare l'unità del moto e della stasi, del Divenire e dell'Essere, coinvolti in un medesimo respiro. Faraoni ama la stilizzazione, la concisione delle forme, la loro scarnificazione addirittura, come quando usa dei fili metallici allo scopo, si direbbe, di trovare l'ossatura del mondo, di ridurre la vita ai suoi archetipi, ai suoi elementi essenziali. In realtà, egli parla di simboli, di oggetti totemici, di miti che si assumono il ruolo, non di fossilizzare o cristallizzare l'azione, come vuole un'assurda propaganda, ma di tornare ai momenti iniziali della vita, alle scaturigini creative e originanti del divenire, alle scintille che danno forma all'azione dell'uomo e del mondo.

FRASCATI**Gli occhi dell'anima, di Eliana Rossi**

(n.r.) - “Gli occhi dell'anima” (Universitalia editrice) è l'ultima fatica letteraria della giornalista e scrittrice frascatana Eliana Rossi pubblicato in questi giorni. Si legge nella prefazione: L'anima ha davvero gli occhi? E se sì, di che colore sono? E se non avessero alcun colore? Eppure sono occhi che ascoltano, osservano, scrutano, penetrano fin nei profondi meandri della nostra psiche, alla ricerca della consapevolezza del nostro agire. Sono occhi che ci aiutano a distinguere il bene dal male, che ci sanno condurre verso l'altro o ci uniscono alle infinite particelle del macrocosmo, per non farci sentire mai soli, perché non siamo soli. Domande, risposte, dubbi, incertezze, che si ritrovano nel flusso ininterrotto di pensieri che ci accompagnano in ogni ora del giorno e per tutta la vita e che ci aiutano a superare le piccole o grandi difficoltà della nostra esistenza. Sono occhi che ci guidano alla ricerca del benessere interiore e ci aiutano a cogliere l'armonia del mondo. «Sono storie di vita che hanno come protagonisti



adolescenti alle prese con i problemi di incomunicabilità con i loro genitori, - chiosa Eliana Rossi - trentenni e quarantenni alla ricerca di un legame stabile, anziani che convivono con la solitudine. Problematiche attuali nelle quali ognuno di noi si può riconoscere, intessute in una trama d'amore, considerato sotto l'aspetto materno, filiale, appassionato, nonché l'affetto che scaturisce dalla vera amicizia. Sono vicende che scaldano il cuore e aiutano a ritrovare il vero senso della vita».

Eliana Rossi è nata a Frascati (Roma), laureata con lode in Letterature Compare alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma “Tor Vergata” e giornalista e scrittrice. Dell'autrice sono stati pubblicati la silloge “Momenti di vita” (1997), il romanzo “Voglia di fuggire” (1998), la tragi-commedia “Il ritardo fatale” (2007), il saggio di critica letteraria “La voce narrante in Verga Pirandello Scotellaro” (2010). Ha ricevuto l'onorificenza di Ambasciatore di Pace dalla Universal Peace Federation nel 2006.

CASTELLI ROMANI**Caro 2012, noi ci vergogniamo ...**

*È questa la vita che sognavo da bambino
è questa la vita che sognavo da bambino
un po' di Apocalisse, un po' di Topolino*

Lorenzo Cherubini

(Marina De Angelis) - Ci vergogniamo in molti di vivere in un territorio dove la maggior parte dei comuni deve ancora far partire la raccolta differenziata (quando questa dovrebbe già essere superata), però si continua a parlare di bellezze, turismo, monumenti naturali e bla bla bla ... Ci vergogniamo di vivere in un luogo dove le persone tengono casa come uno specchio, si rifanno il bagno nuovo e poi vanno nottetempo a scaricare i calcinacci della loro casa perfetta lungo le strade che sono di tutti noi. Ci vergogniamo di vedere il lago che muore. Al suo capezzale si affaccia il solito gruppo di volontari volenterosi, soliti noti, mentre molti lo frequentano per la passeggiata e nemmeno si accorgono delle condizioni in cui è ridotto. Ci vergogniamo che la maggior parte delle amministrazioni mandi operai o ditte 'specializzate' a sistemare gli alberi in giro per le strade e che questi, invece di far respirare l'albero mettendolo in sicurezza, siano capaci solo di 'fare legna' (qualcuno se ne avvantaggia, ma l'albero mezzo morente fa una fatica immane per riprendersi dalla capitozza). Ci vergogniamo che ci siano ancora dei cittadini che, quando è ora di tagliarli, vanno ad incatenarsi agli alberi morenti per effetto di una sottocultura pietistica che ama le cose solo quando nascono e quando muoiono, ma mai durante l'entusiasmante tempo della loro entusiasmante vita. Ci vergogniamo di quello che non siamo riusciti a fare in questa nostra terra, ostaggio di poche decine di speculatori edili (che non conoscono né la parola 'restauro' né 'materiali ecologici'), di molti amministratori semianalfabeti riguardo alle richieste che da anni dovrebbero essere in grado di affrontare e sempre (e solo) dediti alle poltrone e basta. Ci vergogniamo della corruzione diffusa e di questa mafietta

trasversale che ti aiuta a fare le cose solo se sei 'figlio, nipote, cugino, fratello di' (qui come altrove): per avere la prenotazione per una visita nelle strutture pubbliche, per promuovere iniziative commerciali, lavorative, che ti toglie persino la voglia di pensarle le cose ... Ci vergogniamo del fatto che ci siano sul territorio decine di appartamenti sfitti, che non servono letteralmente a nessuno, chiusi e indisponibili così che un giovane che cerca di affrancarsi dalla famiglia deve 'aspettare' di potersi permettere il mutuo per comprare una casa di proprietà, o deve andarsene all'estero, altrimenti non può iniziare la sua vita adulta, proponendo all'infinito un modello che si è rivelato a circuito chiuso e perciò distruttivo di ogni slancio. Ci vergogniamo del fatto che quelli che mantengono le case indisponibili potrebbero essere i nonni o gli zii di quei giovani e che nel loro egoismo abbiano completamente dimenticato cosa significa 'cominciare', ma ricordino sempre perfettamente il significato del termine 'lucrare'. Ci vergogniamo dei sindacati che non concedono la possibilità 'dell'acqua sociale' all'interno delle privatizzazioni in corso di questo nostro prezioso bene comune, impedendo con ciò il rifornimento degli, almeno, 50 litri/giorno 'vitali' a persone sole e/o malate e famiglie indigenti. Ci vergogniamo del fatto che nell'accidentale vuoto di comunicazione pubblica da parte delle componenti della società considerate 'deboli', prendano la parola alcuni misogini che immaginano un 'benedetto e celere ritorno' a una società retriva e punitiva nei confronti di chi già subisce da secoli.

Cosa ci aspetteremmo dal 2012 se veramente pensassimo che basta svoltare la boa del fine anno perché qualcosa cambi? Ci augureremmo di poter cominciare a vergognarci meno e che cominciasse a vergognarsi i responsabili (che esistono, non sono fantasmi) di tutti questi guasti e altri. Poi, se proprio volessimo strafare, ci augureremmo più combattività, ogni giorno, da parte di chi ha capito.

CIAMPINO**“Due più Due” di Massimiliano Staderini**

(Lina Furfaro) - Quattro fine settimana a Ciampino all'insegna del sorriso, ma anche della riflessione sulla vita. Al cinetatro "Il Piccolissimo" di Via L. Ariosto, infatti, un significativo lavoro è stato messo in atto con la commedia dal titolo "DUE più DUE" della Compagnia



Teatrale "Teatro Pensiero Libero", scritta, diretta e interpretata dal versatile artista Massimiliano Staderini. Il pubblico ha riempito fino a qualche giorno fa le serate de "Il Piccolissimo" trascorrendo attimi di piacevole divertimento per l'umorismo che ha accompagnato la rappresentazione, durante la quale non sono mancati momenti di commozione derivanti dal sottile, delicato filo conduttore dell'opera: eutanasia sì, eutanasia no. Il protagonista, nella persona del dottor Grazia (M. Staderini), in servizio presso il

miserio quanto attuale Pronto Soccorso, smaltisce a modo suo il lavoro e quindi la moltitudine dei pazienti che giornalmente si presenta con i propri malanni coinvolgendo anche i suoi pensieri. Il dott. Grazia manifesta infatti a poco a poco sul palco, con la sua svelata

sensibilità, il dilemma dell'eutanasia. Attraverso anche gli altri bizzarri protagonisti (M. Navarra, A. Iadevaia, C. Tartarini, V. Di Tella, M. Allevi, A. Salustri), simpatici prototipi della vita quotidiana, l'autore della commedia suggerisce l'importanza di guardare oltre, perché non sempre ... due più due fa quattro! Lo spettacolo, che ha riscosso grande successo, coniuga la valenza artistica a quella etica, invitando così a guardare la realtà 'finale' con occhi diversi per riuscire a scoprire quello che a volte non vediamo.

CASTELLI ROMANI**Anna ciao**

(Maria Lanciotti) - Salutare una persona come Anna non è facile. Sempre presente e mai opprimente, lascia un segno - che non è un vuoto - in tutti quelli che l'hanno conosciuta e frequentata nel corso della sua vita ricca d'incontri. Anna Bragaglia Morante (classe 1931) è un pezzo di storia che va tenuto a mente. Maestra elementare ottiene il suo primo incarico a Priverno (LT), poi nei paesini sperduti della provincia di Roma, da Rocca Canterano ad altre amene località arrampicate sui monti. Anna c'era quando fu firmata la Costituzione Italiana, c'era quando fu riconosciuto il diritto di voto alle donne, c'era nelle lotte operaie, nelle conquiste sofferte per i diritti basilari dell'uomo e per il principio di pari dignità per tutti. Anna c'era nei ribollenti anni '70, a sostenere la lotta per una rivoluzione culturale che sarebbe passata anche attraverso tanti errori e tanta sofferenza. Anna era lì per aiutare chi cadeva, senza mai giudicare ma offrendo comprensione. Anna fa parte di quella schiera silenziosa di donne che hanno fatto la storia giorno per giorno, passo per passo, con la mente chiara e lo sguardo lucido rivolti alle possibilità del momento e al futuro da costruire. Per Anna il mondo era senza frontiere e l'integrazione la viveva naturalmente senza attendere la globalizzazione e le sue distorsioni. La casa di Anna era sempre aperta per chiunque avesse bisogno di trovare rifugio e accoglienza o semplicemente un piatto caldo.

42 anni d'insegnamento fino alla pensione - l'ultima cattedra a Frattocchie - una lunga schiera di alunni formati alla scuola della vita, perché così Anna concepiva il compito dell'istruzione al di là della necessaria formazione scolastica. Moglie e madre ha curato la famiglia con quella semplicità di modi che le era propria, autorevole e mai autoritaria, ferma e tenera. Ha avuto per i suoi nipoti le attenzioni più affettuose e il massimo rispetto per i momenti delicati della loro crescita. Anna sapeva che ogni cosa ha bisogno del suo tempo per maturare, non esclusi i sentimenti e l'evolversi di situazioni incerte. Sapeva attendere senza forzare, trasmettendo serenità e fiducia. Anna ha conosciuto presto la piazza, il senso dell'aggregazione, il potere dell'essere uniti nel chiedere giustizia, nel combattere poteri forti privi di umanità. Anna è stata una donna rappresentativa non solo del genere femminile, ma dell'uomo nella sua accezione migliore. Piena d'interessi, con una spiccata vena creativa per la pittura (circolante nella sua famiglia), ha vissuto in pieno la sua esistenza senza perdere mai la sua freschezza di spirito. Se n'è andata lunedì 23 gennaio con la riservatezza che sempre l'ha accompagnata in vita. Funerale laico, commemorazione sentita di parenti e amici. È stata ricordata con le parole di chi le doveva un grazie e un riconoscimento, con la lettura della poesia 'Mamm'Emilia' di Erri De Luca (*Mi hai messo in bocca tutte le parole/a cucchiaini, tranne una: mamma./ Quella l'inventa il figlio sbattendo le due labbra/quella l'insegna il figlio*), e prima di partire per il viaggio di ritorno è stata salutata con il canto dei partigiani. Perché Anna - qualcuno l'ha detto con forza - era una partigiana. *Bella Ciao*, il canto che è stato anche la ninna-nanna con cui i suoi figli hanno cullato i suoi nipoti.

ROCCA DI PAPA

Focicchia, il quadro ritrovato

(*Rita Gatta*) - Una storia che ha dell'incredibile e che coinvolge in modo un po' misterioso il nostro mondo cittadino. Si parte da una tela dipinta a olio che rappresenta uno scorcio di Via Frascati, poco prima del fontanile (dove ancora oggi è possibile osservare volentieri signore che ancora preferiscono lavare a mano la biancheria), non distante da quella che viene chiamata Valle Focicchia. Una panoramica di Rocca di Papa ridotta all'essenziale, sovrastata dalla Fortezza e da alcuni edifici sulla strada, perfettamente riconoscibili anche con le ristrutturazioni avvenute negli anni. I colori sono vivaci, spiccano tra le mura scrostate che vanno dal beige al rosa, dal marrone al senape, il verde delle piante che allora costeggiavano la strada. Un artista esperto come Franco Carfagna afferma che si tratta di una buona opera, uno spatolato deciso ed espressivamente efficace, a firma Petrozzi. Questa tela si trova in un ufficio del nostro Municipio ed è stata oggetto, nei mesi scorsi, di una laboriosa ricerca. Tutto è iniziato qualche tempo fa quando il signor Riccardo Iamotti, nipote dell'artista Angelo Petrozzi (nato nel 1915 e scomparso nel 1982), decise di recuperare le opere dello zio, fratello di sua madre, al quale era molto legato affettivamente. Una piacente figura alta e longilinea, dai capelli scuri e dallo sguardo volitivo, con un accenno di sorriso sotto i baffi sottili: tale l'immagine di Angelo Petrozzi immortalata davanti ad una tela che straordinariamente sembra essere molto simile al quadro "Focicchia", datato nel retro 1964. Romano, la passione per la pittura lo porterà per diversi anni a gestire una galleria d'arte nei pressi di Via Margutta, dove espone anche i suoi quadri: paesaggi, maschere carnevalesche, tetti di Roma, scorci di Parigi, vasi di fiori, paesaggi siciliani... Rispetto ad altri suoi contemporanei Angelo Petrozzi, pur valente, non riuscirà a sfondare nel campo artistico; ma si sa, anche qui, come in tutte le cose, a volte ci vuole fortuna. Ritiratosi a Ladispoli Petrozzi scoprirà di percepire un'energia che gli consente di localizzare sotto il terreno pozzi d'acqua e questa dote gli regalerà notevoli soddisfazioni personali. Tra le prime opere dello zio ritrovate e fatte restaurare dal signor Iamotti, un piccolo busto di terracotta, una sorta di autoritratto dell'artista che il signor Riccardo tiene nella sua casa e dal quale egli coglie positive indicazioni nella vita di tutti i giorni. Tra queste, e anche qui ci si lascia alle spalle il mondo razionale, un'inspiegabile intuizione a recarsi un giorno in una certa bancarella a Porta Portese, dove, spulciando tra le varie mercanzie, il signor Riccardo ha trovato e acquistato un'artistica mattonella dipinta dallo zio. A seguito di numerosi annunci diramati via internet, sempre miranti a recuperare opere dello zio, il signor Iamotti riceve un giorno una telefonata di un'anziana signora, la quale, pur non avendo alcun legame di parentela, porta lo stesso cognome del pittore scomparso: una voce decisa e convinta che lo invita ad andare a Rocca di Papa perché là, dice, esiste un quadro di questo artista. Precisa di averlo notato proprio per la coincidenza del cognome. Il Signor Riccardo contatta telefonicamente il nostro Comune ed immediatamente incontra una cortese disponibilità, una volta spiegato il motivo della chiamata. Valerio Ciaccia, si attiva: viene coinvolto nella ricerca, oltre al personale comunale, anche il Maestro Carfagna; si recano insieme oltre che nei diversi uffici, anche nell'archivio, ma tutto questo impegno si rivela infruttuoso e il quadro non viene trovato. Il signor Iamotti pur se deluso, pare rassegnato, ma un'altra circostanza incredibile lo porta a riaprire il discorso: a seguito di un sogno, nel quale lo zio lo invita ad andare nella Biblioteca d'arte "La Quadriennale" di Roma, trova una *brochure* di una sua mostra, nella quale è inserito un piccolo biglietto, una sorta di *curriculum*



vitaie. in esso, di suo pugno, l'artista ha scritto che nel 1964 ha vinto il primo premio Massimo D'Azeglio a Rocca di Papa - Roma. Contattato di nuovo il Comune, si riprende la ricerca, si scartabellano fascicoli nella speranza di trovare una qualche documentazione su questo Premio Massimo D'Azeglio che il Maestro Carfagna ipotizza possa essersi svolto ai Campi D'Annibale o forse in "Pro-Rocca" (dove attualmente c'è Piazza Claudio Villa), forse organizzato da Marcello Caracci, Trento Anellucci e Carlo DeAngelis che in quel periodo, ricorda, erano molto attivi nel campo culturale-artistico. Nulla emerge dal punto di vista della documentazione scritta. Intanto a qualcuno viene in mente che gli uffici dell'Anagrafe erano stati esclusi in precedenza dalla ricerca; e proprio là viene individuato il quadro, in un ufficio dove però il pubblico difficilmente ha accesso. E qui un altro interrogativo: come ha fatto la signora Petrozzi a vederlo? Ipotizza Franco Carfagna che probabilmente in precedenza l'opera doveva trovarsi in un altro ufficio. Al momento del ritrovamento, con comprensibile entusiasmo i ricercatori contattano il signor Iamotti invitandolo a venire a Rocca di Papa. Indescrivibile, riferisce il signor Riccardo l'incontenibile emozione quando si è trovato ad osservare il dipinto. In quel momento la decisione di acquistarlo, se possibile, soprattutto per un fatto profondamente sentimentale. Attualmente la richiesta inviata non ha ancora ricevuto risposta, ma il signor Riccardo non demorde e continua ad attendere, confermando la sua disponibilità a versare un'adeguata cifra, utile magari anche per sovvenzionare altre interessanti manifestazioni artistiche e a fornire in cambio una copia identica, ben incorniciata, del quadro stesso. È innamorato di Rocca di Papa il signor Iamotti: un amore che vorrebbe si concretizzasse anche nella realizzazione di questo suo sogno che sta vivendo a occhi aperti e che spera possa trasformarsi ben presto in realtà.

MORENA

L'Africa è il nostro futuro: è parte di noi

(*Manuel Onorati*) - Numerose sono ancora le persone che in Africa aprono gli occhi e sono sole. Molte di queste sono lasciate nel letto di un ospedale arroccato ad attendere una fine certa, sperando che sia la più veloce possibile. Altre ridono e scherzano, soprattutto i bambini, che ignari del loro avvenire, danno qualche colpo su tamburi improvvisati, creando l'atmosfera calda e solida della vita africana. Bimbi, adolescenti, adulti e anziani, ogni giorno continuano a non "conoscere" cosa sia l'istruzione, vittime di un sistema che costantemente li opprime. Gli scarsi aiuti umanitari destinati all'Africa, sono per lo più manipolati dalle grandi organizzazioni internazionali, le quali forniscono soltanto assistenza istantanea, senza considerare la necessità di una crescita con effetti che durino nel tempo. D'altronde l'ignoranza permette di governare senza problemi e senza limiti. Per tentare di opporsi a questo sistema internazionale, bisogna mirare all'istruzione, nonché all'alfabetizzazione dei più piccoli; all'esportazione degli strumenti e delle competenze tecnologiche; alla costruzione di strutture ospedaliere e opere pubbliche, quali pozzi d'acqua e abitazioni, in grado di poter arginare, seppur in parte, i problemi politico-sociali. Una realtà che si pone in netta contrapposizione con l'operato delle po-



tenze mondiali è l'Associazione Aprossa Onlus. Di questa organizzazione, fondata nel 2010 da sr. Gisele Kabunda, che ne è l'attuale presidentessa, fanno parte alcuni studenti dell'Università di Roma "Tor Vergata" e numerosi volontari che hanno aderito alla cau-

MONTE PORZIO

L'ultimo saluto a Marco

(*Mauro Proietti*) - Gremita, come mai era avvenuto, la chiesa di S. Gregorio Magno a Monte Porzio nella cele-



brazione liturgica per l'ultimo saluto a Marco Primavera, prima di presentare le sue spoglie a "Colui che tutto muove". Marco ha lasciato tutti dopo un lungo periodo di malattia, che ha trascorso con grande coraggio anche attraverso il web, del "coso", il suo male con il quale ha unito migliaia di persone amiche. Con la loro presenza ed i loro innumerevoli messaggi, ha trovato la forza per combattere il male, in una sfida impari, senza regole e senza confini, nella quale Marco ha subito la pesante sconfitta. Personalmente, oltre che amico e collega di lavoro, ho condiviso l'esperienza di "corrispondente" di "Notizie in ... Controluce", nelle cui pagine rivedo ancora oggi i simpaticissimi, ma realistici, pezzi in 'lingua monteporziana', forse gli unici esistenti in quel dialetto. La mia fraterna invidia per la sua felicità nell'essere riuscito ad avvicinarsi con la sede di lavoro ai Castelli, riducendo così il tempo per raggiungere la metropoli: ero contento per lui. Un giorno del dicembre scorso ricordo Marco in macchina con la moglie Raffaella: ci siamo scambiati l'ultimo saluto, con un cenno, poi solo notizie attraverso il web. Davanti al video del PC, ho sperato, ho sofferto, ho pregato. Infine Marco ha concluso il suo viaggio terreno, lasciando in me non solo dolore, ma anche e soprattutto un esempio di coraggio nell'affrontare le difficoltà della vita. Grazie Marco!

La redazione e gli amici di Controluce si uniscono al dolore di tutti i suoi cari.

sa. Molti sono gli incontri di sensibilizzazione organizzati con le scuole romane; ultima, e non meno importante, quella con l'Istituto Comprensivo di via Niobe a Morena, "Gianni Rodari", realizzata grazie all'ospitalità del preside Mauro Casali e di tutto il corpo docente. L'incontro ha suscitato molto interesse nei ragazzi della scuola media e nei professori, i quali partecipando attivamente alla discussione, hanno ragionato sui problemi di una zona periferica della Repubblica Democratica del Congo, dove gli aiuti umanitari sono scarsi e inadeguati: quaderni tagliati in due, matite divise in quattro parti e medicinali insufficienti. La popolazione è in uno stato di sofferenza e occorre un aiuto imminente. Al momento l'Associazione si sta occupando dell'allestimento di un evento interculturale che ha come scopo la raccolta di fondi destinati alle popolazioni africane. Vedremo alternarsi spettacoli musicali e rappresentazioni teatrali. Il luogo e la data saranno presto visibili sul sito internet: www.aprossa.org.

ROCCA DI PAPA**Alberto Croce: un batterista**

(Rita Gatta) - La musica è la sua passione, uno di quei sogni dai quali non ti svegli perché sono realtà. Tutto è iniziato a dieci anni, quando rimase affascinato dalla figura di un batterista su un manifesto; sentendolo poi suonare, quella musica l'aveva come investito e travolto. A quattordici anni riuscì a comprare una *Sonor*, la sua prima batteria. L'Istituto d'Arte frequentato dopo le medie ha permesso ad Alberto Croce, trentaduenne di Rocca di Papa, di crescere, vivere e studiare in un ambiente ricco di stimoli, circondato da artisti che non hanno fatto altro che incoraggiare e accrescere la sua creatività. Nel 2009 Alberto, insieme a Giuseppe Militello e Luis Lopez realizzò uno spettacolo sul Cantico dei Cantici nella cripta della Chiesa del Gesù. Era presente, invitato, un suo professore, Davide Marcelli, il quale compiaciuto gli chiese di registrare la colonna sonora del dvd che presentava il catalogo artistico di Ugo Cossu, anch'egli professore dell'Istituto d'Arte. Quattro gli insegnanti che musicalmente hanno educato Alberto, tutti con una caratteristica comune, lo studio e la formazione in America con vere star della batteria. Max De Luca, romano, ha studiato batteria a New York, a Manhattan, nella scuola Drummer Collective; nonostante la distanza dei diversi stili musicali - Alberto amava l'assordante metal, il maestro il jazz - i due si sono trovati subito in sintonia ed si sono create le condizioni favorevoli per un primo passaggio che ha fatto maturare il giovane Croce. Il secondo insegnante, Pierpaolo Ferroni, formatosi in America con Gary Chaffee, ma impegnato in un filone per il ragazzo troppo avanzato, in un solo anno riuscirà comunque ad offrire ad Alberto preziosi stimoli mentali che lo formeranno e lo arricchiranno, soprattutto negli anni successivi. Jhonny (sic) Fiorillo di Cassino sarà il successivo insegnante di batteria per altri quattro anni. Formatosi a Londra con Bob Armstrong, sotto la sua guida Alberto apprende una nuova tecnica americana, la "Moeller Technique", nata con lo studio del tamburo militare da parte di Sanford A. Moeller che è il padre di questa tecnica, una delle prime nate con il jazz. Purtroppo prematuramente, a soli 42 anni, verrà a mancare: una grande perdita per il giovane batterista che con lui aveva condiviso momenti di crescita, maturazione, confidenza; aveva appreso cos'è la costanza, la voglia di non arrendersi, di impegnarsi sempre meglio e di migliorare sempre di più: qualità che scivolavano tra una lezione e l'altra. A 27 anni un nuovo maestro, Emanuele Smimmo, anche lui come Ferroni, allievo di Gary Chaffee: un insegnante molto duro e severo, che pretendeva sempre il massimo impegno e che non si accontentava se non vedeva il massimo sforzo da parte dell'allievo. Sono stati quattro anni impegnativi e faticosi, ma con lui Alberto completa finalmente il percorso di studi iniziato a 14 anni. Sorride e si schermisce, ma dalla sua voce trapela una grande soddisfazione: il suo è stato un percorso di studio e di lavoro omogeneo e uniforme: tutti i suoi insegnanti si sono formati all'estero e da ciascuno di loro lui ha preso molto, non solo dal punto di vista del metodo, ma anche umano. Oltre agli studi, Alberto ha saputo arricchire sotto ogni altro punto di vista la sua formazione musi-

cale, per la quale ha rinunciato a frequentare l'Università: suonava in diversi gruppi, uno dei quali con un altro musicista di Rocca di Papa, Davide Liddi, alla chitarra; intanto guadagnava piccole somme per spersarsi, facendo il cameriere o il giardiniere, senza trascurare gli studi musicali. Aveva anche iniziato, qualche anno prima, l'esperienza di docente, insegnando nelle scuole dei Castelli Romani la tecnica per suonare la batteria: questo approccio lo porterà a riflettere circa i numerosi stimoli che i piccoli studenti dai sette anni in su offrono: domande che possono sembrare scontate lo aiuteranno a rivedere e a comprendere sempre meglio le dinamiche che coinvolgono chi suona uno strumento. "Quello che sai contare, sai suonare" è una delle regole madri della batteria e questo approccio consente anche un contatto terapeutico per coloro che presentano piccoli problemi di spazio o di tempo, consentendo l'acquisizione di un buon livello di coordinazione. E qui conia una massima che sempre è presente ogni volta che si impegna in un nuovo lavoro: "tutto serve a tutto..."; e i risultati si vedono. Attualmente Alberto Croce gira l'Italia suonando in vari gruppi: a settembre è uscito "Hidden Place" con gli Avekey, un vero successo trasmesso anche alla radio che ha anche realizzato un'intervista. Un altro disco che sta creando con Dany, eccellente pianista e cantautrice, sta per uscire a marzo. È stato in tournée in Europa dal 30 novembre al 15 dicembre scorsi con i Black Rainbows, insieme ad un gruppo americano i Naam. Il 18 gennaio 2012 ha iniziato una nuova tournée in Europa ancora con i Black Rainbows e verrà presentato un loro nuovo disco "Supermothafuzzalicious". Nel frattempo continua ad insegnare, scrive articoli e recensioni sugli strumenti musicali, interviste a gruppi musicali sulla rivista online www.planet-drum.com che quest'anno compie dieci anni. Tanta soddisfazione e tanta voglia ancora di imparare e - tenendo sempre presente la massima di Steve Smith uno dei più grandi musicisti nel campo: "ogni giorno nasce un batterista più bravo di me" - tutti i giorni si esercita e studia per almeno quattro ore. Tra i progetti futuri, c'è anche quello di inaugurare a Rocca di Papa una scuola di musica, coinvolgendo tutte le eccellenze del luogo; recentemente è stata aperta una sala prove con l'Associazione AMG (Associazione Musica Giovanile) che offre la possibilità ai gruppi locali di frequentare a prezzi accessibili questi locali. Conciliare questi impegni con la vita di tutti i giorni richiede un'abilità di organizzazione che comunque Alberto vive con gioia e divertimento, continuando a suonare, raccogliendo ogni volta le meritate soddisfazioni e offrendo con questa storia un bell'esempio per i giovani: tanto studio e impegno premiato. Basta volerlo.

Un pensiero

Un pensiero a Marcella Sparapani, venuta prematuramente a mancare il 9 gennaio scorso. La ricordiamo per la grazia naturale della persona che una gentile chioma bionda faceva risplendere di luce propria. Al marito Roberto, ai figli, l'abbraccio più grande.
Serena e Gian Pietro

SAN CESAREO**Associazione Nazionale Carabinieri**

(Luca Marcantonio) - Presso l'Auditorium Comunale si è tenuto il consueto incontro annuale dell'Associazione Nazionale Carabinieri, sezione di Zagarolo-San Cesareo. Il presidente della sezione, luogotenente Antimo De Pasquale, ha diretto le operazioni da per-



fetto padrone di casa, ricordando innanzitutto che lo scopo dell'iniziativa è sia far conoscere le attività dell'Associazione, ormai molto attiva sul territorio, sia per ricordarne le finalità. Oltre alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia è stata infatti portata all'attenzione del numero pubblico intervenuto l'importantissima sottoscrizione dell'accordo che l'A.N.C. ha siglato col Comune, in base alla quale i volontari dell'Associazione saranno impegnati in attività di vigilanza e monitoraggio davanti alle scuole elementari e medie sia in occasione dell'entrata e uscita dai plessi sia con presenze improvvise, al fine di garantire più sicurezza possibile in momenti e luoghi molto delicati non solo per l'incolumità fisica ma anche, quando non soprattutto, per l'impedimento di attività quali lo spaccio di sostanze stupefacenti. Questo servizio non solo è stato quindi affidato alle persone più indicate per esperienza e professionalità, ma risulta anche essere a costo zero per l'amministrazione. Pertanto i ringraziamenti per chi si impegna in tali operazioni non saranno mai abbastanza. Non sono ovviamente mancati i momenti dedicati alla memoria di chi purtroppo non c'è più, e difatti oltre all'immane pensiero verso l'indimenticabile vicebrigadiere Roberto Sutura, al quale è stata intitolata la Stazione CC di San Cesareo, è stato anche ricordato con commozione il Maggiore Matteo De Marco, un ufficiale molto legato al territorio in quanto ha comandato per alcuni anni la Compagnia di Palestrina, le cui doti umane e professionali hanno lasciato il segno in tutti coloro che hanno avuto il piacere di conoscerlo. Successivamente sono stati presentati i componenti del Gruppo di Fatto, costituito il 17 marzo 2011: Oliviero Pelliccioni, Antonio Boccardo, Paride Mottola, Valerio d'Aquila, Vincenzo Naponiello, Domenico De Persis, Carlo D'Amico, Leonardo Buccheri, Luca Pelliccioni, Augusto Frezza, Fabio Ciani, Mauro Lucani, Felice Andrea Cacciotti, Matteo Nati, Carlo Alberto Chialastri; infine sono stati assegnati i premi ai soci con almeno 25 anni di tessera, vale a dire Natale Bauco, Roberto Bazzoffi, Virgilio Ferretti, Giacomo De Nardis, Piero Perrone, Arduino Puppato e Giovanni Savina. Al termine della riunione, onorata dalla presenza del Capitano Antonio Oliviero, comandante della Compagnia di Palestrina, unanime e sentito riconoscimento è stato espresso verso la presenza di una realtà importante sul territorio come quella dell'A.N.C., che grazie alla mai sopita passione dell'indomito Antimo De Pasquale e alla collaborazione volontaria di tutti gli iscritti sempre pieni dello spirito tipico dell'Arma, è diventata in brevissimo tempo un punto di riferimento per istituzioni e cittadini destinato ad accrescere sempre più la sua importanza. Sarebbe pertanto una mossa poco intelligente negare loro il dovuto appoggio istituzionale a tutti i livelli.

LAZIO

Subiaco, la cultura cresce al femminile

(**Alberto Pucciarelli**) - Anche per l'ausilio delle moderne tecnologie tutti scrivono e pubblicano, si sa. Il dato sembra metabolizzato e, prescindere dalla varietà delle motivazioni, è comunque positivo. Constatate direttamente la vivacità del panorama di voci, sorprende e conforta ancora di più. Nel pomeriggio di domenica 22 gennaio la Biblioteca Comunale, elegantemente organizzata in uno splendido e luminoso palazzo, ha promosso ed ospitato "Femminile plurale", le scrittrici subiacensi si raccontano. Dodici, tutte insieme con la stessa passione: Mariangela Ceci, Laura Checchi, Maria Lanciotti, Angela Martinori, Serena Micozzi, Maria Pelliccia, Letizia Ranzi Antonucci, Elena Segatori, Giusy Seno, Michela Tarascio, Dale Zaccaria, Pina Zaccaria Antonucci. Ognuna con un tratto distintivo per età, storia, percorso culturale e approccio letterario; ma in un grande affresco di colori ed ombre, generi e stili, sogni e realtà. L'incontro - la sala conferenze era stracolma -, accompagnato con discreta ma in-



Maria Lanciotti e Veronica Micozzi

cisiva presenza dal consigliere delegato alla cultura Veronica Micozzi, è stato introdotto da Maria Lanciotti che ne ha tracciato il senso di spontaneità, provvedendo a dissolvere sul nascere ogni ombra di 'separatismo', anzi lanciando sponde ad una maggiore apertura di temi e attori. Poi con formula originale le scrittrici, di volta in volta in coppia, si sono presentate l'una l'altra. È stato un avvenimento per molti tratti toccante

ed illuminante. Diverse personalità, emozioni, amicizie scoperte o rafforzate. E ancora ricordi autobiografici, poesie ingenuie o mature, quadri di paese, romanzi d'epoca, racconti, percorsi psicologici di accettazione del male, l'amore e la vita come costanti. Forse niente di nuovo sotto il sole. Eppure sedersi ad ascoltare, assaporare le storie, i luoghi, i moti dell'anima e il sole stesso, è sempre nuovo e accrescente. Bene, si può proseguire felicemente. Le premesse confortano dal lato umano e dal fronte letterario, perché il confine per fortuna non esiste; e se c'è si può facilmente scavalcare avanti e indietro, a seconda delle diverse stagioni della vita.

ARICCIA

Antonietta Chigi Wittgenstein e sua madre

(**Serena Grizi**) - Dalla mostra "Meraviglie dal Palazzo: Dipinti, disegni e arredi della collezione Wittgenstein-Bariatinsky" in quel di Palazzo Chigi, incentrata sulla figura della bella Leonilla Bariatinsky, si rimane colpiti per molti motivi: per la libertà della nobiltà ottocentesca, supportata da grandi ricchezze; per le ascendenze 'esotiche' (russo/lituane) di Antonietta Chigi, figlia di Leonilla, nella iconografia ufficiale quasi sempre ritratta su una seggiola, vestita di scuro, anziana, paziente, moglie del principe Mario Chigi, e che invece appare, nelle foto e nei ritratti giovanili, nel suo ambiente di provenienza. Si rivive lo spirito di un'epoca, lo splendore mitteleuropeo, tra disegni, acquerelli, incisioni che mostrano interni intellettuali e ben curati e ritratti che ne palesano i proprietari/ie dipinti da ottimi pittori della ritrattistica ottocentesca fra cui Petr F. Sokolov. Si gode di riflesso della vita agiata, ricca di dimore, figli, viaggi e piaceri di queste figure storiche imparentate con lo zar di Russia. Oltre le stampe ed i quadri, una bella raccolta di foto all'albumina e documenti d'epoca che attestano vivacità mondana, riunioni familiari, occasioni ufficiali; appaiono per la prima volta anche le lettere dello storico Nicolaj Romanov, zio di Nicola II. La mostra è godibile e ricca anche d'interessanti arredi personali, portagioie e tazze, (belle come non mai molte comici in legno o cuoio che impreziosiscono i ritratti). Accurato il progetto dell'arch. Francesco Petrucci, ma si fa effettivamente un po' fatica a seguire sulle scru-

polose, per una volta, didascalie tutta la storia famigliare per matrimoni (cognomi con molte 'k' e 'w' inclusi), parentele e discendenze russo-tedesche e poi italiane, ma tant'è. Tanta bella nobiltà, nonostante le possibilità di aprirsi al nuovo, anche in termini sociali e culturali, (molte di queste figure avevano in parte assistito ai grandi sconvolgimenti della aristocrazia russa alle soglie della rivoluzione), resta salda figlia del proprio tempo: pur cercando di capire, arretra davanti ai cambiamenti epocali mostrando la sua parte conservatrice e di autoconservazione (se pensiamo che Leonilla Bariatinsky visse 102 anni, e morì dopo la figlia Antonietta). La capitolazione davanti alla storia si ritrova tutta nella frase di una lettera che dice più o meno così: "il futuro non ci interessa, volgiamo lo sguardo al passato". Meno preveggenti del Gattotopardo (il Palazzo Chigi, lo ricordiamo, fu tra i set del film di Visconti), più sicuri di voler restare quelli che erano ad ogni costo. Perché vedere la mostra, ed altre che la ricca collezione del Palazzo potrà permettere di allestire in futuro? L'individualismo di questi nobili è abbagliante, ma la celebrazione della figura umana porta con sé la centralità della bellezza della natura e l'importanza della cultura nella società. Inoltre molti aristocratici, fra cui Leonilla e la storicamente più vicina Antonietta Chigi, non dimenticavano di restituire una parte del privilegio ricevuto per nascita sotto forma di asili, ospedali (di Antonietta la fondazione di un ospedale ad Ariccia) e opere, in modo continuato e accorto.

ROCCA DI PAPA

Mostra di presepi

(**Rita Gatta**) - Suggestiva iniziativa quella dell'Amministrazione comunale che ha voluto ospitare nell'Aula Consiliare, dal primo all'otto gennaio, la bella mostra dei presepi allestita, prima della pausa natalizia, nella scuola di Colle delle Fate. Un tuffo nell'atmosfera più calda che possa offrire il Natale, nonostante le temperature rigide e con i freddi bagliori lungo le strade della neve caduta nei giorni precedenti: opere realizzate in casa dai bambini della scuola primaria e consegnate dai insegnanti nei giorni precedenti le vacanze. L'idea è frutto della valente insegnante di religione, la maestra Veronica Fiore, la quale, proprio con l'obiettivo di far rivivere in famiglia quell'attesa del Natale da condividere insieme, genitori e figli, ha proposto agli alunni e alle loro famiglie di creare in casa un presepe, proprio come si faceva una volta. Libera la scelta del materiale: dal pane, al riso, alla pasta, dal das alle costruzioni Lego, dal cartone alla carta, disegni e statuine classiche del presepe, rotoli di cartoncino, alluminio, tegole dipinte, veri presepi in miniatura con muschio e corteccia... Ogni nucleo familiare si è sbizzarrito come ha voluto e il risultato è stato fantastico: più di cento i presepi realizzati e messi in mostra. Magica l'atmosfera nella visione d'insieme, e questo i genitori, i bambini e le insegnanti hanno potuto condividere prima dei saluti giovedì 22 dicembre. L'idea del trasferimento delle piccole opere d'arte è venuta al Sindaco Pasquale Boccia, durante una visita nelle scuole per augurare a tutti buone feste. Sorpreso, ha ammirato le bellissime realizzazioni e ha lanciato l'idea della bella mostra per permettere a tutta la cittadinanza di Rocca di Papa di condividere con i bambini di Colle delle Fate e le loro famiglie la stessa incantata atmosfera natalizia che in modo naturale già il nostro borgo offre nel suo storico profilo.

LA NUOVA CAVOUR DIESEL

Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrافي digitali - Centraline elaborate
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

CAPRETTI ILARIO

Materiale Edile
Ceramiche
Vernici

Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470735
P.IVA: 00132951005

ROCCA PRIORA**C'è un futuro nel centro storico?**

(Gelsino Martini) - Il 2011 ci lascia, e con lui ha chiuso i battenti un locale storico, da bar e pizzeria "Nello", all'ormai trentennale "Bar Ceccarelli". Per un motivo o per un altro siamo passati tutti per questo locale, un tempo anche posto telefonico pubblico, sala giochi e ritrovo per le famigerate 'chiacchiere da bar'. Per motivi diversi il centro storico, ex



cuore pulsante sociale e politico (i comizi di piazza Vittorio Emanuele) del paese, è andato nel tempo a svuotarsi: da abitazioni, osterie, negozi, cantine. Resistono solo le attività dislocate dalla porta ogivale alla chiesa, attraverso la vecchia 'Sergiata'. Troviamo i vecchi bar di "Cicionca" e di "Baldina" (con cambio generazionale di gestione), nelle stesse piazze dove si affacciano le barberie di "Franco" e "Sciaboletta", il vecchio alimentare, con una diversa gestione con "Verdelocco", e l'ex negozio di scarpe che ha trovato nuove strade in un "Gran Bazar". Le piazze restano vive nelle attività, un po' meno per la socialità.

Continuando il nostro viaggio nel salire la 'Sergiata', troviamo la vecchia "Macelleria Zaratti" passata anch'essa a nuova generazione. Lungo il percorso uno dei forni più vecchi, che ha visto un susseguirsi di cambio di gestione, e l'esposizione del mobilificio Rosi. Prima di trovarsi al cospetto della Parrocchia e del Castello, il negozio più antico, l'alimentare "Mastrella Pina", gestito per la quarta generazione seguendo le orme dei genitori e dei nonni dal 1890.

Questo è quanto resta del nostro centro storico, nucleo pulsante sino alla metà degli anni settanta. Molte delle vecchie abitazioni (restate proprietà di roccaprioresi) hanno trovato nuova ristrutturazione da figli e nipoti, altre hanno visto persone

diverse acquistare le abitazioni scegliendo di divenire cittadini di Rocca Priora. Nel percorrere i vicoli c'è un conto che non torna. Sono scomparse le cantine, non volatilizzate, bensì trasformate in abitazioni per i nuovi migranti. Una particolarità mi ha colpito nel corso di uno dei tanti dibattiti per rivitalizzare il centro storico e l'inte-

ra area di Rocca Priora. Un assessore (da oltre trenta anni nell'amministrazione) si chiedeva come mai le cantine fossero state trasformate in abitazione. È evidente la forma speculativa dell'operazione, ma la cosa più eclatante è come mai un amministratore trentennale attivo in seno di maggioranza, non si chieda "da chi e come siano state rilasciate abitabilità ed allacci in fogna a delle cantine rurali"; questo sì che richiederebbe una bella risposta, diversamente si entra nell'illegalità. In questi ultimi anni sono stati fatti interventi relativi alla ristrutturazione delle fognature e della pavimentazione in selciato dei vicoli principali. È con notevole disagio che notiamo piazza Umberto I sprofondare, e la 'Sergiata' ripavimentata in modo poco conforme alla regola dell'arte. Ci conforta il nuovo piano di ritinteggiatura delle facciate, confidando che un nuovo piano di sviluppo si possa integrare nel centro storico, portando una nuova socialità nei vicoli, nella Parrocchia, e restituire dignità ad una fortezza medioevale, il Castello. Nel convincimento che, fornendo servizi, ad iniziare dalla sosta delle autovetture, privilegiando percorsi pedonali e riqualificazione di piazzette e vicoli, una nuova politica possa fermare l'emorragica fuga dal centro storico, dove i lavori in corso non restino solo ed esclusivamente un'operazione di 'facciata'.

ALBANO LAZIALE**L'A.N.P.I. cerca casa**

(Serena Grizi) - L'A.N.P.I., l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani, sede locale presieduta dall'ex partigiano combattente Pierino Ragni, cerca una propria sede istituzionale nel comune di Albano, e non la cerca da oggi. Un paio di amministrazioni, di segno opposto, hanno ricevuto la richiesta, ma finora questa storica e importante associazione se ne resta confinata fra la volontà degli aderenti, qualche spazio dato per un convegno e una mostra, la disponibilità provvisoria della sede CGIL ospitante come da accordi nazionali, e tanta voglia di fare. Il segretario Ennio Moriggi, storico attivista di molte battaglie, 'storico' si fa per dire considerata la forza con cui continua a portare avanti l'associazione, racconta che l'A.N.P.I. in questi ultimi anni ha inteso aprirsi al mondo giovanile e alle problematiche della quotidianità: il lavoro, la prima casa, la salute, i problemi ambientali, rendendosi conto che ad oltre sessant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale gli ideali dei Partigiani in difesa della libertà e della Costituzione, che il Paese si è dato dopo le disastrose guerre e il nazifascismo, non potevano essere gli unici, seppur radicati, traini in una realtà in divenire. Così oggi l'A.N.P.I., oltre che storica associazione, si sente di poter essere centro di raccolta di nuove istanze, di discussione, di promozione cul-

turale sul territorio riguardo la storia passata e anche riguardo le necessità presenti. Ennio Moriggi, instancabile ex sindacalista e promotore di tante iniziative, da oltre vent'anni fa anche il costruttore di presepi, ma presepi un po' speciali: quello di quest'anno, sempre bello e nel rispetto della tradizione che prevede l'autocostruzione di fondali e paesaggi, aveva in bella vista su ogni fontanella il cartellino "acqua bene comune". Sui tetti delle capanne i pastori moderni chiedevano con i loro cartelli lavoro, equità sociale e, ha commentato Ennio: «se avessi previsto la ferrovia ci sarebbero stati anche i ragazzi licenziati da Trenitalia che dalla loro gru a decine di metri da terra chiedevano alla loro ex società di aiutarli a ritrovare lavoro». Il presepe di Ennio Moriggi, un misto di tradizione e attualità è meta ogni anno di scolaresche, amici, conoscenti, simpatizzanti. Per tornare alla notizia d'apertura: l'A.N.P.I., un pezzo di storia e tradizione viva del nostro Paese, ha bisogno di una sede in considerazione degli ideali di Libertà, Giustizia, Pace e Democrazia che ha sempre difeso e rappresentato e che hanno tutto il diritto (il dovere), come per tutte le altre associazioni del territorio, di continuare a camminare attraverso le giovani generazioni per divenire realtà quotidiane. Si attendono proposte.

LAZIO**Dai vulcani un magma mondiale**

(Alberto Pucciarelli) - Straordinaria e geniale idea: un matrimonio di note tra cinque laghi e cinque continenti. *Music "ON VOLCANIC LAKES", 5 composers for 5*



Il lago, tra romanticismo e tragedia

continents è il titolo significativo. Cinque brani di musica originale contemporanea ognuno realizzato da un compositore proveniente da un diverso continente e dedicato ed ispirato ad uno dei cinque laghi vulcanici del Lazio, celebrando e percorrendo storia e leggenda. David Osbon (Regno Unito - Europa) per Bracciano con *The Spirit of Sabate*, Khaled Shokry (Egitto - Africa) per Albano con *Ab Oracolo ad Cuniculum*, Michael Williams (New Zealand - Oceania) per Bolsena con *Amalasunta*, Giuseppe Lupis (Usa - America) per Nemi con *Il Remo d'Oro*, Kye Ryung Park (Korea del Sud - Asia) per Vico con *Oltre le sponde*. Subito si percepisce l'impresa titanica. Ma non discende da Zeus, è il frutto di una collaborazione miracolosa tra cinque associazioni culturali che vanno citate per rendere loro il giusto merito: "Scuolaorchestra" di Anguillara Sabazia, "Amici del Parnaso" di Ariccia, "Lirico-Sinfonica Giuseppe Verdi" di Montefiascone, "Ludus Tonalis Accademia" di Riano, "Colle Ionci" di Velletri. I laghi vulcanici del Lazio sono già una collana di perle, ma un altro gioiello li arricchirà. Maria Lanciotti in *Magma* ha racchiuso con versi intensi e asciutti (...) *Cintura di memoria/ Sassi levigati/ Riflettono l'aurora* (...) - il senso dei luoghi e delle vicende ad essi legate; in ogni concerto alcuni versi andranno a loro volta ad introdurre la musica. Un'altra parte dei versi è cantata sulle note del compositore neozelandese David Griffiths. Poiché ogni brano realizzato avrà una durata di circa 12 minuti ogni concerto racchiuderà tutte le composizioni. Sarà una esperienza unica riunire e mettere a confronto grandi musicisti di provenienza e stili diversi per una rassegna di grande valore culturale, originale ed irripetibile, e che per questo motivo sarà memorizzata in un film documentario a cura di Giulio Bottini. Eseguiranno le opere maestri concertisti di grande livello: Sarah Agostinelli, Anna Alessandri, Roberto Aronne, Fabrizio Biagioni, Massimiliano Chiappinelli (anche direttore artistico), Sara Dominici, Biagio Orlandi, Fabrizio Paoletti, Alina Pawlowska, Massimo Perciaccante, Gabriele Sarandrea, Massimiliano Tisano. Musica contemporanea, naturalmente inedita e 'nuova'. Il ventaglio degli strumenti, dai classici violino e pianoforte fino al sax ed alle percussioni etniche, lascia intravedere un panorama stuzzicante ma composto e sostanzioso. Non sarà facile rinunciare al privilegio di partecipare ad eventi che si annunciano interessanti e godibili oltre che particolarissimi per la genesi e la realizzazione strutturale ed ambientale. Conferenza stampa di presentazione del progetto, l'11/02/2012, a Caprarola (VT) e Castel Gandolfo (RM), nelle rispettive Sale del Consiglio Comunale. Calendario dei concerti: *sabato 18/02/2012 ore 19,00 Anguillara Sabazia (RM), Chiesa di S. Francesco - domenica 19/02/2012 ore 18,30 Castel Gandolfo (RM), Chiesa S. Maria Assunta - domenica 26/02/2012 ore 17,00 Montefiascone (VT), Sala Innocenzo III Rocca dei Papi - Sabato 03/03/2012 ore 17,30 Genzano di Roma, Sala delle Armi Palazzo Sforza Cesarini - domenica 04/03/2012 ore 17,00 Caprarola (VT), Sala di Ercole Palazzo Farnese*. Ulteriori informazioni ed eventuali aggiornamenti su www.musiconvolcaniclakes.com.

VELLETRI

Il ricordo che smuove il presente

(**Alberto Pucciarelli**) - Un'azione di sostanza. La "Giornata della Memoria" interpretata di petto, senza convegni più o meno ripetitivi o autoreferenziali. Comune, A.N.P.I., "Teatro di Terra", "Amici del Teatro Aurora" e "Artemista" hanno promosso e realizzato la messa in scena,



presso il Teatro Aurora, del dramma di Stefano Massini *Processo a Dio*. Il 25, 26, 27 gennaio, tre serate e tre *matinée*, per permettere la partecipazione anche alle scuole. Stefano Massini è autore giovane ma affermato. La sua quadrilogia di drammi, originale nei temi e personaggi, ha tuttavia uno sviluppo classico nell'uso del dialogo e nell'assenza di effetti modernisti. La scena del "processo" è in un magazzino del campo di concentramento di Lublino-Maidanek, appena liberato dai Russi; attori gli unici cinque sopravvissuti ed un capitano delle SS. L'unica donna sarà il vero motore dell'azione: Elga Firsch ha raccolto in ogni angolo del lager prove documentali, cartacee e 'umane', e con esse vuole il processo ed un risarcimento sia pure solo morale. Pretende di ricevere una 'risposta' - basta forse l'acquisizione della verità o il sommovimento di un dubbio - da parte di Dio, rimasto assente e muto di fronte allo scempio dei corpi e all'atrocità della perdita di ogni dignità umana. Giuria composta dai due superstiti del consiglio degli anziani del tempio di Francoforte Solomon Borowitz e Mordechai Cohen, a difesa di Dio il Rabbino Nachman Bidermann, cancelliere suo figlio Adek. L'imputato principale è naturalmente Dio, ma in scena è incarnato anche nel capitano delle SS Rudolf Reinhard. Infatti lentamente i piani si avvicinano, si confondono, quasi si ribaltano. Dio è responsabile di aver tollerato il male, di non aver fermato le mani assassine, di essere stato addirittura in silenzio? O è vittima egli stesso, crocifisso uomo tra gli uomini ed insieme agli uomini, dall'umana azione malvagia e dai dubbi

sulla sua bontà? La luce si spegne senza che arrivi risposta. Lo spettacolo, in due tempi, avvince in forza di un dialogo fluido e incalzante. I tratti dei personaggi perfettamente aderenti all'immaginario e alla presenza scenica: Elga energica e rabbiosa, i giudici saggi e prudenti,

il rabbino fedele e tormentato, il giovane Adek con la mente già fuori dal dramma, il capitano irridente e irrimediabilmente perso. Sorprendentemente bravi gli attori, Roberta De Angelis, Edoardo Baietti, Shany Martin, Luigi Onorato, Agostino Schiavone, Settimio Petrucci: niente eccessi o tentennamenti, ritmi ed intensità in sintonia al testo, una orchestrazione ottimale. Infine Dio che c'è e non c'è, risponde o sta in silenzio, ma scuote e scuote, scuote molto. Allora lo spettatore 'vede' passare nel magazzino i barconi affondati col loro carico di disperazione e speranze spezzate, i bambini dai grandi occhi che muoiono di fame, quelli costretti alla guerra e quelli uccisi dalla guerra, i vecchi e gli animali, entrambi inermi ed innocenti, crudelmente torturati, le donne violate nel corpo e nello spirito, i malati... E il processo si sposta e continua, giorno per giorno, e ogni volta la risposta tarda. È il processo a Dio, ma il dramma è per l'uomo. Ma se la memoria si attualizza e insiste a domandare almeno una risposta ci sarà. L'attenzione è già una risposta. L'idea della regia, di 'far nascere' lo spettacolo durante una visita di giovani (che poi vestiranno i panni dei personaggi) al campo di concentramento, sembra andare proprio in questa direzione; come pure la proposizione, nell'ingresso del teatro, di cinque sconvolgenti quadri di Sergio Gotti che incidono nella coscienza la musica tragica dei numeri di matricola, i fantocci dei corpi nella fossa, gli ingranni del lavoro che uccide, gli occhiali persi e calpestati. Bisogna raccogliarli ed inforcarli, assicurandoli bene con lo spago.

ROCCA PRIORA

Sant'Antonio, vince la pace

(**Arianna Paolucci**) - La 162ª festa di Sant'Antonio Abate si è svolta dal 14 al 29 Gennaio con grande partecipazione dei cittadini e di visitatori; è la festa più



importante e spettacolare assieme a quella della Madonna della Neve, un evento molto sentito sia per la durata che per la congiunzione dell'aspetto religioso con quello meramente rurale. Di risonanza straordinaria all'interno di tutti i castelli romani è senz'altro la tradizione che impone di realizzare in onore di Sant'Antonio dei carri allegorici fatti dagli abitanti di Rocca Priora. Questi si impegnano per diversi mesi in gruppi di lavoro per decidere cosa e come fare, solitamente manufatti giganti dedicati al mondo campestre e molto apprezzati non solo dalla gente ma anche dalla giuria, composta da alcuni membri della Confraternita che ogni anno decide chi premiare. Amicizia, collaborazione, condivisione sono i valori che caratterizzano non solo la creazione dei carri ma che predilige la Chiesa attraverso una tradizione perfettamente conservata e che solo in alcuni paesi d'Italia sta sopravvivendo. I vincitori quest'anno hanno scelto il tema della pace pregando il santo di proteggere tutte le creature su questo mondo attraverso il buon senso di tutti: un manufatto particolare perché mobile, un grande mappamondo rotante su una piattaforma in movimento, tutto intorno gli animali e a seguito un piccolo trenino in legno adorno dai disegni dei bambini. I ragazzi vincitori, Gianluca Penza, Giuseppe Compagnucci, Arcangelo Ruggeri, Marco e Fabio Pizziconi, Mauro Ceccarelli, Antonio Penza sono stati premiati con un calice in cristallo dal primo cittadino Damiano Pucci alla presenza delle Autorità e si sono detti molto soddisfatti e ripagati del grande lavoro di questi mesi. A seguito della premiazione lo stand gastronomico della Confraternita con menù a 10 euro e la sagra dello scottono nel pomeriggio.

VELLETRI

Ricordo un ragazzino riccioluto *Il saluto di un amico a Roberto Nicosanti*

(**Luca Leoni**) - Roberto lo conobbi nell'estate 1978, quando fummo compagni ad un campeggio in Abruzzo: lui 11 anni, io 12. Due settimane isolati dal mondo, le notizie ci arrivavano quando qualche visitatore veniva a farci visita. Sorrideva spesso, quel ragazzino riccioluto e rispettoso. Non poteva fare a meno del suo sorriso sgarigliante, faceva parte del suo modo di essere. Era pronto a qualsiasi fatica (eppure la *paraculite* dilagava!), segno che in famiglia era stato educato al lavoro con l'esempio: si andava nei boschi a procurarsi legna per il fuoco serale, quando il falò era il nostro focolare domestico. Si cantava, si scambiavano battute, si cresceva insieme. C'era anche un cugino di Roberto, Fabrizio: finito il campeggio lo persi di vista, poi, a una quindicina d'anni di distanza, fu un torneo di calcetto a lui intitolato a farmi gelidamente dedurre quel che era successo. Eppure lassù, in quel campeggio a Nerito, provincia di Teramo,



eravamo tutti felici: mangiammo castagne di peperoni per tutto il tempo e cioccolata alla nocciola prima di smontare le tende, faticammo con soddisfazione ogni giorno, ma eravamo felici. Ricevammo anche la visita parenti, e fu in quell'occasione che mi resi conto del retroterra di valori sani e semplici nel quale affondavano le radici del carattere laborioso e schietto di Roberto. Ricordo, oltre ai genitori, la nonna paterna, che non aveva esitato a sorbirsi oltre tre ore di viaggio pur di andare a sincerarsi di come stesse il suo nipotino lassù, in mezzo ai lupi. Conservo una foto di gruppo dove c'è anche la nonna di Roberto, davanti alla nostra tenda, stanca ma anche lei felice. Poi il campeggio finì, ma con Roberto m'incontrai per qualche anno sull'autobus che ci portava a scuola: abitando entrambi sulla via dei Cinque Archi, condividevamo quello che, con il passare degli anni, considero sempre più un privilegio. Scendeva alla ferma-

ta poco dopo il plesso scolastico di 'Sole Luna', cento metri a piedi e stava nella sua vigna. La sua vigna, indicata da un piccolo cartello nero (che c'è tuttora) su cui era scritto in bianco "Vino Nicosanti": il rosso di papà Vincenzo dava già allora l'impressione di essere il prodotto di una qualche miracolosa miscela filosofale disciolta segretamente nel mosto ancora in fermento, per quant'era buono. Mamma Lidia, poetessa, l'ho incontrata qualche anno fa a una riunione de "La Vigna dei Poeti", quando la sede era ancora un tinello nel quartiere di Santa Lucia. Le chiesi di Roberto, che non vedevo da tempo ma che incrociavo qualche volta di sfuggita in tempo di vendemmia, quando era alla guida del suo trattore che trainava la vasca dell'uva. Ho salutato Roberto pochi anni fa, quando ci fu una riunione presso l'edicola dei Cinque Archi in merito alla possibilità d'impiantare un termovalorizzatore in zona: aveva la fievolezza di un giovane capo pellirossa disposto a tutto, pur di difendere le terre dei suoi avi. Quel ragazzino riccioluto dal sorriso sgarigliante si confonde con il concetto che ho di FELICITÀ.

LAZIO

L'indagine annuale sul lavoro

(**Vittorio Renzelli**) - La direzione regionale dell'Inps, sul finire dell'anno scorso, si è pronunciata tracciando una mappatura del mondo del lavoro nel Lazio, come relazione annuale alle evoluzioni regionali sul tema. Dall'approfondita analisi vengono fuori dati interessanti, tra cui diversi punti caldi come l'avanzare del precariato tra i giovani, metodo attualmente usuale in tema lavoro, pensioni più alte di 80 euro delle medie nazionali e disparità di trattamento retributivo tra donne e uomini di elevata esponenzialità. I lavoratori dipendenti del Lazio sono circa due milioni, di cui circa il 90% solo nella Capitale; di contro il mondo del lavoro autonomo, che conta circa 325mila unità, nello specifico 121.493 artigiani, 178.563 commercianti, 25.098 agricoltori. Avanza di molto il settore delle collaborazioni domestiche con la presenza di circa 120mila lavoratori nel settore, di cui il 90% solo in Roma. L'evidenza è proiettata sul precariato, come in accenno, in quanto l'Inps stima che il Lazio raggiunga la quota di 700mila lavoratori di cui la gran parte con contratto co.co.pro, dunque a contribuzione limitata. Per quanto riguarda nello specifico i pensionati, il Lazio ne ospita 1.454.865, circa l'8,84 della percentuale nazionale dell'intero sistema previdenziale; 810.62 euro la pensione media mensile contro i 728,88 euro di media nazionale, anche se tuttavia la soglia di povertà dei pensionati laziali si

aggira ad oltre il 52%: tale è la media regionale di coloro che ricevono assegni minori di 500 euro al mese, mentre un restante 25% delle pensioni si attesta intorno ai mille euro, e solo un'4,4 dei contribuenti è tra i 1500 ed i 3000 euro mensili. Disparità tra il lavoro femminile e maschile, con le donne del Lazio che, seppur in maggioranza titolari di trattamento pensionistico (il 58% dei pensionati), incassano in media la metà degli uomini. Numerose, nella stima, le pensioni di vecchiaia, circa il 28% ovvero intorno a 400mila unità; seguono le pensioni di anzianità, il 16% circa 230mila unità, queste ultime con una spesa a carico dell'Inps di 5,6 milioni, di contro alle erogazioni per chi è uscito per limiti d'età, 4,1 milioni di erogazione. Capitolo a parte la reversibilità: due milioni di titolari, in maggioranza donne, con un importo medio di circa 576 euro; le pensioni di invalidità civile raggiungono 1 milione e 400mila soggetti percettori, e quelle di invalidità si attestano a 742mila soggetti. 94milioni di euro la stima della cifra sottratta all'erario nell'anno passato per quanto riguarda i risultati dell'attività di lotta all'evasione contributiva: scoperti 4553 lavoratori completamente al nero, e 2426 dipendenti irregolari all'interno dei circa settemila accertamenti compiuti, che hanno riscontrato irregolarità in oltre 5.500 aziende operanti nel territorio regionale.

Roma e dintorni in mostra

a cura di Susanna Dolci

Visita permanente degli scavi archeologici dei sotterranei di Palazzo Valentini, via IV Novembre, 119/A, tel. 06.32810. **Nel segno del Rinascimento: Michelangelo e Raffaello**, 180 opere, fino al 12 febbraio, Fondazione Roma, Palazzo Sciarra, via Marco Minghetti, 17, info@fondazioneroma.it. **Leonardo e Michelangelo: capolavori di grafica e gli studi romani**, fino al 12 febbraio, tel. 06.0608. **Il Quirinale dall'Unità d'Italia a oggi**, chiusura dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Palazzo del Quirinale, fino al 17 marzo 2012, info tel. 06.0608. **Gio Ponti, la sua ceramica tra il 1923-1930**, fino al 19 febbraio 2012, Musei di Villa Torlonia, Casino dei Principi, via Nomentana, 70, tel. 06.0608. **A Oriente città, uomini e dei sulle vie della seta**, fino al 26 febbraio, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, p.zza della Repubblica, tel. 06.480201. **La macchina dello Stato, l'Italia unita**, fino al 16 marzo, Archivio Centrale di Stato, piazzale degli Archivi, 27, tel. 06.54548538. **I marmi 203 anni dopo Napoleone**, fino al 9 aprile, Galleria Borghese, tel. 06.32810. **La guerra e la solitudine**, foto di Steve McCurry, Macro Testaccio La Pelanda, fino al 29 aprile, info tel. 06.0608. **Guercino 1591-1666: capolavori da Cento e da Roma**, fino al 29 aprile, Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, tel. 06.32810.

Rocca di Papa

'A nebbia
Mentre revajo a casa
guidenno smannita
'a mmachina
me vau l'uocchi
'n cima a Rocca.
Tuttu è scriatu:
u paese, a Fortezza,
Monte Cavu...
'a nebbia ha 'nguattatu 'gni cosa!
Vedu 'n desertu vòtu e 'n pianu:
'e vie, l'arbori, 'e piazze
i tetti d'e case,
tuttu pare scassatu
d'a gomma de nu riazzu!
Me siento forastiera:
'ndo sta u paese miu
co' tutte 'lle casette
'rrampicate,
pienu de sole e de luce,
che de notte pare 'n pressepiu
tuttu 'lluminatu?
Appena rencaso
vecinu au camminu,
co' a 'ddora de léna
e u callu du fuòcu,
me sento a casema
e u spiritu d'u paese miu
me rejempie a vita.

Rita Gatta

*Fai i tuoi acquisti
dai nostri sponsor...
darai vita a...*

Controluce

Palestrina

La nevicata del '56
La cànnelòra l'immèrno è fòra,
così dice 'mbroverbio de li vecchi
nello cinguandesei de bònora,
parmi de neve ne fici paricchi.
Pàremo se rizzà, màrema puro
E priesti può lo fuoco fù ppiciato,
mendre forà èra 'ngora scuro
alla finestra me cce sò 'ffacciato.
Li titti, già ce steveno cupierti,
pè lla via, 'nze sendeva 'na pista
l'uscì de casa nun furen'apierti,
tanda neve nu 'nzèra mmai vista.
Può, quando se fermeva de fiocà,
da casa cè rescevo 'mbacuato
la combagnia me ev' à trovà,
pè passà quac'oretta spenziarato.
Così passèmmo quaranda giornate,
'ndrà giovenotti ficèmmo sollazzo
tutti 'nziemi piemm' à 'pallocate,
mmies' alla piazzetta, lo "Pupazzo".
Mò cche cinquantun'anni sò passati,
da quando fici chella nevicata
ndrà amichi ce sse semo reddunati,
da Giuliano, pe fà 'na pulendata.

Luigi Fusano

Rocca di Papa

Fiocca
È bella 'a Rocca quandu fiocca:
'a neve moga moga tuttu 'mbianga
o bellu che sta
o buonu che manga,
però pure essa n'ètè tutta rose e fiori
sgraffigna 'ssai miseria e dolori,
e - cosa seria-
'ngna fa a 'ccappà 'a cattiveria.
Gianfranco Botti

Monte Compatri

Gira gira...
Lu munnù, gira gira, è sembre lu stissu. Doppu li tembi belli vengu sembre quilli brutti e doppu quilli brutti revengu quilli bèlli. Però li tembi brutti rrivu come 'n lambu, ma prima de revenì quilli belli bisogna ffonnàsse quandu più possibile, fin' a quanno 'n se pò più scegne e allora è lu momindu che se pò sòlu rezzeca'. Se vi dico questo è perché me sò stati recondati fatti che m'hau fatta gela' la schina. Eccoli. È immèrnu. Più de cend'anni fa 'n mèzzu a le mondagne de 'n paese che non vi sacci' a di'. È sera e 'n gruppittu de ómmi mezzu sudati e co' le vanghe 'n còllu stau reddunati suttu le finestre de unu de li signoròtti de lu paese. Lu più coraggiusu de tutti lu chiama forte pe' fasse sendi'. Lu signore se fhatta e, co' l'aria scocciata, chiede: "Che vi serve?". "Nui semo lavoratu" respùnnu. Lu signore capisce che pe' fame eru iti a lavora' senza che niciunu li fusse chiestu e che mòh venènu a chiede quaccòsa da magna'. "Va bbèh zzeccchéte 'ngimal!". Così la serva de lu signore porta du' fette de pulenda, quà candoncèllu de pa' tóstu e 'n pò de sargicce co' lo sugu che li eru revanzate a mezzugiòrno. Tutti se mittu a magna' cerchèno de levasse arminu 'na parte de la fame che tenènu da quanno eru nati. Ma a le case ce tenènu le mùji e li fii e allora 'n se potènu magna' tuttu. 'Na parte se la mettènu a lu tascapà e così bene o male la panza se la sarinu jembita 'n po' tutti. A la fine lu più condendo era lu parò perché co' poca robba che tenea da jetta' era rennescitu a fasse lavora' le terre e a piasse puru le benedizioni de quilli poracci! A lu stissu periodo pure a lu

Monde ci stèa la fame nera e pure a lu Monde ci stèa chi se ne approfittèa. Quanno unu era lavoratu e chiedèa la giornata più de qua vvòta se sendèa di' da lu parò: "Vé massèra a casa così te pago. Anzi se manni mòjata a pia' li sordi li regalo pure 'n fiascu d'òju!". 'Nzème a l'òju (che magari era pure rrangichitu) non è che li volèa da' pure quara cosa?!... E tocchèa pure rengrazia'! Secundu vui semo rrivati a sti pundi o ci sta ngóra da scegne? Gnènde gnènde ci stau a porta' pianu pianu a la disperazió (fecènnoce male pòcu a la vòta) fin' a quanno 'n teneremo più la forza de ribbellàce?
Gianni Diana

Frascati

'U specchiu
Entro au bbagnu, me guardo drent'au specchiu
E dico: quissu 'ssa so proprio io?
Ammazzime che me so fattu vecchiu!
Sarannu 'e medicine che me pìo?
Vedo 'gnitantu spuntà qua' cecolinu
E sempre più sporgente 'sta panzetta
C' à mani spiano invano 'na grinzetta
Lestu me scantoso da u lavandinu.
M'arrabbio soprattutto co' me stesso
Vedenno quellimmaggine sgradita,
che mò, purtroppo, se ripete spesso.
"Carma fiu meu" vi de falla fenita":
(me dice u specchiu sentenzièno quesso)
È 'a legge inesorabile d' a vita!
Luigi Cirilli



Il commercio a Ciampino, un passo indietro - 2/2

Dal 'Centro Alta Moda' all'idea di una complanare e di un centro d'accoglienza al Sacro Cuore

(Maria Lanciotti) - Sul commercio a Ciampino, già troppo provato dalla concorrenza insostenibile della grande distribuzione che asserraglia la città, pende come una dannata spada di Damocle l'apertura del Centro Commerciale nell'area verde della Sorgente Appia, prevista entro il 2014. E sarebbe il colpo di grazia per un'economia già alle corde, pressata da troppi fattori avversi (crisi, tagli, manovra) che si vanno a sommare alle carenze locali, prime fra tutte la mancanza di parcheggi e il distacco da parte dell'Amministrazione rispetto ai problemi della categoria che si sente sola e abbandonata e lentamente muore, nonostante lo spirito alto che l'ha sempre contraddistinta. Qualche soluzione forse ci sarebbe, da studiare e valutare come già in passato si è fatto, ma la vecchia guardia è ormai allo stremo, forse nuove stentano a immettersi in quello che sembra un vicolo cieco, e quella che si chiama volontà politica al momento sonnecchia. Eppure c'è stato un tempo che il commercio a Ciampino ha fatto faville.

Come ci ricorda Giancarlo Scagnetti, commerciante figlio di commercianti e punto fermo della categoria fino allo scorso aprile.

«Negli anni '60, quando i negozi sorsero ovunque nel territorio ciampinese, aprì in via San Francesco d'Assisi, alla galleria Orazi&Conforti, il 'Centro Alta Moda' perché l'idea era quella che dai Castelli sarebbero venuti per servirsi delle firme. Ma non andò così per impossibilità logistica. Commercialmente Ciampino doveva essere una cerniera fra Roma e i Castelli, questa era la nostra politica della Confcommercio. Se noi fossimo riusciti ad avere quello che chiedemmo come CACC (Comitato Apolitico Cittadino Ciampinese) e cioè che l'aeroporto ci restituisse 40 metri dalla rete, si sarebbe fatta una complanare della via di Ciampino e avremmo acquistato viabilità,



Max Market Avaltroni, anni '60

per trasporto privato e pubblico, e parcheggi per tutto il centro. Si poteva ripristinare il collegamento aeroporto/ferrovia e diventare punto di sosta per tutti quelli che arrivavano da Roma, offrendo adeguati servizi. Poi c'era la questione sospesa dell'ex collegio del Sacro Cuore, che poteva diventare un Centro Commerciale d'élite, attrezzato per accoglienza momentanea dei viaggiatori. Personalmente ho cercato addirittura (parlando con l'allora sindaco Perandini) di stabilire che se tale progetto fosse andato in porto, la parte commerciale l'avremmo gestita noi ciampinesi. Al centro di Ciampino non avremmo avuto la grande distribuzione, ma solo firme e quanto di meglio offre il mercato. Un centro commerciale non di massa, anche perché contemporaneamente ci doveva essere un albergo di mini appartamenti.

Ciampino poteva essere punto focale per l'aeroporto, specialmente per viaggi organizzati con gente disposta a spendere perché in vacanza. Io ancora lo vedo possibile, ma non me ne interessò più.»

Il Sacro Cuore sta marcendo e nulla si fa per porvi rimedio: non c'è speranza di recuperare la struttu-

ra per farne un utilizzo pubblico?

«Non credo che si arriverà mai a dargli utilità pubblica, anche perché non ci saranno i fondi necessari. Che succederà? Quando si metteranno d'accordo fra pubblico e privato, allora si realizzerà tutto quello che decideranno. Albergo e suite, un piccolo centro commerciale e servizi indispensabili è secondo me il miglior utilizzo di quell'area, ciò che avevo a suo tempo proposto. E penso che ci riusciranno: il problema è quando, non se. Tornando al commercio a Ciampino. Il massimo si registra negli anni '70 con 600 attività commerciali che restano stabili fino ai primi anni '90, poi cominciano a diminuire con pressione massima nel 2000. Negli anni '90 già non si guadagnava più, era tanto se reggevi. Con la Giunta Ruggia, nello sviluppo urbanistico e dei servizi era compresa la possibilità di aprire due centri commerciali, ma non furono aperti perché non c'era chi li chiedeva: ormai erano superati.»

Il Centro Commerciale alla Sorgente Appia sarà una seconda Valmontone?

«Assolutamente no, perché il progetto è più indirizzato all'élite che al consumismo. Tanto è vero che ci saranno giardini, parchi, piccoli negozi e attività collaterali - benessere sport servizi - così che il cliente ci può passare la giornata. Insomma, dovrebbe essere un centro commerciale atipico rispetto a quelli già esistenti, e c'è da dire che per ottenere l'autorizzazione a realizzarlo, si è riusciti a passare sopra almeno a una decina di principi basilari che ne avrebbero impedita l'apertura. Molti vogliono avvicinare la funzione dei centri commerciali a quello che una volta era la piazza. Io ritengo che nella piazza ci fosse lo scambio delle conoscenze personali e fondamentali. Negli attuali centri commerciali ogni individuo è isolato in mezzo a una folla enorme.» (fine)

Primo bombardamento aereo a Rocca di Papa

(Gianfranco Botti) - Dal libro *Rocca di Papa - Note storico-religiose e artistiche*, scritto dal parroco Don Luigi De Angelis nel 1968.

«I bombardamenti prima su Roma, poi su Frascati e quindi, il 2 Febbraio '44 su Marino, furono quasi un preludio e il segnale di un progressivo e incalzante avvicinamento di luttuose giornate anche per Rocca di Papa. Stava per cominciare il Calvario della nostra Cittadina. Infatti, il 14 Febbraio, verso le ore 14, un improvviso rombo di aerei pose gli animi in una ansiosa costernazione e, subito dopo, il fragoroso scoppio delle bombe. Il paese sembrò scosso dalle fondamenta, come percorso da un sisma di inaudita violenza! Molte case rase al suolo! Bagliori di incendio! Nubi di polvere e di fumo levantesi dalle macerie! 34 morti! Un correre disperato! Grida d'angoscia! Fu questo il bilancio sommario della prima terribile esperienza.

Non si tratta di espressioni fantastiche o immaginarie. È una descrizione molto inadeguata alla realtà. Certo, coloro che non sono stati presenti a quelle scene apocalittiche, difficilmente potranno capire quello che realmente avvenne. Dopo quel giorno di infausta memoria, seguì un periodo di pietosa attività: si disseppellirono i morti, si frugò tra le macerie, si cercò di recuperare qualcosa. In quei frangenti, si ebbero anche le generose prestazioni del compianto Medico Condotta Dr. Migliaccio e del Sac. Don Angelo Favale, la benefica attività infermieristica di Madre Lorenzina, delle Suore Elisabettine, l'opera di mediazione, provvidenziale per taluni roccheggiani, della Carmelitana Suor Brunilde, presso il Comando tedesco. Intanto nella cittadina ebbe inizio un periodo di disoccupazione; mancavano i generi di prima necessità, c'era difetto di alloggi. La maggior parte dei cittadini si trasferì nei ricoveri di fortuna, nei sotterranei, nelle grotte. Sembrava di essere ritornati indietro di molti secoli... come al tempo dei trogloditi. Ricordo che la mia zia

materna Lucia Carnevali, inferma ad una gamba, entrò nella grotta-ricovero di Via dell'Archetto, in data 14 Febbraio e vi rimase stabilmente, ininterrottamente, fino al 4 Giugno, giorno del passaggio degli Americani, per essere trasferita nella Villa Chiocca, con altre famiglie sinistrate, perché la sua casa era andata distrutta. E, come lei, tanti altri Roccheggiani, vissero per quasi tre mesi nei ricoveri, fra ogni genere di privazioni e di stenti. Il 26 Marzo intanto un bombardamento al Vivaro causò altri 5 morti.»

Dal libretto *Rocca di Papa 1944*, curato dal parroco Mons. Giovanni Busco nel 1944, a 50 anni dal disastro, sia per rendere omaggio alle tante Vittime e ai loro eroici soccorritori, sia per dare alle generazioni future ammonimento e speranza.

«Se uno volesse inserire il primo bombardamento aereo di Rocca di Papa in una logica credibile di guerra, non v'è dubbio che dovrebbe collegarlo allo sbarco di Anzio, effettuato dagli anglo-americani nel Gennaio 1944. È proprio da lì, infatti, dai sanguinosi scontri svoltisi nei venti giorni successivi allo sbarco nell'area Nettuno-Cisterna-Anzio-Aprilia, che i motivi dell'incursione su Rocca prendono corpo.

Nel Luglio del '43 gli Alleati sbarcano in Sicilia. Nel Settembre a Salerno e, sul finire dell'autunno, completano la conquista dell'Italia meridionale. I tedeschi occupanti non dormono. Attrezzano la linea Gustav, sistema fortificato incentrato su Monte Cassino. Il sistema funziona. Le truppe alleate segnano il passo. Il 1944 si apre con la decisione del premier inglese Churchill di assestare un colpo poderoso, rapido e spettacolare per uscire dal punto morto in cui stagnava la guerra in Italia. È l'operazione Shingle, lo sbarco di Anzio, serve a sfondare la linea Gustav aggirandola da Nord. Lo sbarco avviene il 22 Gennaio 1944. I tedeschi sono stati sorpresi. Gli attaccanti non incontrano resistenza. Consolidata la testa di ponte, non avrebbero difficoltà a lanciarsi

su Roma. La titubante lentezza operativa del generale americano Lucas, comandante dello sbarco, consente al feldmaresciallo tedesco Kesserling di raccogliere uomini e armi in quantità tale da sfiorare la ricacciata in mare degli Alleati, infliggendogli, comunque, abbondanti perdite. Ad un Churchill deluso e irritato che pretende spiegazioni, si risponde che i tedeschi sono stati bravi a contrattaccare, ma che ora s'inizierà la fase decisiva col riprendere l'offensiva, avanzare nel retroterra e interrompere le comunicazioni tedesche tra Roma e il fronte meridionale. Questo il piano.

E questo è il motivo del bombardamento su Rocca di Papa. Ma è proprio logico? Col bombardare noi, davvero si spezzano le comunicazioni tedesche tra Roma, Anzio e il fronte meridionale? No, bombardare Rocca tatticamente produce niente. Il contrattacco tedesco previsto per il 16 Febbraio, il 16 Febbraio inizia e annulla lo sforzo alleato di Anzio. Non riuscirà a sbaragliarlo solo perché, dopo tanti scontri ripetuti e violenti, è entrata in crisi la disponibilità dei tedeschi di uomini e di risorse. Allora, perché l'incursione aerea su Rocca? Perché i 34 morti? Per stoltezza o atto di spietato terrorismo contro inermi poveracci? Rocca di Papa nemmeno adesso è un nodo viario nevralgico, figuriamoci allora. Né, d'altra parte, i tedeschi sarebbero passati per Via Umberto I (attuale Via Gramsci) o per Corso Vittorio Emanuele III (attuale Corso della Costituente). Eppure, proprio lungo quest'asse si concentrano le bombe. Proprio sul centro storico, proprio mirando al campanile, proprio per causare morte e distruzione. E non era, Rocca di Papa, centro strategico e di comando, non deposito di munizioni o di carburanti. Era, Rocca di Papa, uno dei tanti paesi che in quell'inverno 1943/'44 si dibattevano tra privazioni, sofferenze, fame, tipiche di ogni zona di guerra in ogni tempo e in ogni luogo. Paese scompaginato e muto sotto l'occupazione tedesca, in trepida attesa di pace e ristoro. Da balordi bombardarla.»



I Borghese, l'antico... e il Tuscolano



fig.1 Venere marina

(Daniele Pastorini)

- In questi giorni la Galleria Borghese ospita un'esposizione che può essere ritenuta un evento: dopo circa 200 anni un gruppo di sculture che erano parte dell'antico apparato decorativo della Villa Pinciana ritornano a prendere (purtroppo temporaneamente) il loro posto all'interno delle Sale della Galleria.

Come molti sanno nel 1807 Il principe Camillo Borghese vendette la quasi totalità della collezione di arte antica contenuta all'interno del Casino Pinciano a suo cognato Napoleone Bonaparte (Camillo aveva sposato la famosa Paolina, sorella dell'imperatore). Quando la parabola napoleonica giunse a conclusione, e gli Stati depredati delle proprie opere d'arte chiesero il ritorno delle stesse, la Collezione Borghese, nonostante i tentativi di Camillo e di Antonio Canova di portare indietro le opere, rimase in Francia causa l'esistenza di un regolare contratto di vendita, anche se non completamente onorato: dei 13 milioni di franchi pattuiti solo 8 milioni furono in realtà pagati. Negli anni successivi i Borghese cercarono di riempire tramite nuovi scavi e spostamenti da altre sedi gli incolmabili vuoti creati nella Galleria. Causa alcune speculazioni sbagliate, dopo lunghe trattative, vendettero poi la Villa, il Casino e tutto il suo contenuto allo stato italiano nel 1902 per circa 3.600.000 lire. I pezzi, in gran parte appartenenti alla collezione Borghese nata per volontà del cardinal Scipione Borghese Caffarelli nel XVII secolo, che furono venduti nel 1807 furono circa cinquecento. In occasione della mostra "I Borghese e l'antico" (aperta fino al 9 aprile) sono tornate nella loro sede originaria circa 60 opere. Come spesso capita in occasione delle mostre, l'esposizione odierna è stata anche spunto per restauri e nuovi studi che hanno chiarito alcuni problemi interpretativi delle opere e aperto anche nuovi percorsi di ricerca. Questo ci fornisce lo spunto per sottolineare l'importanza che assume nell'ambito degli studi di antichità certamente la ricerca archeologica sul campo, ma anche la ricerca nell'ambito delle fonti storiche e degli archivi. Come molti dei lettori sapranno il Principato Borghese abbracciava i territori di Monte Compatri, Monte Porzio e Molarra, quindi non è certamente una sorpresa che molte delle opere che dovevano decorare le proprietà borghesiane potessero avere un'origine all'interno di questi territori. È il caso di due sculture della collezione Borghese che sono arrivate dal Louvre per quest'occasione. Le due opere

sono rispettivamente la c.d. *Afrodite Marina* (fig.1) e *L'Ermafrodito stante* (fig.2). *L'Ermafrodito stante*, collocato nella sala del ben più famoso *Ermafrodito Dormiente* restaurato dal Bernini (proveniente da scavi fatti presso la Chiesa di S.Maria della Vittoria a Roma tra il 1617 e il 1618) fu ritrovato in occasione di scavi effettuati nel 1718 "in Monte Porzio, verso la Colonna in un luogo, nel quale si crede essere già stata la villa Labicana di Lucio Verò" probabilmente all'interno della "Vigna Pasqualoni". Restaurato dal Pacetti, causa la sua postura piuttosto esplicita, fu considerato una statua sconcia, ed era conservato all'interno di una nicchia chiusa, visibile a richiesta (prese infatti anche il nome di *Ermafrodito dell'armadio*). Quando arrivò in Francia le sue 'caratteristiche' lo condannarono all'oblio. Altre sculture che riproducono la stessa tipologia statuaria sono presenti in altre collezioni, probabilmente quella appartenente ai Torlonia, di provenienza Giustiniani, tra di esse è la più famosa. *L'Afrodite*, l'altra scultura citata, era senza dubbio considerata di maggior pregio. La c.d. *Venere Marina* è infatti un'opera che va intesa come una rielaborazione della famosa *Afrodite di Cnido* di Prassitele. Il grande scultore ateniese famoso per 'umanizzare gli dei' aveva voluto creare per gli abitanti dell'isola di Cnido un tipo di Venere nuova, fissata in completa nudità mentre prendeva il bagno. La tipologia ebbe una fortuna grandissima ed oltre ad essere copiata (una bella copia ad esempio si trova nei Musei Vaticani nel c.d. Gabinetto delle Maschere) diede vita a numerose variazioni sul tema. La nostra è una variante del gruppo della c.d. *Venere Pudica* di cui l'esponente forse più famoso e meglio conservato è l'*Afrodite Capitolina* conservata appunto nei Musei Capitolini. *L'Afrodite Marina* ha una splendida acconciatura con i capelli legati con un nodo alto a fiocco, ha il volto leggermente volto a sinistra e ha gli arti superiori che assecondando le rotondità e la morbidezza del corpo sono diretti a coprire il petto e il pube. Al posto della idria (vaso per l'acqua) della Capitolina sul fianco sinistro, troviamo il piccolo Eros a cavallo di un Delfino (da qui la qualifica "Marina"). L'esemplare è di qualità eccezionale. In occasione dell'esposizione romana è stata sottoposta al vaglio la documentazione relativa alla provenienza in proprietà Borghese della statua. Gli studiosi che



fig.2 Ermafrodito stante

si sono occupati di questo: Irene Petrucci, Marie-Lou Fabrega-Dubert e Jean Luc Martinez prendendo in esame tutte le ipotesi che si sono formulate nel tempo sull'origine della statua e nuovi documenti emersi recentemente nell'ambito delle ricerche preparatorie alla mostra, arrivano alla plausibile conclusione che la Venere sia stata rinvenuta intorno al 1758 nel territorio di Monte Compatri. Ad essa dovrebbe riferirsi il brano, relativo al 1778, nel "Quaderno delle spese" dei Borghese che dice testualmente: «pagamento di mille scudi al signor Marchese Gio. Francesco Roberti per la metà del prezzo di una statua di marmo rappresentante una Venere con Amorino sopra un Delfino ritrovato ad una sua Vigna alle Marmorelle in territorio di Monte Compatri...». Se la notizia fosse confermata essa sarebbe una preziosa indicazione per l'individuazione del sito, un probabile villa di età imperiale, nel quale la splendida opera era conservata. Dopo queste brevi note, non rimane che invitare tutti coloro che amano l'arte e, alla luce di quanto detto sopra, il nostro territorio a visitare la mostra. L'altro invito è diretto invece a tutti gli studiosi del nostro territorio ad immergersi nel mare magnum dell'Archivio Borghese con la certezza di nuove avvincenti scoperte.

“Come eravamo...”

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(Antonella Gentili) - Il 18 febbraio 1846, fu stipulato un contratto tra il Comune di Colonna e il signor Vincenzo Cacciavillani fonditore di Campane in Frosinone.

Il Cacciavillani si obbligava a rifondere (Fondere nuovamente) la seconda campana (era rotta) della Chiesa Parrocchiale S. Nicola del Castello della Colonna, del peso di libbre centoventicinque compreso il martello nonché due staffe di ferro che servivano a sostenerla al ciocco. La nuova campana sarebbe stata del peso di quattrocento libbre circa "rifusa ad uso di arte e di ottimo suono". Se la campana si fosse rotta o avesse avuto difetti di fusione entro i quattro anni successivi, il Cacciavillani s'impegnava a sistemarla a proprie spese.

Il Priore e gli anziani si obbligavano a loro volta a pagare il prezzo pattuito in tre rate, la prima in acconto a febbraio 1846, la seconda a febbraio 1847 e l'ultima a febbraio 1848 al prezzo stabilito di "scudi due e bajocchi sessanta la decina, ben inteso compreso metallo e fattura". Il Cacciavillani invece avrebbe "Bonificato" l'importo della campana rotta stabilito in scudi due. Il trasporto della vecchia campana alla fonderia così come il ciocco e le ferramenta nuove erano a carico del Comune. Il contratto terminava con l'impegno delle parti a rispettare lo stesso con l'obbligo di rifondere la controparte per eventuali danni causati.

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Asilo nido 0 - 3 anni Ludoteca 3 - 6 anni

Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)
Tel./Fax 06 9438015

CARROZZERIA

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

RIZZO

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074



Politici monticiani del dopoguerra - Ulderico Pitolli - 1



(Patrizio Ciuffa) - Ad oltre un anno dalla sua scomparsa, è opportuno approfondire la biografia di uno fra i più importanti politici monticiani del dopoguerra: Ulderico Pitolli. Una persona degli anni '20, reduce di prigionia, che ha collaborato per la ricostruzione del proprio paese devastato dalla seconda guerra mondiale.

Una persona valida e responsabile che eredita dalla famiglia doti particolari: la fermezza e l'onestà del padre, l'amore e la bontà della madre. Ha la passione della politica, il suo obiettivo è il bene del prossimo, quel bene che riemerge negli ultimi giorni della sua vita.

Ulderico Pitolli nasce il 15 luglio 1921 a Monte Compatri, penultimo dei sette figli di Augusto e di Mevi

Emerenziana, proprietari di piccoli appezzamenti di terreni e di un modesto fabbricato che si affaccia sulla piazza principale del paese, in Via Massimo D'Azeglio. Trascorre la sua infanzia serenamente, seguito amorosamente dalla sorella maggiore "Nannina" che in quegli anni termina gli studi d'insegnante elementare.

Di carattere allegro e vivace, si diverte a giocare con i bambini del vicinato nello spazio attiguo alla sua casa o per la strada, libera da ogni pericolo. Ma un giorno, curioso, sperimenta la reazione del carbonio, lasciato incustodito nei pressi della stazione; accende un fiammifero e all'istante scoppia il barattolo contenente l'esplosivo colpendolo al naso. Frequenta le scuole elementari di Monte Compatri sotto la guida del maestro Albenzio Luzi. A undici anni entra nel seminario di Frascati e frequenta il ginnasio a Capocroce, poi da esterno segue gli studi classici a Villa Sora, dove trova validi insegnanti che completano e rafforzano il suo carattere. Si iscrive all'Azione Cattolica di Monte Compatri, fa parte della filodrammatica guidata da Don Giuseppe Sala. Partecipa alle prove con impegno e interesse per dare piacevoli manifestazioni settimanali nel teatro parrocchiale. Prepara, con la collaborazione degli iscritti, opere, scene, farse, divertimenti che attirano molti spettatori, desiderosi di trascorrere serenamente qualche ora della giornata. A quei tempi l'unico vero passatempo ricreativo è il teatro, mentre i più preferiscono ritrovarsi nelle cantine, nelle "bettole" dove si beve, si canta, si gioca a morra fino a tarda notte. Questa è la vita del paese prima della guerra, una vita semplice e modesta. Nel 1940 Ulderico sostiene gli esami di insegnante elementare e contemporaneamente frequenta l'università di Napoli, iscrivendosi alla facoltà di Scienze Coloniali. Il suo sogno è svolgere l'attività politica e scolastica nelle colonie dell'Africa Orientale. Sostiene molti esami con sacrificio, lontano dalla famiglia, ma il suo carattere allegro e spensierato gli permette di superare ogni difficoltà. Studia lingue straniere: arabo, berbero ed altre, annotate nel suo libretto universitario. Giunto quasi al termine degli studi, la guerra distrugge il suo sogno, il suo ideale. Nonostante il rinvio universitario è richiamato per servire la Patria. Parte con la dicitura ironica "volontari del '21", termine stabilito dal fascismo, cui nessuno può sottrarsi. Frequenta il corso degli allievi ufficiali a Caserta, Aquila, nei pressi di Bologna e a Brescia, e alla fine riceve l'incarico di istruttore dei mezzi pesanti. (continua)

Rubrica a cura di: Luca Nicotra
 e-mail: luca@controluce.it

Cultura

Notizie in... CONTROLUCE febbraio 2012

Sito web: www.controluce.it 6.530.000 visite

Caro Omero... nuovi metodi di acquisto telematico!



(Manuel Onorati) Caro Omero, sempre più spesso si sente parlare della convenienza di acquistare pacchetti, di qualsiasi genere, su internet a prezzi particolarmente vantaggiosi. Vi sono molte

società che offrono un gran numero di servizi: rilassarsi con trattamenti di bellezza, viaggiare con mete italo-internazionali o gustarsi una cena romantica in strutture di livello medio-alto. Proprio per questi motivi ho voluto testare la convenienza, se così può essere definita, dei nuovi metodi di acquisto telematico. Per iscriversi ad uno di questi portali, basta inserire la propria e-mail e il luogo in cui si vive; il sito, in automatico, ci propone le diverse of-

ferte scontate dal 30% al 70%, enfatizzando l'ottima qualità del prodotto e la vicinanza o, se vogliamo, la lontananza, dal nostro domicilio. La prenotazione e l'acquisto risultano intuitivi, ma soprattutto "troppo" semplici, tanto da far sorgere nell'italiano medio la domanda: "è tutto vero?". A questo punto si cerca su internet il numero del centro, dell'hotel o del ristorante interessato, per verificare l'esistenza della struttura. Ed è proprio in quel momento che si riscontra la possibilità di imbattersi in un rapporto difficoltoso e di non fiducia: acquirente vs gestore. Una volta telefonato, si prenota, ma è ben chiaro che non si possono richiedere dei giorni "troppo" lavorativi al gestore, per tanto lo stesso tenterà di coprire il periodo di calo attività; poiché coloro che accedono ai comuni beni e servizi non garantiscono una massimizzazione del profitto, anzi tutt'altro. Gli acquirenti dei pacchetti però, richiedono a loro volta la stessa prestazione con la pretesa di pagare molto meno. Questa genererà un'interazione poco redditizia nei confronti del

proprietario, il quale potrà dimostrare invece, tutta la sua buona intenzione e tutto il suo entusiasmo lavorativo, forte dell'esperienza acquisita negli anni. Ci si può dunque imbattere in un rapporto acquirente-gestore molto difficile, così come invece può risultare piacevole, il tutto però è ornato dal concetto della "fortuna". Nel corso del tempo l'attività di svendita, proposta dai colossi internazionali, sarà sempre maggiore, tanto che i cittadini svolgeranno i propri acquisti direttamente da casa. In concomitanza con lo sviluppo economico-telematico si definirà una concorrenza continua tra i gestori, la quale terminerà con la fine del capitalismo medio, poiché queste strutture internazionali pretendono sull'offerta stabilita dal proprietario il 60% dell'acquisto, garantendo una visibilità mondiale. Un investimento in immagine valido per il futuro, ma la domanda è: quando gli acquirenti del pacchetto hanno usufruito del bene saranno disposti a pagare il 70% in più?

Margaret Atwood scrive la continuazione de *L'anno del Diluvio*

(Nicola D'Ugo) - Quale seguito dei romanzi distopico-utopici *L'ultimo degli uomini* (2003) e *L'anno del Diluvio* (2009), Margaret Atwood sta ora lavorando al terzo romanzo della serie «Maddaddam».

La scrittrice canadese prevede di completare il manoscritto del romanzo nel novembre di quest'anno, in modo da esser pubblicato nel 2013. Da quel che mi ha riferito Margaret Atwood, non si tratta d'una terza storia parallela alle due precedenti, né d'una continuazione delle stesse, ma contiene «qualcosa di ciascuna» delle due narrazioni, «un po' retro, un po' in avanti» rispetto al punto in cui s'erano interrotte le vicende narrate. Il secondo, *L'anno del Diluvio*, si concludevano grossomodo nello stesso lasso temporale del primo: per il resto, si trattava di una riscrittura *ex novo* originata dall'ambientazione e da alcuni episodi raccontati nel primo romanzo. Di fatto i due possono essere letti senza seguire l'ordine di pubblicazione. Benché, o meglio soprattutto in quanto sono ambientati nel futuro, *L'ultimo degli uomini* e *L'anno del Diluvio* risultano essere tra i romanzi più impegnati degli ultimi decenni in materia di diritti civili: trattano temi cogenti della contemporaneità, raffigurando quel che è già in atto nel nostro tempo e



Margaret Atwood

preannunciando una degenerazione futura ambientata in un'era totalitaria che fa grosso affidamento sulle manipolazioni transgeniche. Ne *L'ultimo degli uomini* i temi principali sono il sentimento d'onnipotenza degli *enfants prodiges* che diventano giovani terribili, la clonazione, l'artificialità dell'ambiente umano, i videogiochi, le comunicazioni digitali, la commissione di pericolose ricerche tecnologiche a gruppi isolati che possono sfuggire ad ogni controllo della collettività, lo sfruttamento delle popolazioni del sud-est asiatico,

la prostituzione minorile e la pedopornografia.

Ne *L'anno del Diluvio* l'ottica non è più di coloro che sono ben inseriti nel contesto sociale, ma di chi, per scelta o necessità, lo rifiuta, conducendo una vita di proselitismo ed autosufficienza alimentare per fronteggiare la prevista catastrofe. Sono qui più evidenti le descrizioni *d'afvelas*, l'abbandono dei minori a se stessi per le strade, le questioni sollevate dall'alimentazione contemporanea, gli effetti della privatizzazione spinta, la violenza del sistema repressivo, la prostituzione associata allo *show business*, le politiche antimigratorie degli Stati Uniti col Messico, le tematiche ecologiche, le mafie e il terrorismo. Il secondo romanzo della serie «Maddaddam» è incentrato sull'empatia femminile, assente nel precedente, ed offre maggiori tematiche d'attualità sostenute da attente riflessioni economiche e politiche, laddove il primo offriva una maggiore attenzione alla biologia, argomento caro ad Atwood e più attinente alla vicenda narrata. Lo scorso ottobre Atwood ha pubblicato un libro di saggistica dedicato alla fantascienza e alla narrativa speculativa, della quale, senza troppi paletti, fan parte i romanzi di «Maddaddam»: *In Other Worlds: SF or the Human Imagination* (In altri mondi. La fantascienza e l'immaginazione umana).

Il calendario della Vita - 2/2



(**Paolo D'Arpini**) - Torniamo ora al calcolo lineare e soprattutto alla considerazione sull'ipotetico inizio del nostro calendario cristiano. Ma prima di arrivarci esaminiamo il calendario in vigore durante i primi secoli dell'era cristiana. Roma fu fondata, probabilmente, nell'anno 753 a.C. Il dubbio è d'obbligo poiché, come abbiamo visto nel caso del calendario cinese, anche Roma doveva preesistere per poter far dire ai suoi abitanti che era stata fondata... Insomma nel 753 a.C. quelli che poi saranno i romani decisero che Roma era ufficialmente nata e da quel momento nacque anche il calendario dell'era romana...

Sia pur con quell'inizio, anche per i romani il calendario era originariamente un mezzo "circolare" per calcolare gli atti sacrali e mondani che contraddistinguevano la vita sociale. Infatti, esiste un antico calendario romano di cui ci è stata tramandata un'edizione, l'autore della quale sarebbe un tal Dionysus Petavius. E qui vediamo che già il nome lascia trapezzare qualcosa. Dioniso è il remotissimo dio identificabile con Shiva che appartiene alla tradizione ancestrale indoeuropea e petavius (dal sanscrito peta) significa antenato. Perciò è facile dedurre che si tratta di un calendario tramandato da *illo tempore* e poi codificato ufficialmente con la fondazione di Roma. E ora consideriamo cosa avvenne attorno all'anno mille del calendarioromano. Roma, in seguito all'espansione imperiale e al mescolamento continuo delle culture, aveva perso gran parte delle sue tradizioni ancestrali. Le religioni all'interno dell'impero erano molteplici e spesso in contraddizione e in conflitto tra loro. Il potere romano aveva cercato di unificare politicamente le varie popolazioni d'Europa, d'Africa e d'Asia che facevano parte dei suoi sconfinati domini, attraverso l'imposizione dell'unità amministrativa, politica e militare, lasciando però ampia libertà di culto religioso e di usi e costumi ai vari popoli. Durante il terzo secolo d. C., corrispondente all'anno 1000 di Roma, era andato consolidandosi un culto di origine ebraica, derivato dalla setta degli Esseni, che a differenza della tradizione giudea accettava i convertiti al suo interno, senza che questi dovessero necessariamente essere

di origine ebraica, favorendo così grandemente lo sviluppo della nascente nuova religione nell'Impero. Con l'impoverimento progressivo delle popolazioni e la disgregazione del potere temporale, l'unico legante che univa il mondo romano fu la condivisione del nuovo credo religioso, da quel momento definito Cristianesimo, che prese ad avere la diffusione più virulenta attorno all'anno mille di Roma. Inoltre all'epoca del Concilio di Nicea (nel 325 d.C. anno di Roma 1078) ancora non si sapeva o poteva indicare una data certa sull'ipotetica nascita di Gesù. L'inizio ufficiale del nuovo calendario cristiano avvenne non prima del V o VI secolo d. C. allorché si stabilì una data convenzionale per la nascita del Cristo, fissandola appunto al 753° anno dalla fondazione di Roma. Successivamente, essendo crollata la potenza temporale di Roma, rimase il suo primato religioso. Tra l'altro il calendario cristiano servì enormemente all'espansione e all'affermazione del Cristianesimo, ponendosi come legante comunitario riconosciuto anche presso le nuove popolazioni barbariche, le quali pian piano occupavano i confini dell'Impero, o presso i nuovi stati che sorgevano oltre quei confini, ad oriente. Insomma il calendario cristiano era ed è tuttora un elemento di coesione. Infatti, il calendario cristiano viene oggi utilizzato per consuetudine in tutto il mondo, anche nei paesi non cristiani che sono per altro la maggioranza. Ma i calendari sono cambiati nelle civiltà antiche e cambieranno ancora, non c'è dubbio. Quale sarà il nuovo calendario per l'umanità dei millenni avvenire? Forse l'identità con l'esistenza stessa della vita sulla terra riporterà l'umanità alla considerazione del tempo circolare e magari per i calendari futuri non sarà più necessario che vadano avanti coi numeri "a partire da" per finire non si sa quando. Potranno cambiare - ad esempio come avviene in India - con l'avvento di ogni yuga. (*fine*)

(**Manuel Onorati**) - Nei numeri precedenti si sono fornite la definizione di iridologia, della funzione dell'iride e le informazioni che potremmo ottenere con l'ausilio dell'iridologo; in questo numero invece, affronteremo la diagnosi clinica. Quello che osserviamo nell'iride è il risultato della capacità posseduta dal nostro organismo, come sistema dinamico, di tenere contro dei risultati del sistema stesso per modificare



biano una certa difficoltà ad individuare la radice primaria di una serie lunghissima di sintomatologie. Allora, in questi casi, dall'iride è possibile, con uno sguardo più ommnicomprensivo, risalire ad una dipendenza primaria e mirare le analisi cliniche verso la causa prin-

cipale. Pertanto, nella clinica, il ruolo dell'iridologia resta complementare alle analisi di laboratorio o tecniche diagnostiche come Tac, risonanze magnetiche, ecografie, etc. Nell'iride non esistono segni di esclusiva rilevanza clinica rispetto al soggetto osservato. Quando sentiamo un iridologo parlare di segni riconducibili al diabete, ad esempio, ciò non corrisponde all'innalzamento degli zuccheri nel sangue rilevabile con le analisi cliniche della persona osservata, ma alla probabilità che questo possa avvenire o che sia avvenuto nelle generazioni precedenti. L'iride parla un linguaggio più ampio, che comprende informazioni a largo spettro che vanno interpretate nella giusta maniera. In questo caso potrebbe trattarsi di un diabete che un familiare ha avuto e di cui il soggetto osservato porta la memoria genetica senza subirne le conseguenze. È una legge di natura: quando un segno iridologico viene interpretato fisiologicamente è in termini di predisposizione. (*Continua*)

Più vivo che mai (a cura di Giuseppe Chiusano)

Siro, Sirio: *Syrus* abitante della Siria, regione dell'Asia sul Mediterraneo tra la Cilicia e la Palestina che comprendeva, *in illo tempore*, la Mesopotamia, la Babilonia e l'Assiria.

Terenzio: da *Tarentum* abitante di Taranto, ricca e potente città mercantile fondata dagli Spartani; o da *Terentum* luogo del Campo Marzio dove si celebravano i *ludi saeculares*, giochi che si celebravano ogni cento anni.

Tiberio: *Tiberius* prenome romano che deriva, evidentemente, dal nome del principale fiume dell'Italia centrale.

Tito: *Titus* prenome sabino che significa piccione selvatico.

Torquato: *torquis* collana, quindi, Torquato è colui che è ornato di collana.

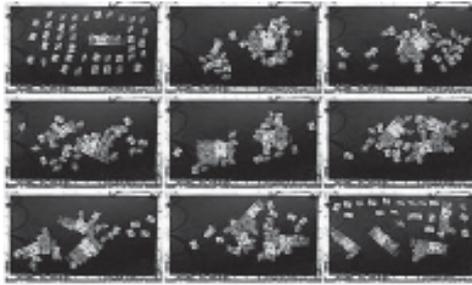
Tosco/a: *Tusci* poi *Etrusci*, abitanti dell'Etruria che ospitava dodici popolazioni a capo di ognuna delle quali vi era un lucumone, scomparso dalla storia dopo che furono soggiogati dai Romani.

Iridologia - 3

Le nano-biotecnologie 1/9: Profili critici

(Wanda D'Amico) - Monete con rivestimento antibatterico, vetrine di un caffè che diventano uno schermo gigante, agende digitali grandi come carte di credito e che traducono un menu in francese. Sembrano descrizioni da fantascienza, invece sono il serissimo contenuto di una pubblicazione.¹

Molteplicità e varietà delle applicazioni qualificano le nano-tecnologie come vere e proprie 'tecnologie orizzontali' o 'capacitanti' in grado di saturare ogni settore tecnologico. Le meraviglie nano-tecnologiche prefigurate investono molti ambiti dell'esistenza, dal più delicato, la salute: nano-farmaci che arrivano esattamente là dove c'è bisogno, nano-robot che eseguono riparazioni cellula per cellula. Ma è davvero un mondo di là da venire, un orizzonte verso il quale stiamo andando, o meglio, verso cui arranchiamo con il 'solito' ritardo che è imputato alla società rispetto alla tecnologia? Ciò richiede e comporta un approccio interdisciplinare, necessario per riuscire a coniugare conoscenze e competenze diverse, ai fini della ricerca scientifica e dello sviluppo delle relative applicazioni tecnologiche: dalla chimica alla fisica, dall'ingegneria alla biologia, dall'informatica alla genetica. La branca delle nano-tecnologie dedicata al campo biomedico che si occupa della costruzione di dispositivi su scala molecolare, mediante il trasferimento del laboratorio di sintesi sulla scala nano-metrica (nano-tecnologie molecolari) è la nano-biotecnologia. Poiché la chimica macromolecolare opera sul medesimo ordine di grandezza delle nano-tecnologie, è stata naturale l'applicazione della nano-tecnologia alla biotecnologia, da qui la nascita delle nano-biotecnologie. Un'applicazione delle nano-biotecnologie è l'ingegnerizzazione di molecole biologiche per funzioni estremamente diverse da quelle utilizzate in natura (p.es. robot nano-tecnologici). Accanto all'entusiasmo di molti, e pur condividendo il giudizio secondo cui la capacità di operare alle dimensioni della 'nano-scala' costituisce un trionfo dell'ingegno umano, si rileva anche la prudenza di chi ritiene di potere individuare taluni profili di criticità delle nano-tecnologie. Razionalità e senso morale della responsabilità debbono guidare anche lo sviluppo di questo settore, come peraltro è richiesto in ogni attività umana. Per queste tecnologie, come del resto per tante altre, si avverte quindi una crescente esigenza di valutare i rischi (specie per l'ambiente e la salute umana) collegati e/o conseguenti al loro sviluppo, in contrapposizione a quelli che sono i vantaggi che esse potranno apportare in termini di miglioramento della qualità della vita. È quindi necessario distinguere i dati scientifici dal sensazionalismo o, all'opposto, da timori infondati sulle conseguenze sanitarie, di sicurezza, ambientali e sociali di queste nuove tecnologie. Negli ultimi anni numerosi documenti hanno tentato di individuare e descrivere i potenziali rischi conseguenti e/o collegati allo sviluppo delle applicazioni nano-tecnologiche; già nel 2005 la Commissione europea ha posto le basi per un ulteriore approfondimento degli studi condotti in quest'ambito, chiedendo agli esperti indipendenti della SCENIHR (Scientific Committee on Emerging and Newly Identified Health Risks) di elaborare un parere scientifico sull'adeguatezza delle metodologie esistenti per la valutazione dei rischi potenziali associati ai prodotti ingegnerizzati o derivati in via incidentale dalle nano-tecnologie. Tale parere, che al momento costituisce lo studio più completo sull'argomento, sottolinea l'importanza della «analisi dei rischi potenziali durante tutto il ciclo vitale dei prodotti realizzati a partire dal-



Droni nanotecnologici sviluppati al MIT

le nano-tecnologie»: descrivendo anzitutto le proprietà dei nano-materiali, per poi identificare le fonti delle nano-particelle, ma per apprezzare compiutamente i potenziali effetti negativi per la salute umana e per l'ambiente derivanti dalle nano-tecnologie, la SCENIHR propone anzitutto la distinzione tra due tipologie di nano-strutture: quelle in cui la struttura stessa è una particella libera e quelle in cui la nano-struttura costituisce parte integrante di un oggetto più grande. Le nano-particelle possono essere generate naturalmente, o essere il prodotto accidentale di un processo industriale, in altre parole possono essere specificamente create per sviluppare applicazioni basate sulle loro particolari proprietà. Agli scopi indicati, la SCENIHR ribadisce l'esigenza di colmare le lacune delle conoscenze scientifiche relative, alle caratteristiche delle nano-particelle ed al rilevamento dell'impatto e della persistenza di tali strutture sull'uomo e sull'ambiente. Nonostante il numero crescente di pubblicazioni scientifiche in materia di nano-scienze e nano-tecnologie, permane, infatti, un significativo gap nelle conoscenze dei dati relativi, in particolare, alla caratterizzazione dei meccanismi ed alla cinetica del rilascio di nano-particelle a partire da un ampio range di processi e prodotti delle nano-tecnologie:

- agli attuali livelli di esposizione alle nano-particelle sia umani sia ambientali;
- alla possibilità di estrapolare dati tossicologici relativi a nano-particelle di diverse dimensioni e forme;
- allo studio dei livelli di esposizione alle nano-particelle mediante l'analisi della risposta di 'or-

I canti di Leopardi tra i primi 100 libri del *New York Times*

(Nicola D'Ugo) - *I canti* di Giacomo Leopardi tra i cento più importanti libri usciti lo scorso anno in America. Lo dice il *New York Times*, nella lista che pubblica di consuetudine in dicembre. È un caso raro che un libro di poesia figuri nell'elenco. Importanti raccolte poetiche uscite nel 2011 in America non hanno avuto questa felice ventura, e tra queste andrebbe almeno menzionata *Kindertotenwald* di Franz Wright. Sono quasi solo libri di narrativa e saggistica a piacere ai redattori del *Times*, come se avessero una sorta di allergia per la scrittura breve, in prosa o in versi che sia. Ma tant'è. A compiere questa bella avventura di traduttore de *I canti* è stato Jonathan Galassi, classe 1949, editore di Farrar, Straus and Giroux, uno dei maggiori gruppi editoriali americani che ha all'attivo la pubblicazione di oltre venti Premi Nobel ed autori che sono un punto di riferimento costante dell'attuale letteratura di lingua inglese. Galassi è anche poeta, e ha già all'attivo la traduzione di quattro libri di liriche montaliane. La motivazione che i redattori del *Times* hanno addotto per la scelta de *I canti* non è da poco, anzi vale molto: «Con questa traduzione in inglese, Leopardi può finalmente diventare altrettanto importante per la letteratura americana di quanto lo siano Rilke e

gani target»;

- ai livelli di esposizione ed agli effetti sulla salute dei lavoratori impiegati nella fabbricazione e nel trattamento delle nano-particelle.

Le lacune cognitive comprendono la caratterizzazione, il rilevamento e la misurazione delle nano-particelle; la dose di risposta, l'impatto e la persistenza delle nano-particelle nel corpo umano e nell'ambiente; e tutti gli aspetti relativi alla tossicologia ed eco-tossicologia delle nano-particelle. In questa prospettiva dunque, specifica importanza assumono le questioni relative al trasporto di nano-particelle nel corpo umano ed i meccanismi di interazione a livello sub-cellulare e molecolare. Il primo problema che s'incontra nella valutazione dei rischi per gli esseri umani e per l'ambiente, derivanti dalla diffusione delle nano-particelle è costituito dalla difficoltà di effettuare il rilevamento e la misurazione di strutture e materiali che si collocano al di sotto della soglia del 'visibile a occhio nudo'. Inoltre, secondo il parere in esame, i metodi esistenti per l'analisi dell'impatto ambientale delle nano-particelle non sarebbero adeguati per determinare la distribuzione e la persistenza delle nano-particelle nei diversi sistemi ambientali. I nuovi metodi di valutazione auspicati dovrebbero essere in grado quindi di fornire informazioni riguardo a come le nano-particelle si distribuiscono nei tessuti umani e nei compartimenti ambientali. Deriva da ciò, l'esigenza di modificare opportunamente gli attuali metodi di valutazione dell'esposizione e, in relazione alla provenienza delle nano-particelle e di come esse si muovono nell'ambiente, anche attraverso il corpo umano. (continua)

¹ Commissione Europea. *La nanotecnologia. Innovazione per il mondo di domani*. [consultato in dicembre 2011] URL: [ftp://ftp.cordis.europa.eu/pub/nanotechnology/docs/nano_brochure_it.pdf](http://ftp.cordis.europa.eu/pub/nanotechnology/docs/nano_brochure_it.pdf)

² Commissione delle Comunità Europee - COM(2005) 243. Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo e al Comitato Economico e Sociale. *Nanosciences e nanotechnologies: Un piano d'azione per l'Europa 2005-2009*. Bruxelles, 07/06/2005. [consultato in dicembre 2011] URL: [ftp://ftp.cordis.europa.eu/pub/nanotechnology/docs/nano_action_plan2005_it.pdf](http://ftp.cordis.europa.eu/pub/nanotechnology/docs/nano_action_plan2005_it.pdf)

Baudelaire.» Come è noto a chi legga la poesia straniera o dialettale anche in originale, un poeta lirico è quasi sempre intraducibile, e spesso quel che supplisce alla traduzione è la critica, che fa da cassa di risonanza dei meriti che un autore, letto in traduzione, non ha. La traduzione de «L'infinito» concepita da Galassi ha del miracoloso: ne è impressionante l'attinenza all'originale leopardiano, del quale riproduce moti, umori e la scansione dello sguardo, attingendo con semplicità e preciso equilibrio prosodico non solo all'italiano, ma anche a movenze ritmiche squisitamente inglesi, senza però affogare il testo leopardiano nell'ottica anglofona. Raramente una poesia è tradotta così bene. Si deve ringraziare Jonathan Galassi per aver reso un dignitosissimo omaggio alla letteratura italiana, in un momento in cui i nostri attuali narratori e saggisti sono di fatto considerati inesistenti al di là dell'oceano, a prescindere dal fatto che nell'elenco stilato dal *Times* non ve ne sia traccia. Speriamo bene in futuro, anzi, diamoci da fare. La cartina di tornasole della redazione di un quotidiano celebre (e troppo spesso superficiale) ci dice che c'è molta navigazione da fare. Quantomeno per apparire all'orizzonte senza naufragare nel dolce mare dell'oblio autoreferenziale.

Le parole della politica - 11

(**Francesca Panfili**) - Lo scorso mese ho iniziato ad affrontare i concetti di "unità" e "federalismo", posti a chiusura del ciclo su "Le parole della politica" tenutosi a Palazzo Valentini nel corso dell'estate 2010, tenendo come riferimento il punto di vista del prof. Lucio Villari, insegnante di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre. Al di là di ogni contestualizzazione, egli considera il concetto di federalismo non contrario all'unità, poiché un patto di popoli liberi porta sempre alla concordia, mentre l'idea federale è basata sul rispetto dell'autonomia. Nella riflessione sul concetto del federalismo egli vede un invito alla coscienza ed all'integrazione, non uno strumento di divisione. La stessa crisi globale potrebbe superarsi risolvendo i singoli problemi nazionali ed il valore di una nazione andrebbe misurato dal valore e dalla consapevolezza del suo potere politico. Nel corso della discussione il prof. Villari ha preso in esame il primo articolo della Costituzione francese: "La Francia è una Repubblica laica, una e indivisibile" ed ha ricordato come in essa si evidenzino non solo un'unità statale, ma una coscienza nazionale che attraversa la cultura della classi produttive. Ha poi menzionato personaggi illustri del nostro paese come Carlo Goldoni (1707-1793), morto in esilio nella Francia rivoluzionaria, che non fu solamente un drammaturgo veneziano, ma sostenitore della nascita un teatro nazionale perché della necessità di una coscienza nazionale egli aveva grande consapevolezza. Altro personaggio citato è stato Carlo Cattaneo (1801-1869), il cui pensiero politico federalista era basato su un forte liberalismo e laicismo. Fautore di un sistema politico basato su una confederazione di stati italiani sullo stile della Svizzera, sosteneva che la libertà di un popolo fosse l'equivalente della sua unità: egli esprimeva, in altre parole, l'essenza del liberalismo. La stessa unità d'Italia fu basata su un sistema politico democratico liberale ed in questo il prof. Villari identifica un elemento precursore dell'attuale federalismo, ovvero di stati che stanno insieme non tanto per una visione unitaria statale, quanto piuttosto per un rispetto delle autonomie locali. Egli, però, non lo intende nel senso del "leghismo" cioè del "movimento politico, sorto negli anni Ottanta nell'Italia del Nord, diretto a promuovere l'assetto federale della Repubblica, il massimo decentramento amministrativo, il liberismo economico, contro lo statalismo e l'assistenzialismo" (Devoto-Oli). La Lega Nord fu originariamente sostenitrice del federalismo: essa si configura come una federazione di vari movimenti autonomisti regionali, tra i quali, in particolare, la Lega Lombarda e quella Veneta. Dopo aver affermato che la Lega si sia appropriata della parola "federalismo", il relatore ha reputato gli atteggiamenti antiunitari della Lega fortunatamente non in grado di mettere in discussione la tradizione unitaria che gli italiani hanno conquistato attraverso il Risorgimento. Neppure il Fascismo indebolì il senso dell'unità nazionale: uscirne uniti è stata una prova storica rispetto alla Germania, che fu divisa in due fino al 1989, anno della caduta del Muro di Berlino. Eppure, ad avviso di Villari, noi italiani, invece di esserne orgogliosi, quasi ce ne vergogniamo. Egli ha infine indicato nel volume di Henry Wallace dal titolo "Nuovi orizzonti", pubblicato nel 1935, un ottimo spunto di riflessione sulla necessità di una coesistenza di decentramento e accentramento. Il ciclo su "Le parole della politica" ha inteso essenzialmente dare un contributo alla consapevolezza dell'uso di parole in ambito politico, spesso utilizzate in modo superficiale o svuotate del loro vero significato. L'obiettivo è stato quello di combattere ciò che è ormai entrato a far parte, in termini strutturalistici, specificamente saussuriani, della *parole* ovvero dell'uso della lingua: la *Politica-spettacolo*, la quale, «a danno della trasparenza e della credibilità, privilegia la spettacolarità della comunicazione, specialmente servendosi dei mass-media.» (Devoto-Oli).

Bio-insicurezza: Rischio antrace in Italia

(**Wanda D'Amico**) - A distanza di dieci anni dal maggior attacco bioterroristico conosciuto, compiuto negli Stati Uniti con l'invio di lettere contenenti antrace che hanno ucciso ben cinque persone, la scoperta avvenuta a Milano nei giorni 21 e 22 dicembre di tre buste con racchiusa polvere sospetta, ed inviate rispettivamente al Presidente del Consiglio Professor Mario Monti e alle sedi di Equitalia e della Borsa, ha focalizzato ancora una volta l'interesse del mondo della sicurezza e difesa CBRN (Chemical, Biological, Radiological, and Nuclear) sul possibile uso di agenti biologici a scopo di attacco terroristico. L'evento delle buste sospette di Milano quindi può e deve essere un'occasione di riflessione ed analisi sugli scenari emergenti e sulle possibili implicazioni, in termini di nuovi rischi e future sfide, per il contrasto della minaccia bio-terroristica e CBRN in generale. Vulnerabilità strutturali e sistemiche, sull'integrazione dei differenti livelli della pianificazione

di emergenza e di contingenza, sugli impedimenti esistenti e sulle opportunità da sfruttare per un miglioramento ed ottimizzazione del sistema organizzativo per la gestione di crisi ed emergenze, sullo sviluppo, sia in campo medico sia farmaceutico, di nuovi prodotti, sistemi, soluzioni e tecnologie per la gestione di emergenze biologiche e, non ultimo, sull'adozione di idonei piani di gestione logistica per lo stoccaggio di scorte e la distribuzione di materiali, sieri, vaccini e farmaci in caso di attacco bioterroristico o evento biologico di grande portata; alla luce del fatto che la globalizzazione e la sempre maggiore complessità sistemica del mondo in cui viviamo presentano uno scenario di minaccia sempre diverso, mutevole e spesso di difficile comprensione rendendo necessario un passaggio dalla tradizionale gestione contingente della sicurezza ad una più generale visione strategica e complessiva della protezione di popolazione, territorio, beni ed infrastrutture.

Marcia Nizza-Atene a Roma

(**Arianna Saroli**) - Il Cambiamento è come un bel veliero, ogni giorno cerchiamo di migliorarlo, renderlo più bello e completo, per affrontare qualsiasi tempesta, ed arrivare ovunque, ma se Voi non ci aiutate a farlo galleggiare per fronteggiare il futuro, questo Veliero finirà in disarmo, non importa quanto sia bello e fin dove possa arrivare. È questo uno degli slogan che muove un gruppo di *indignados*. Si tratta di ragazzi uniti da un obiettivo comune, quello di una democrazia reale e accessibile in ogni luogo e in ogni momento, al di fuori delle dinamiche politico-istituzionali, dunque di potere, i quali cercano di diffondere le loro idee di "risveglio" in modo costante, pacifico ed itinerante attraverso assemblee pubbliche, workshop, giochi di gruppo, che servono ad informare e formare la cittadinanza su quanto sta accadendo all'economia mondiale e su quali sono gli strumenti a nostra disposizione per reagire.

I circa 200 *indignados* che hanno fatto tappa a Roma nella loro lunga marcia partita da Nizza e che li condurrà a piedi fino ad Atene sorprendono in continuazione con iniziative a dir poco originali, come quella che in questi giorni li ha visti protagonisti di un vero e proprio carnevale per le vie del centro di Roma. I manifestanti si sono accampati in varie piazze della Capitale suscitando reazioni contrastanti nell'opinione pubblica.

Il Primo cittadino Gianni Alemanno, ha fatto ricorso alle forze dell'ordine per attuare una linea dura contro i manifestanti "non autorizzati". A suo avviso «non basta autodefinirsi *Indignados* per potere bloccare impunemente strade, fare incursioni nel Colosseo, creare difficoltà e fastidi ai cittadini romani».

Gli indignati fino a dicembre erano accampati con piccole tende a Caracalla, dove attraverso assemblee e riunioni si confrontavano su alcuni concetti fondamentali che muovono la loro marcia, quali la non violenza, la consapevolezza del vivere, il pensiero collettivo, ossia saper pensare e prendere decisioni superando la "dittatura della maggioranza" per giungere a delle decisioni condivise.

Se questo "nomadismo illuminato" era riuscito inizialmente a suscitare esclusivamente timore e sospetto nei cittadini che vivevano

come un'invasione questa "tendopoli" improvvisata di giorno in giorno in piazze diverse, una soluzione è arrivata grazie all'idea di un'artista romano, il quale ha progettato e realizzato, in luogo delle tende, quella che egli stesso ha definito una "cupola da viaggio", una tenda *off grid* presente nelle piazze, che garantisce un luogo aperto e democratico, una vera e propria agorà greca che accoglie chiunque voglia attivare un confronto.

Fra pochi giorni gli indignati lasceranno Roma e riprenderanno il proprio percorso per Atene, passando anche per i Castelli Romani, con la speranza di essere riusciti ad accendere almeno semplice curiosità nelle persone.

Parole brevi

(**Sandro Angeletti**) - Il mondo desidera esser retto da parole semplici e riassuntive, per rincorrere la sua comprensione, alimentare la sua fede e definire il vero cammino; le attenzioni umane possiedono il loro tempo e la tolleranza dei limiti di guardia. Le persone rigettano le norme oscure, le leggi complesse, i regolamenti ripetitivi e noiosi. Il letterato italiano Cesare Beccaria, creatore rivoluzionario del diritto di punire, già avvertì nel secolo XVIII che l'oscurità delle leggi rappresentava - ed è - una forma permanente d'ingiustizia. Lo scopo di ognuno è disciplinarsi verso un orientamento di disposizioni chiare, generatore di conseguenze logiche e prevedibili. I giudizi idonei non possono nascondere le verità, né alimentare risentimenti ingiustificati. Alle relazioni sentimentali, anche se sottili, non si addicono i misteri, si preferisce il dialogo franco e diretto. Gli addii devono essere brevi in ogni separazione, non si deve soffrire più del necessario per dimenticare, vanno estratte lezioni per proseguire il cammino. La letteratura ha cambiato il processo del linguaggio, creando descrizioni riassuntive e trame minori. La crescita e l'importanza dell'economia propongono un linguaggio reale, dove gli investimenti hanno bisogno di sicurezza e di chiari orizzonti. Le parole devono essere misurate, nel contenuto e nell'estensione. Le dichiarazioni, così, voltano tristemente lo sguardo da quelli che non hanno cura delle espressioni.

Tra l'aldilà e l'aldiquà

(Paolo Pulcini) - Se andiamo a cercare su qualsiasi dizionario il significato della parola reale, ci verrà fornita una descrizione che suona più o meno così: *tutto ciò che concerne la realtà oggettiva, quindi tutto ciò che ha un'effettiva esistenza*. Basandoci su questa semplice spiegazione dovremmo supporre che è reale solo ciò che possiamo vedere o toccare o comunque percepire chiaramente con uno dei nostri cinque sensi. Allora verrebbe da chiedersi, cose come la gravità, il magnetismo o l'antimateria sono reali? Sappiamo che esistono perché è stata dimostrata la loro esistenza e di questa loro presenza ne subiamo le conseguenze direttamente ogni giorno senza rendercene conto. Se allora esistono cose che vanno al di là delle nostre percezioni sensoriali, cosa possiamo definire reale? Chi seguisse la "scuola" di San Tommaso sosterebbe ancora: *tutto ciò che posso toccare e vedere con i miei occhi*, chi invece fosse di più ampie vedute potrebbe dire che: *è reale sicuramente quello che oggettivamente posso percepire, ma anche quello di cui la scienza riesce a provare l'esistenza*. Partendo da questa ultima visione un po' più ampia di ciò che possiamo considerare reale, possiamo ora inoltrarci in territori dove per il momento la scienza non riesce ancora a dare risposte definitive e che quindi oscillano tra chi comunque crede o quelli che ne rimangono distaccati fino a prova contraria. Uno degli argomenti più controversi a tal proposito è la credenza o meno nell'aldilà. Ovviamente fino ad oggi non ci sono prove concrete che ne possano dimostrare l'esistenza, si hanno solo moltissimi casi di persone che hanno vissuto esperienze tra la vita e la morte e che raccontano che, per qualche attimo, si sono trovati a fluttuare sopra il proprio corpo in una specie di dimensione alternativa. Di queste storie se ne possono trovare molte, ma queste, come altre su esperienze mistiche, sono racconti soggettivi, vissuti da singoli soggetti e, per quanto siano simili tra di loro, non possono provare in alcun modo qualcosa che va oltre la normale vita terrena. Se però ci soffermassimo per un attimo a pensare a quei casi dove l'esperienza viene vissuta contemporaneamente da più persone, questa potrebbe avere una valenza diversa?

Negli ultimi anni si è notata una crescente convinzione che, per qualche motivo ancora a noi sconosciuto, le anime dei nostri cari o anime disperate a noi sconosciute, rimangono vicino a noi o infestino le nostre

case. Ovviamente non per tutti è così, ma forse è sempre più numerosi film sul genere e le sempre più tamburellanti trasmissioni create sull'argomento, spingono molte persone a guardarsi meglio attorno, magari soffermandosi di più su situazioni che, fino a qualche tempo prima, avrebbero semplicemente archiviate come casualità e che invece adesso vivono come singolari od anomali accadimenti. Tali situazioni potrebbero addirittura degenerare a tal punto che ogni singolo rumore dentro casa porterebbe portare a pensare ad uno spirito o a qualcuno che vuole comunicare con noi; ovviamente non è così. Sull'onda però di una così crescente attenzione e sulle sempre più numerose segnalazioni di fatti inspiegabili, sono incominciati a nascere dei gruppi che usano il loro tempo per indagare su questi accadimenti. Primi del "filone" ad utilizzare moderne strumentazioni mirate ad individuare e documentare le eventuale "presenze" sono stati gli Americani con un gruppo chiamato TAPS *The Atlantic Paranormal Society*. Questo gruppo, che ha anche una propria trasmissione su payTV, ha fatto scuola spronando alla nascita, un po' in tutto il mondo, di altri gruppi di investigatori tutti con l'unico scopo di dimostrare o anche smentire che ci sia qualcosa d'altro intorno a noi. Anche l'Italia, paese che più di tutti può vantare una storia ricca e piena di accadimenti, ha ovviamente i suoi gruppi, il più famoso è il GHT ovvero *Ghost Hunters Team*. Ai più attenti e agli amanti del genere non saranno sfuggite alcune loro partecipazioni alla trasmissione *Mistero* in onda su Italia1 fino a qualche mese fa. Questo gruppo è il più gettonato tra quelli che vogliono avere consulenza od usufruire della loro strumentazione per un'indagine approfondita su ciò che di strano si è notato, ma il loro lavoro si svolge soprattutto nel Nord Italia. Qui al centro invece possiamo trovare il gruppo GIAP *Gruppo investigativo Attività Paranormali* (www.giaproma.it), affiliato al GHT, svolge le sue indagini gratuite a Roma e provincia spostandosi anche, quando vi è l'occasione, in altre regioni limitrofe. Il GIAP offre il suo tempo e la sua attrezzatura per indagare lì dove si vuole approfondire quelle strane sensazioni o quegli insoliti accadimenti che ci inducono a pensare che qualcosa di inspiegabile stia succedendo. Queste indagini però sono mirate innanzitutto a smontare molte suggestioni cercando di trovarne prima, dove ci fosse, una spiegazione più razionale e

concreta, ma in parallelo documentare tutto in modo da avere materiale da analizzare qualora semplici spiegazioni non si trovassero. Importante è capire che questo argomento, fino a qualche tempo fa ridicolizzato, ora sta lentamente diventando consuetudine ed il contattare questi gruppi, non deve essere più visto come un'esagerazione od una superflua perdita di tempo, ma una delle tante soluzioni per trovare eventuali risposte al nostro quotidiano, liberandoci da inutili paure e cercare, lì dove ce ne fossero, le prove per confermare o continuare a smentire molte teorie.

Al via le iscrizioni online

(Arianna Saroli) - Dopo la pausa natalizia sono tornati fra i banchi nove milioni di studenti italiani, molti dei quali, tra mille dubbi e perplessità, dovranno scegliere in quale scuola iscriversi e di conseguenza in quale direzione intraprendere il percorso formativo della propria vita; infatti dal 12 gennaio ed entro il 20 febbraio chi dovrà cominciare elementari, medie e superiori sarà tenuto a formalizzare la propria scelta attraverso la preiscrizione che per la prima volta si potrà effettuare on line sul sito del ministero dell'Istruzione che attiverà un apposito servizio web. Per il ministro Francesco Profumo la scuola deve essere più 'moderna e digitale'. Sempre sul sito del ministero saranno anche inseriti tutti i dati relativi alle scuole, dall'indirizzo al numero di docenti, ai laboratori a disposizione, al fine di rendere questa scelta 'più trasparente' e consapevole da parte delle famiglie. Per quanto riguarda la scelta della scuola superiore, la faccenda si fa ancora più ardua e delicata. Molto spesso infatti la decisione finale viene condizionata dall'orientamento che si fa nelle scuole. Il più delle volte invece di semplificare e appunto 'orientare', questa forma di campagna pubblicitaria che ogni scuola mette in atto con mezzi e risorse umane competenti, finisce per confondere ancora di più le idee dei ragazzi. La procedura online ha permesso di monitorare i primi movimenti dei genitori che, per il momento, preferiscono i licei scientifici. Lo scorso anno, secondo i dati forniti dal Miur, il 18,4% dei ragazzi ha scelto lo scientifico mentre solo il 7,1% ha scelto il classico e il 6,8% il linguistico. I licei più in generale hanno accumulato il 49,2% delle iscrizioni. I tecnici invece hanno totalizzato il 32% delle iscrizioni, mentre i professionali il 18%.

Impianti termici - Idraulici
 Condizionamento - Piscine
 Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
 Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
 Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)
 Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
 Certificata UNI EN ISO 9001:2000
 Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9485068
 (locale climatizzato)

Amore, stringimi e non lasciarmi

(**Elena Bozzo**) - Gli scrittori giapponesi, si sa, hanno una loro eleganza frastagliata nel raccontare storie al limite della realtà ma che trasudano umanità (un esempio su tutti: *Norwegian Wood - Tokyo Blues* di Haruki Murakami). Cavalcando l'onda orientalista, Mark Romanek decide di proiettare sugli schermi la sua visione di "Non lasciarmi", omonimo romanzo di Kazuo Ishiguro. Il film si apre sui melanconici ricordi di Kathy H. Lei e i suoi compagni, Tommy e Ruth, hanno frequentato la scuola di Hailsham, un luogo perfetto per bambini "speciali". Ben presto, tutti scopriranno la triste verità che li riguarda: non sono persone umane. Sono cloni, ai quali è concessa una vita di una lunghezza massima di trent'anni e i cui organi servono per essere donati. In una corsa contro il tempo, la storia si intreccia a formare un par-



ticolare triangolo: Tommy si divide tra il profondo sentimento che prova per Kathy e i capricci adolescenziali di Ruth. Performance veramente toccante di Carey Mulligan (Kathy), che si conferma straordinaria. Meno brillante la Knightley (Ruth), forse poco incline ad interpretare un personaggio così scontoso ed egoista. Convince a tratti Andrew Garfield (Tommy), nei panni di un tormentato ed impaurito ragazzo

dalle reazioni violente. Nella pellicola, girata in appena nove settimane, risultano incredibili le scelte dei colori: la scala dei grigi nelle atmosfere collegiali, i verdi negli interni, i beige sulle dune davanti al mare. Tutto sembra adattarsi all'inevitabile destino dei tre. Lo scenografo premio oscar per *The Millionaire*, Mark Digby, ha evidentemente lasciato l'impronta. Quello che rimane è la sensazione angoscian-

tella precarietà della vita, resa non vana dai veri rapporti di amicizia e amore. Sentimenti che, nonostante la loro complessità e gli allontanamenti, salvano ognuno dei protagonisti dalla tristezza e li cullano nella dolce melodia della musicassetta che Tommy regala a Kathy, che sembra suonare e cantare incessantemente: "Darling hold me, hold me, hold me, and never, never, never let me go."

Far male critica: un esempio

(**Nicola D'Ugo**) - L'esempio di un pessimo modo di far critica. Si tratta della recensione di Franco Cordelli al romanzo *IQ84* di Haruki Murakami, pubblicata nel dicembre scorso su *La Lettura del Corriere della Sera* e reperibile sul sito web *Il club de La Lettura* - sul quale l'ho letta - col titolo «L'amore immaginario di Murakami/1» (ne indico in calce il link). Errori di concetto fanno pensare che Cordelli abbia letto di fretta il romanzo (nel migliore dei casi), senza poi verificare quel che ha scritto. Per esempio, Aomame, la protagonista femminile del romanzo di Murakami, non è una «vendicatrice solitaria», come deve aver creduto Cordelli, ma la sicaria d'una facoltosa mandante, né la «sua missione è uccidere gli stupratori di bambine»: quella è semmai l'ultima missione della parte del romanzo pubblicata da Einaudi (il terzo e conclusivo libro è inedito in Italia). Aomame è l'esecutrice materiale dell'assassinio di alcuni uomini che compiono sistematiche violenze domestiche nei confronti delle donne, soprattutto delle mogli: nei casi estremi in cui la mandante, anch'essa donna, non abbia trovato vie giudiziarie o d'altro genere per far cessare le violenze, essa commissiona ad Aomame i delitti. Non rivelo al lettore perché la protagonista sia diventata un'assassina seriale: Murakami lo spiega a più riprese.

Inoltre non mi risulta vi sia alcuna descrizione nella quale, come pretenderebbe Cordelli, le creature fantastiche chiamate Little People (che a Cordelli fan venire in mente i *gremlin*) escano dalla bocca della bambina: tali creature dicono solo che usciranno dalla bocca di una «daughter», ossia dalla «crisalide» di una bambina; inoltre, non son loro a dirlo direttamente nella narrazione: è una scrittrice a riferirlo, per cui non è dato stabilire se il racconto nel racconto riferisca il vero o il falso. Di fatto, i Little People escono dalla bocca della capra morta (e non «della bambina», come interpreta erroneamente Cordelli, che di fatto sarebbe, come ho detto, una «crisalide», una copia soprannaturale). I Little People non sono «cinque», come ancora afferma Cordelli, ma prima sei e poi sempre sette, secondo il desiderio della bimba. Perché così av-

venga non è spiegato nei primi due libri pubblicati da Einaudi. Questi sono errori di lettura, non di una raffinata esegesi.

Cordelli si chiede poi se la «struttura (o meglio l'architettura, la *dispositio*) binaria» non sia «facile e meccanica». La domanda è retorica, come si comprende da quelle che seguono. Il fatto che ciascun capitolo segua alternativamente la vicenda dei protagonisti Aomame e Tengo in modo preciso (a questo si riferisce Cordelli) non è un'«architettura», nel momento in cui la linearità alternata della narrazione parallela non implica in sé alcuna forma strutturale di un romanzo nel suo complesso, laddove altre caratteristiche della struttura romanzesca non rafforzino l'opposizione duale: si tratta, in sé, solo di un espediente narrativo, che potrebbe addirittura venir impiegato nella forma *polifonica* (e quindi fortemente dialogica) di cui ha scritto Michail Bachtin.

Che lo «schema seriale» sia «troppo sfruttata (*sic*)» non mi sembra costituisca una giusta considerazione per evidenziare i meriti o demeriti di un romanzo. In nessun approccio critico rigoroso verrebbe da imputare in sé a *Doppio sogno* di Schnitzler e a *Zuckerman scatenato* di Roth di interessarsi solo alle vicende di un personaggio di capitolo in capitolo, o a *I fiori blu* di Queneau e a *L'anno del Diluvio* di Atwood di alternare le vicende dell'uno e dell'altro protagonista. Così come non verrebbe da dire che sia troppo in sé sfruttato l'espediente di narrare una storia in *media res*. La domanda che ci si dovrebbe porre è: «Il procedere delle due storie in parallelo nello stesso contesto temporale è adeguata, molto adeguata, poco adeguata o insignificante nel romanzo nel suo complesso?»

Di questo approccio difettoso di Cordelli rispetto a *IQ84* risente la sua ricerca di somiglianze extratestuali («*Sylvie e Bruno* di Carroll», «un po' *Kill Bills*», *Frank Costello faccia d'angelo* di Jean-Pierre Melville) a fronte d'una carenza di paral-

lismi intertestuali, in un romanzo che di citazioni e menzioni letterarie ne ha a iosa. Non si capisce infatti, leggendo la recensione di Cordelli, che *IQ84* è un romanzo dedicato ai meccanismi narrativi e al rapporto tra esperienza, scrittura e riscrittura: tre dei personaggi principali sono narratori (ed in certo senso lo sarebbe anche Aomame, ma non mi soffermo su questa sottigliezza); a tema è la narrativa con ampie citazioni da Anton Èechev; continui riferimenti a trame si alternano ad ampie riflessioni su quel che è finzione narrativa e vita vissuta; la struttura di *IQ84* è tesa a sciogliere il significato delle trame costruite attraverso l'aggiunta di nuovi elementi che a sorpresa ribaltano il giudizio dei personaggi e costringono il lettore ad aggiornarsi su quanto è accaduto.

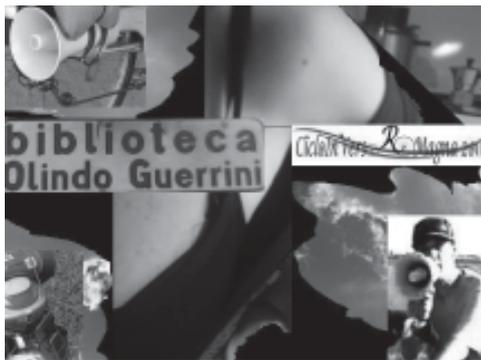
Il modello è semmai *Il castello* di Kafka e non quelli menzionati da Cordelli, se non fosse che Murakami, a differenza di Kafka, mette allo scoperto l'ossatura di cui son fatti gli espedienti romanzeschi. Tolti questi elementi e inserita una serie di errori rispetto a quel che ha effettivamente scritto il romanziere giapponese, i Little People faranno venire più facilmente in mente i *gremlin* che non i sette nani o i sette formicoli sette. Ma Murakami non ha scritto - nei primi due libri (e non «romanzi», altro *lapsus* della recensione) cui si riferisce Cordelli - di *gremlin*, nani o formicoli. E poi cos'hanno di male i «romanzi americani degli anni ottanta»? Ne hanno scritti di stupendi Norman Mailer, Philip Roth, John Updike, Marilynne Robinson, Toni Morrison. A leggere la recensione, sembrerebbe che il romanzo americano degli anni Ottanta sia stato in crisi. Non ci sono un po' troppe *gaffe* per una recensione così breve? E dove è finito il romanzo di Murakami?

Di cosa parla, perché, in che modo, cosa è rilevante, ed, eventualmente, quali sono i suoi veri limiti? Non è forse questo il compito dell'arte critica? Franco Cordelli, «L'amore immaginario di Murakami/1»: <http://bit.ly/vneGZk>



CicloInVersoRoMagna 2011 - 4

(Enrico Pietrangeli) - CicloInVersoRoMagna è una storia circolare, che ritorna, ma che sa guardare anche altrove, arricchita di simboli ed esperienze lungo tutto il suo percorso. Torna per raccontare che, dopo un prologo repentino e forse un po' barocco, orchestrato all'ultimo momento tra l'Antica Lavinium, Anzio e Messina, il trasbordo



Montaggio EP

con le biciclette del nucleo ciclistico è avvenuto il 2 agosto, alla volta di Pavia, con quattro cambi di treni regionali e una complessiva durata di circa undici ore. Indispensabile, in simili circostanze, è arrivare con congruo anticipo. Un tempo oltretutto ben speso in fin dei conti, capace di trovare un inconsueto spazio di più tradizionale turismo, quello speso senza limitazioni di tempo vincolato allo spostamento. Ed è così che, finalmente, soltanto in questo secondo approdo pavese si è riusciti a rendere visita ai resti di Sant'Agostino e Severino Boezio qui custoditi. Dal 3 a sera inizia la maratona su due ruote che, senza sosta, vedrà giornate di bicicletta dal movimento lento congiungersi ad altrettante serate di eventi con pernottamenti, per i più, in campeggi. Un sacco a pelo e il contatto con madre terra a fianco della propria bicicletta, per

Giudici



(Piera Valenti) - Tre racconti che non si incrociano mai, tre trame distinte che hanno un solo comune denominatore: la figura del protagonista, un giudice. Camilleri sceglie di raccontare un personaggio 'radicalmente' onesto calandolo tra la gente di Montelusa agli albori della 'Maffia'. È un uomo talmente ingenuo da far divertire e con principi tanto saldi da non provare mai paura, convinto com'è di agire solo ed esclusivamente nel nome della Giustizia. Al contrario nella storia di Lucarelli il confine tra bene e male non è così netto e l'illegalità e la legalità hanno contorni indefiniti. Bologna alla fine degli anni '70 fa da sfondo ad un conflitto che si risolve grazie al valore del brigadiere Ferro e alla determinazione del giudice-bambina Lorenzini. De Cataldo invece descrive la reiterata battaglia di un procuratore contro il sindaco del suo paese, coinvolto in ogni tipo di inchiesta e mai condannato definitivamente. Il racconto è ricco di digressioni e ha contorni sfocati per via dell'intrecciarsi continuo dei sogni e degli stati d'animo del giudice con ciò che realmente si verifica. Il libro è un affresco brillante in cui ognuno dei tre protagonisti viene umanizzato attraverso il palesamento della loro più segreta coscienza.

chi se la sente, forse è il migliore dei modi per entrare nello spirito di questa iniziativa. Sei tappe e relativi incontri che hanno lasciato un'impronta consistente anche quest'anno, nel solco di un'argomentata evoluzione alla ricerca di altro nelle comunque sempre assecondate radici. Un epilogo in streaming "di ritorno", infine, non poteva non concludersi trasmettendo da Roma nell'allusione a un'"altra" Roma, significativa di un segno poetico. Tra i testi trasmessi durante la diretta del 12 agosto figura anche il proemio dell'Eneide nella sempreverde eleganza della versione di Annibal Caro, già proposto al Museo dell'Antica Lavinium nel corso del saluto alla volta del prologo congiunto, oltre al Guerrini e alcuni versi del magiaro Petofi, dedicati ai moti di Palermo del '48. Un frammento tratto da "Ad Istanbul, tra pubbliche intimità", in omaggio alle divinità classiche, è stato ripreso anch'esso dal prologo e originariamente associato, in chiave simbolica, ad alcuni versi del passaggio in Sicilia e relativo naufragio sulle coste africane narrato dall'Eneide, durante il collegamento del 30 luglio scorso con Messina. Quest'oggi, 13 agosto, il traffico è da vigilia di Ferragosto, l'evento è ormai concluso e, con una temperatura più addolcita dalla frescura dei venti, da stamani tento di relazionare un qualcosa che è di già passato (per quanto prossimo). Un tempo che vola e vanifica molte cose a cui, con la scrittura, tentiamo di far fronte. Tempo altrimenti demandato "ai posteri", ma tra questi ci fu anche Hitler e si aggiungono, sempre di più, coloro che attendono l'occasione giusta per inserirci la loro memorabile impresa. L'ultima è sbocciata a Oslo, nell'altrettanto prossimo luglio scorso, determinando, nei risultati, assai poche differenze tra il fanatismo religioso di chi nella miseria è educato all'odio stragista e il razzismo annoiato con ossessioni di protagonismo del giovane occidentale, non più giovane anagraficamente e comunque agiato ed educato, soprattutto, all'indifferenza (*Fine*).

Il grande squalo bianco l'ultimo predatore

(Susanna Dolci) - Questo il titolo della conferenza dedicata al più possente e temuto tra gli squali che si è svolta a Roma lo scorso 12 gennaio alle ore 18.00, presso il Museo Civico di Zoologia. L'evento è stato organizzato dal fotografo naturalista e castellano Remo Sabatini, residente da anni a Frascati, e da Shark On. Ospiti e relatori: Enrico Gennari, direttore scientifico dell'Ocean Research Institute di Mossel Bay (Sud Africa) ed i fotografi naturalisti Simone Proietti e Daniele Bonci. Proiezioni, dunque, di immagini e video esclusivi e trattazione di temi quali la caccia, l'etologia e la pesca incontrollata, fino alla preservazione di questi pesci cacciatori a dir poco incredibili. Ad arricchire l'evento la presentazione, inoltre, del volume di Remo Sabatini *Il Mio grande squalo bianco - My Great White*, l'incontro con il grande squalo bianco, l'ultimo predatore degli oceani e con la pregevole prefazione del "numero uno" dei fotografi naturalisti internazionalmente riconosciuti, Chris Fallows. Il libro vuole essere un'istantanea dell'emozione del primo incontro con il famoso predatore e la narrazione di cinque spedizioni, delicate e complesse, dedicate allo studio ed osservazione dello squalo bianco in Sudafrica.

Banduna, di Alessandro Mari

(Giuseppina Brandonisio) - Un testo di ultima generazione - perché esce soltanto in e-pub - che riscopre una vecchia tradizione, molto in voga tra i lettori di tanti anni fa: il romanzo d'appendice. Ma a pubblicare il nuovo libro di Alessandro Mari a puntate non è un giornale, è un blog. Dedicato allo scopo, il sito ha lo stesso titolo dell'opera: Banduna. A questo spazio nel web, ogni venerdì, si può accedere e trovare il nuovo capitolo disponibile per il download. E il prezzo di ognuno è quello canonizzato dai distri-



Alessandro Mari

butori di musica digitale: 99 centesimi. Il romanzo, ambientato in una città desolata e devastata dal terremoto, è un luogo abitato da fuorilegge di ogni tipo. Lo sviluppo della storia, però, stravolge tutte le regole tradizionali, perché il racconto si delinea di settimana in settimana, grazie ai suggerimenti dei lettori interattivi, i quali "postano" nel blog una loro idea per contribuire alla creazione dell'opera. E, per chi abbia perso la puntata precedente o non avesse avuto ancora il tempo di leggerla, c'è anche il riassunto - scritto da Dario Folchi - per facilitare, al lettore ritardatario, la partecipazione al gioco della creazione. Naturalmente non manca l'incipit del capitolo successivo, tanto per non sciupare il gusto dell'attesa, e nemmeno i protagonisti (due) che, per andare verso il terremoto, muovono i fili di un intreccio non completamente preordinato dall'autore. Il romanzo, per ora, è lungo sei capitoli, che coincidono con le sue sei settimane di gestazione. Scrivere una recensione in contemporanea al libro al quale si riferisce, è impresa ardua o quantomeno curiosa, ma ormai Banduna, città fantasma, immaginaria e, virtuale in più di un senso, ha una sua fisionomia, nonché un'immagine disegnata dal fumettista Marco Corona. Ha una storia che per il lettore si consuma nell'attimo dell'ultimo "clic", con il download, ma in un presente dilatato dal mezzo informatico, che rende disponibile i primi capitoli, a partire dal 20 gennaio. Il suo futuro è dunque in via di definizione, anche se gli anni raccontati nel romanzo sono quelli dell'Italia del brigantaggio. Banduna è quindi un paesaggio ideale del Sud, mentre il luogo in cui esiste davvero è il suo sito web, nel quale si trovano anche una video-narrazione dell'autore, che riassume le puntate precedenti, ed un messaggio che avverte gli internauti: «Banduna nascerà settimana dopo settimana, con lo stesso ritmo con il quale voi lo leggerete. È un viaggio che ha una meta, ma che potrà subire deviazioni imprevedute anche in base alle vostre suggestioni, idee, reazioni. Sì, perché voi leggerete Alessandro Mari e Alessandro Mari leggerà voi». Su banduna.feltrinelli.it.

Primavera montana

Nei cesti azzurro il fumo delle lontananze,
oro d'abissi sotto il drappo, fradicio,
ritorni con capelli sciolti dai monti
ove fummo nemici.
Alle tue sopracciglia, alle tue gote calde,
alle tue spalle cariche di nubi
i miei alloggi autunnali offrono
grandi specchi e reconditi cassetti.
Ma su alle cascatelle,
sopra primule e soldanelle,
bianca come la veste tua qui a fibbie d'oro
è caduta una neve, dolorosa.

Paul Celan (1920-1970)
(trad. D. Borso, Ed. Nottetempo, 2011)

Avevo una mantilla spagnola

Avevo una mantilla spagnola:
copriva graffi d'amore,
celava assenze d'amore.

Avevo piedi nudi e nervosi:
l'oceano fluiva fra le dita.

Avevo drappi di stelle
su grovigli di scuri capelli:
unico lusso di cuore gitano.

Avevo una mantilla spagnola:
copriva dolore d'essistere,
celava pudore di essere.
Unico lusso di cuore gitano.

Marisa Monteferrì

Solitudine

Eccola!
Alta, maestosa, ripida.
Guardo intorno
il silenzio assordante.
La scalerò...
Forse all'alba
Le mani cercano
un appiglio
per fermarsi
Le gambe temono
il vuoto.
Gli occhi
non vogliono vedere
L'ormai nota avventura
si rinnova.
L'aleatoria fatica
acuisce.
La fronte gelata
avvisa un logorio
È notte fonda
e cerco invano
il chiarore della luna
ma sono in cima:
ancora una volta
sovrasto vincente
l'immensa montagna
della solitudine.

Lina Furfaro

Il sorriso della rosa

Quando la rosa si schiude
sorride
e dai petali affiora l'anima,
come dal viso della Gioconda,
il suo colore non conta,
la rosa è sempre bella,
e sorride...sorride
fino all'ultimo sospiro.
Le spine sono il suo destino,
il suo ornamento ingiunto,
la lieve malinconia
del suo sorriso.

Paolo Satuti

Il muro di Alda

*(una ristrutturazione rischia
di distruggere il 'diario
su calce' della poetessa)*

Ogni prigioniero
Di questa vita
Ha dentro
Il proprio muro
Di appunti e segnali
A colori o in nero.
Solo alcuni
Hanno il coraggio
O la debolezza,
Bisogna capire,
O il conforto
Di scrivere fuori
Numeri e urla
Su calce morta.

Alberto Pucciarelli

Nulla due volte

Nulla due volte accade
né accadrà. Per tal ragione
si nasce senza esperienza,
si muore senza assuefazione.

Anche agli alunni più ottusi
della scuola del pianeta
di ripeter non è dato
le stagioni del passato.

Non c'è giorno che ritorni,
non due notti uguali uguali,
né due baci somiglianti,
né due sguardi tali e quali.

Ieri, quando il tuo nome
qualcuno ha pronunciato,
mi è parso che una rosa
sbocciasse sul selciato.

Oggi, che stiamo insieme,
ho rivolto gli occhi altrove.

Una rosa? Ma che cos'è?
Forse pietra, o forse fiore?

Perché tu, malvagia ora,
dai paura e incertezza?

Ci sei - perciò devi passare.
Passerai - e qui sta la bellezza.

Cercheremo un'armonia,
sorridenti, fra le braccia,
anche se siamo diversi
come due gocce d'acqua.

Wisława Szymborska
Premio Nobel per la letteratura 1996.
(trad. P. Marchesani, Adelphi E. SpA,
Da "Elogio dei sogni")

La montagna nera

Rannicchiato sotto un cielo di fumo
si trascina la sua giovane vita.
Occhi neri dove vive il dolore,
la fatica gli cancella la luce.
Inerme con il suo cesto di rocce
incollato sui capelli corvini
a cercare nei frantumi di sassi
i bagliori di metalli preziosi.
Lui porge il suo carico nero
a quell'uomo che si staglia nel cielo;
che non conosce le carezze ad un bimbo.
Lo aspettano, con la fame dipinta sui volti,
e nel rito di una misera stanza
si rinnega un altro bambino.

Leila Palotta

Estasi d'amore

Divinità,
nei luoghi segreti dei secoli
avete creato sette cieli
e sette terre
in sei giorni
infine esauste vi siete sedute
per la stanchezza della creazione.

Io e lui
abbiamo creato sette cieli
e sette terre

ogni giorno
poi ci siamo seduti inebriati
raggianti
afferriamo per primi i cieli
e le terre nuove!

Hai creato cinque continenti
per l'umanità intera
e noi
rapiti dall'estasi d'amore
creiamo cinquanta continenti
per i giardini del corpo!

Hamda Khamis

(trad. V. Colombo, Mondadori, 2007)

Sordo pianto

Oh dolce sonno
perché non mi accompagni
nel sogno mio?

Perché di notte
il mio spirito triste
mi desta con un sospiro
e fino all'alba
un sordo pianto
mi squassa il petto?

Armando Guidoni
("Gocce di emozioni")
Controluce Ed. 2011)

Un'altra notte senza te

Ecco, un'altra notte senza te.
Una notte senza sospiri.

Silenziosa e ferma.
Senza sogni.

Una notte fredda.

Senza fuochi.

Sotto la luce della luna
indifferente.

Una notte sorda

che scivola via

tra desiderati detti

e non seguiti.

Una notte ancora, senza te.

Franca Palmieri

Non t'amo per le corse di una foglia

su una strada in Estate
per i rami che dicono di no al silenzio,
o per i sorrisi di un lenzuolo steso al sole.
Non t'amo per il pianto invisibile delle cicale,
per le vene azzurre di una fontana
o per l'olio bollente dell'orizzonte.
Non t'amo per una goccia di latte
chiamata luna

per i pugni caldi del vento,
crudi, stanchi, rivoluzionari
o per il risveglio delle serrande dormienti.
Non t'amo per i chicchi di sale sparsi nel cielo,
per gli aghi di pino battezzati dalla pioggia
o per gli spicchi d'arancia delle sue labbra.
Treccia di sole bagnata d'Inverno,

non t'amo per il succo rosso dei tramonti
t'amo perchè sei tu,
lenta ed irrefrenabile Vita.
"Prova a prendermi"

Shany Martin

Da "Orfeo Euridice Hermes"

...Ma ora seguiva il gesto di quel dio,
turbato il passo dalle bende funebri,
malcerta, mite nella sua pazienza.

Era in se stessa come un alto augurio
e non pensava all'uomo che era innanzi,
non al cammino che saliva ai vivi.

Era in se stessa, e il suo dono di morte
le dava una pienezza.

Come un frutto di dolce oscurità
ella era piena della grande morte
e così nuova da non più comprendere.

Era entrata a una nuova adolescenza
e intoccabile: il suo sesso era chiuso
come i fiori di sera, le sue mani
così schive del gesto delle nozze
che anche il contatto stranamente tenue
della mano del dio, sua lieve guida,
la turbava per troppa intimità.

Ormai non era più la donna bionda
che altre volte nei canti del poeta
era apparsa, non più profumo e isola
dell'ampio letto e proprietà dell'uomo.
Ora era sciolta come un'alta chioma,
diffusa come pioggia sulla terra,
divisa come un'ultima ricchezza.

Era radice ormai.

E quando a un tratto il dio
la trattenne e con voce di dolore
pronunciò le parole: si è voltato -,
lei non comprese e disse piano: Chi?

Ma avanti, scuro sulla chiara porta,
stava qualcuno il cui viso non era
da distinguere. Immobile guardava
come sull'orma di un sentiero erboso
il dio delle ambasciate mestamente
si volgesse in silenzio per seguire
lei che tornava sulla stessa via,
turbato il passo dalle bende funebri,
malcerta, mite nella sua pazienza.

Rainer Maria Rilke (1875-1926)
(trad. G. Pintor, Einaudi, 1955)

La stazione

Il treno va ed io son qui a guardare
gioie e tristezze sparire all'orizzonte
mentre la stazione cambia facciata.
Si corre dal binario alla biglietteria,
i viaggiatori cercano la coincidenza,
ansia e colori si respirano nell'aria,
e forse è da qui che iniziano i sogni.-

In questa stazione, ogni passeggero
ha lasciato un ricordo, una speranza
e ogni locomotiva trascina frammenti
di cuore, di malinconia e di nostalgia.
In questo luogo c'è il piccolo mondo,
dove ognuno insegue il suo destino.

Farò ancora due passi, in attesa che
un giorno arrivi un treno anche per me!

Maurizio Lai

Come un bacio

Quando in anni mesi giorni
si conta il tempo che rimane,
allora si comincia a nascere
ad aprire gli occhi in cerca della luce
che non abbaglia,
del calore che non scotta
della voce che riposa.

Quando in anni mesi giorni
si conta il tempo che rimane,
allora si apprende il valore del tempo
della vita,
breve e lunghissimo
come un bacio fra innamorati inesperti.

Maria Lanciotti

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 00034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiarria-Sai

Libera la vita



SPEDIM
digital

www.spedim.it

t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 70 locandine 32x45 a colori 29,00
- 300 depliant a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) 119,00
- 30 locandine 35x50 a colori 29,00
- 500 inviti 21x10 a colori solo fronte 69,00
- 30 manifesti 70x100 a colori 49,00
- 15 manifesti 100x140 a colori 39,00
- 250 manifesti 70x100 a colori 0,90 cad.

pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori 39,00
striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste 19,00
striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura 69,00

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti 9,90
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.



Camper e Caravan nuovi e usati

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Vendita accessori e carrelli



P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880 - 00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM) - Tel. 0689634061 - Fax 0694810154 - www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it



Darrucchiere Sandro

Le nostre proposte:
Trattamento alla cheratina
ricostruzione, riduzione del crespo
nutrizione, effetto liscio naturale
0% formaldeide
colorazione senza ammoniaca
ottimi SCONTI acquistando
la CARTA FEDELTA'

Orario: 8,30 - 19,30 - tel. 06.9485532
P.zza M. Mastrofini, 24 - M.Compatri (RM)

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gatto
Arredi su misura
MAZZALI
e grandi armadi
Centro riposo
Cucine in muratura
BORELAN

FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI

Progettazione d'interni con architetto in sede
MONTECOMPATRI via L. Cuffia, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509